



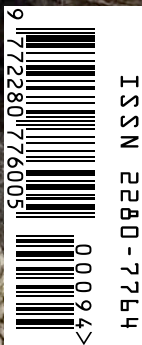
Montagne360

La rivista del Club alpino italiano dal 1882

LUGLIO 2020 € 3,90

LA TUTELA È SVILUPPO

Dalle Apuane ad Accumoli,
dai Lessini al Monte Acuto
fino al Terminillo. Riflessioni
sul futuro della montagna



9 772280 776005



76000

ISSN 2222-0922 N. 51

Offerta riservata solo ai Soci **CLUB ALPINO ITALIANO**

✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

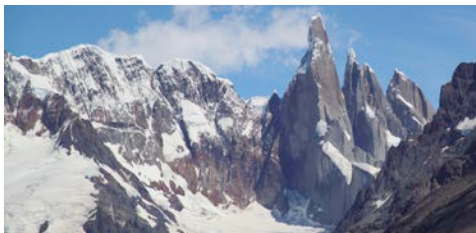
40%

✓ **6 numeri di
Meridiani Montagne**

a soli euro **26,00***

✓ **In più, potrai vincere uno splendido viaggio in Patagonia
Per te un'esperienza unica da ricordare per sempre!**

Un viaggio che esplora angoli solitari e luoghi magici dell'estremo Sud del continente americano: partendo dalla Patagonia dei giganti di pietra, i mitici Fitz Roy e Cerro Torre, dei famosi ghiacciai che entrano in laghi color turchese, con i loro impressionanti muri di ghiaccio. Il viaggio è accompagnato da una Guida del team Kailas, che vi saprà raccontare in maniera speciale i luoghi più belli e famosi e vi condurrà nelle vallate più selvagge, per scoprire panorami e ambienti più intimi e incontaminati.



Kailas

viaggi e trekking

Il primo Tour Operator Italiano fondato da Geologi
che ti fa scoprire il mondo come nessun altro.

Il viaggio di 16 giorni, per due persone, comprende:

- Volo internazionale A/R
- Voli interni e van privato
- Vitto e alloggio in hotel, e nelle tipiche "estancia"
- Guida Kailas esperta dell'area
- Ingresso ai parchi nazionali.

Regolamento completo su
www.shoped.it/shop/concorso-viaggi
Montepremi, IVA compresa, € 6.000



*+ € 1,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 27,90 (IVA inclusa), invece di € 45,00

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!



**Telefona al numero
02 56568800**

Lunedì-venerdì dalle 9,00 alle 18,00

Numero telefonico di rete fissa nazionale. I costi della chiamata dipendono dal gestore e dal piano tariffario.



ON LINE!
www.shoped.it

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Desktop, Tablet e Smartphone



E adesso, che montagna ci attende?

di Vincenzo Torti*



Carissime Socie e Carissimi Soci, queste pagine avrebbero dovuto essere destinate alla annuale “Relazione morale del Presidente generale” sullo stato del Club alpino italiano, un passaggio istituzionale da sempre al centro dell’Assemblea nazionale dei Delegati, l’occasione in cui ripercorrere i momenti salienti di un anno di attività, con risultati ed eventuali criticità, ed illustrare ai rappresentanti di tutte le Sezioni le nuove progettualità.

Da sempre, ma non quest’anno, a causa del contagio da Coronavirus e delle durissime misure che si sono rese necessarie per scongiurare l’ulteriore diffusione e, tra le tante, la sospensione di tutte le nostre assemblee.

E, per quanto potessimo aver desiderato condividere lo storico traguardo 2019 del più alto numero di iscritti mai raggiunto e i molti altri positivi risultati conseguiti, ben altre urgenze e priorità hanno dovuto essere affrontate dagli organi di vertice a tutti i livelli, centrali e territoriali, e ad esse abbiamo rivolto impegno ed energie.

Così ci siamo vicendevolmente confortati quando, ciascuno confinato tra le mura domestiche, abbiamo ripetuto il mantra consolatorio che “*Le montagne sanno aspettare*”, e successivamente, anche per sollecitare una diversa attenzione al mondo della montagna e dei suoi frequentatori, abbiamo ricordato a tutte le autorità chiamate a decidere che “*Le montagne hanno bisogno di noi (e noi di loro)*”.

Poi è arrivato il momento della possibilità di attività sportiva e motoria, sia pure solo individuale, con distanziamento e, comunque, entro limiti territoriali per lo più coincidenti con il territorio comunale e abbiamo tempestivamente indirizzato al Presidente del Consiglio dei Ministri specifiche richieste di chiarimento a fronte delle incertezze interpretative venutesi a creare su punti per noi qualificanti, nell’intento di fornire a tutta la nostra base sociale indicazioni corrette.

Parziale riscontro si è avuto indirettamente tramite alcune FAQ pubblicate poco dopo.

Si sono poi aperti gli orizzonti di ambito regionale, pur con molti Comuni che mantenevano restrizioni rispetto all’accesso ai sentieri e alle montagne ed è stato chiarito che l’individualità non impediva la vicinanza dei familiari conviventi e, provvedimento dopo provvedimento, è arrivato il momento,

mentre scrivo, della riapertura, sia pure tra distinguo e perplessità, di tutti i confini tra regioni.

Nel contempo possono, finalmente, riprendere parte delle nostre attività sociali in ambiente, con l’adozione di specifiche misure preventive e fermo il divieto di assembramento, con escursioni a numero limitato di partecipanti e accompagnate da un responsabile che garantisca il rispetto delle prescrizioni, come pure all’interno delle sedi, con riunioni di piccoli gruppi di soci e garantendo il distanziamento.

Se il quadro complessivo manterrà l’attuale positiva evoluzione, sarà possibile considerare anche la ripresa di altre nostre attività, al momento sospese, solo che ne sussistano le oggettive condizioni per il loro svolgimento nel rispetto delle precauzioni atte ad evitare un riavvio del contagio. Ed è ciò che fortemente si auspica.

Quello che invece, a legislazione attuale non è ancora possibile ipotizzare e programmare è la ripresa delle assemblee “fisiche”, fin tanto che permarrà il divieto di assembramento, inteso come copresenza di persone casuale e disordinata in assenza di distanziamento fisico adeguato, che risulta tuttora imprescindibile, senza tralasciare il limite di partecipazione fissato a 200 persone, totalmente incompatibile, ad esempio, con il numero dei nostri delegati all’Assemblea nazionale (1147).

L’unica soluzione in oggi percorribile sarebbe quella della teleconferenza, la modalità da remoto che ha consentito, durante tutto il *lockdown*, di mantenere i contatti tra noi, di organizzare le riunioni degli organi centrali e territoriali e di lavorare da casa col cosiddetto *smart working*.

Ora, nonostante sia stata adottata da grandi società e da vaste organizzazioni imprenditoriali e non, l’ipotesi di assemblee in teleconferenza poco sembra conciliarsi con le reali aspettative ed esigenze di partecipazione e di espressione dei nostri delegati, soprattutto in quelle regionali e nazionale, che hanno visto una crescente apertura degli spazi dedicati alle loro proposte.

Non possiamo trascurare, infatti, che, se anche la funzionalità risulta garantita e consente persino il voto segreto nelle elezioni, viene certamente a mancare la possibilità di confronto ravvicinato, lo scambio di riflessioni e, perché negarlo, il

piacere di incontrarsi, almeno periodicamente, di persona tra chi ricopre ruoli di vertice e chi rappresenta la base sociale e ne è portavoce istituzionale.

Né va sottovalutato, e va compreso, che sino a quando il quadro della diffusività del contagio non avrà assunto connotazioni tranquillizzanti, molti delegati potrebbero preferire, come del resto avvenuto per le più grandi manifestazioni mondiali di ogni tipo, a cominciare dalle Olimpiadi, un differimento al 2021, operando in regime di *prorogatio*, con i dovuti correttivi per evitare, ove possibile, di allungare la durata delle cariche oltre il doppio triennio di mandato.

Si tratta di temi che andranno quanto prima al vaglio del CC e della Conferenza dei Presidenti regionali perché la conseguente decisione sia il frutto della più ampia condivisione, nel rispetto della sicurezza di tutti noi, ma anche della dimensione associativa e democratica del nostro Sodalizio.

Ma torniamo alla relazione morale sullo stato del Club alpino italiano che, per Statuto, il Presidente generale "presenta all'Assemblea dei delegati": l'avevo iniziata, muovendo dal senso di profonda gratitudine verso i molti che avevano contribuito, ciascuno nel suo ruolo, direttivo o interno, di volontario o di dipendente, poco conta quanto visibile, al raggiungimento dello storico traguardo di 327.143 Soci, il più alto di sempre.

C'era il Sentiero Italia Cai, reso sempre più concreto dalla progettata verifica sul campo in vista della pubblicazione delle relative guide e dalle iniziative previste lungo l'arco dell'anno per coinvolgere giovani e scuole; oppure la Casa della Montagna di Amatrice, realizzata ed inaugurata a novembre scorso con gli amici di Anpas, a riprova di una solidarietà capace ed effettiva.

E molto, molto ancora, al punto che a febbraio l'andamento del tesseramento presentava una ulteriore e significativa crescita del numero degli iscritti: un Cai in piena salute, quindi.

All'improvviso il Coronavirus e tutto questo scompare, non conta più: ci sono da prendere tempestive decisioni per tutelare la salute della popolazione aggredita da un nemico invisibile e sconosciuto, che si diffonde con una sconvolgente rapidità.

Avendo rilevato che sin dal primo provvedimento governativo si decretava uno *stato di emergenza sino alla fine di luglio*, si era solo a gennaio, abbiamo intuito che la situazione si presentava di gravità superiore a quella ancora percepibile e abbiamo deciso di sospendere immediatamente le attività, i corsi e le assemblee. In questo passaggio non facile abbiamo ricevuto consensi, alcune comunicazioni perplesse, e qualcuna - inconsueta, ma va detto - anche volgare, come quella che giudicava quanto adottato come "un volersi parare...", chissà da che.

Quanto accaduto in seguito, il lungo *lockdown* e la perdita di tante persone care, ha purtroppo confermato la correttezza e tempestività della scelta operata ed anche nelle fasi successive, parzialmente ancora in corso, abbiamo scelto di mantenere la stessa linea di condotta, improntata da prudenza e gradualità, con una prioritaria attenzione alle persone e alla salute collettiva, piuttosto che cedere alle pur comprensibili pressioni di alcuni, non molti per vero, per una sollecita e più vasta ripresa di attività.

«*Quanto poveri sono coloro che non hanno pazienza! Quale ferita è mai guarita se non per gradi?*», ammoniva Shakespeare.

Ed è con gradualità che intendiamo operare anche in questa fase, certi di poter così ritornare alle nostre precedenti attività associative, non solo nella loro pienezza, ma addirittura con una soddisfazione e determinazione più intense, proprio perché se ne è vissuta e sofferta la privazione.

Siamo tutti consapevoli che questo tsunami non abbia solo lasciato morti sul terreno, ma anche pesanti ricadute economiche e sociali con le quali dovremo a lungo confrontarci e vogliamo farlo in modo costruttivo, determinato e condiviso, cominciando dai nostri ambiti familiari e lavorativi, come pure in quelli associativi, nelle nostre Sezioni, in vista di una generale ripresa. Un primo, corale sforzo è stato rivolto ai rifugi, oggetto di una campagna di informazione che li ha posti, legittimamente, al centro dell'attenzione, atteso il loro ruolo di accoglienza, informazione e soccorso per i frequentatori delle montagne.

L'auspicio è che, anche grazie alle agevolazioni che potranno indirettamente conseguire ai contributi dell'apposito Fondo di attenzione alle Sezioni e pur con tutte le limitazioni previste, i rifugi possano riaprire per tempo, assicurando servizi preziosi a tutti noi.

E, perché no, dare vita anche a quella diffusività dei posti all'esterno in tenda, che faccia scoprire, accanto al rifugio e ove permesso, una dimensione nuova per molti appassionati.

E adesso, quale montagna ci attende?

Quella che saremo in grado di far vivere giorno dopo giorno, rispettando e diffondendo le raccomandazioni che abbiamo elaborato di concerto con il coordinamento degli organi tecnici, rivolte al nostro interno, ma anche, se non soprattutto, a tutti i potenziali nuovi frequentatori della montagna, il cui numero pare destinato, questa estate, ad incrementarsi notevolmente.

Proprio per questo mai come ora siamo chiamati ad essere di esempio nei comportamenti, rispettosi delle regole di sicurezza, tolleranti verso le prescrizioni da osservare nei rifugi e, per questo, ancor meno pretenziosi perché, ricordiamolo, *per avere di più, basta desiderare di meno*.

Dobbiamo essere i primi a cercare nuovi itinerari, meno battuti ma i cui sentieri siano comunque adeguatamente segnalati, rompendo la routine dei percorsi e delle mete iperfrequentate: ci sono infinite montagne e migliaia di sentieri che attendono solo noi.

Non a caso abbiamo promosso attraverso i nostri social l'iniziativa "*scopriamo nuovi sentieri*", con quotidiane proposte di itinerari meno conosciuti.

La montagna che ci attende, quindi, potrà essere nuova quanto noi sapremo valorizzare l'occasione offertaci da questa ritrovata libertà, della quale dovremo cogliere l'aspetto migliore tornando in attività con un'ottica - per usare le parole di Andrea Marini - *coesistiva e partecipativa, di rapporto e non di sfida*.

E mi piace ricordare, ed il richiamo non è casuale dopo il lungo lockdown, quanto scrisse Bonhoffer, martire dei campi di concentramento nazisti, richiamando il Qohelet: «*Ogni cosa ha il suo tempo: piangere e ridere... abbracciare e astenersi dagli abbracci... stracciare e cucire*».

Così è per noi: questo è il tempo di *cucire*.

Per gli abbracci... ancora un po' di pazienza! (Ma torneranno).

**Presidente generale Cai*



Le Cervaiole
su quello che resta
del Pizzo Falcovaia
(Alpi Apuane, foto
Maurizio Papucci)

SOMMARIO

- 01 Editoriale
- 05 Peak&tip
- 06 News 360
- 10 Segnali dal clima

LA TUTELA È SVILUPPO

- 12 Introduzione
Luca Calzolari
 - 14 Rivoluzione sostenibile
Raffaele Marini
 - 18 L'inquinamento sommerso
Nicola Cavazzuti
 - 20 Non perdiamo l'Acuto
Martina Nasso
 - 24 Il turismo lento,
un'alternativa concreta
Monica Festuccia,
Antonio Di Grottole
 - 26 Salviamo la biodiversità
Monica Festuccia,
Antonio Di Grottole
-
- 28 Tutte le sfide di Berna
Matteo Della Bordella
 - 30 Camminare leggeri
Francesco Saliola
 - 32 Una notte in montagna
Franco Michieli
 - 34 4 laghi e una cima
in Valle Maira
Furio Chiaretta
 - 38 Dolomiti, un'esperienza da vivere
su due ruote
Michele e Stefano Festini Purlan
 - 44 Ricominciare in sicurezza
Gianluca Testa
 - 46 Bilancio Cai 2019

I GEOPARCHI

- 50 Camminare su altri pianeti
Francesco Sauro
- 54 Il Grand Canyon dell'Alto Adige
Evelyn Kustatscher

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI

WWW.LOSCARPONE.CAI.IT | FACEBOOK

TWITTER | FLICKR | INSTAGRAM

- 57 Unico rumore, il vento
Andrea Greci
- 58 Almost together, quasi insieme
Diego Costa
- 60 Guichonnet, patriarca
degli studi alpini
Augusta Vittoria Cerutti

PORTFOLIO

- 64 I monti della Luna
Maurizio Papucci

RUBRICHE

- 72 Arrampicata 360°
- 74 Cronaca extraeuropea
- 76 Nuove ascensioni
- 78 Libri
- 82 Fotogrammi d'alta quota
- 84 Montagne da favola

IN EVIDENZA



- 12 LA TUTELA È SVILUPPO
Dalle Apuane al Monte Acuto,
dal comprensorio del Terminillo ai Pantani
di Accumoli e alla Lessinia: aggiornamenti
sulle zone montane minacciate
dallo sviluppo poco sostenibile che mette
in discussione l'integrità del territorio
e il futuro di chi lo abita

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Climate warning; PROTECTION MEANS DEVELOPEMENT 12. Introduction; 14. Sustainable revolution; 18. Underground pollution; 20. Monte Acuto: a place to protect; 24. Slow tourism: a real alternative; 26. Saving biodiversity; 28. All the challenges of Berna; 30. Walking light; 32. A night on the mountain; 34. Four lakes and a peak in Valle Maira; 38. Dolomites, an experience on two wheels; 44. A safe restart; 46. Budget CAI 2019; GEOPARKS 50. Walking on other planets; 54. The Grand Canyon of Alto Adige; 57. Wind is the only noise; 58. Almost together; 60. Guichonnet, the patriarch of Alpine Research; PORTFOLIO 64. The hills of the moon; COLUMNS 72. Climbing 360; 74. News International; 76. New Ascents; 78. Books; 82. Frames at altitude; 84. Fabulous mountains.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Les signaux du climat; LA SAUVEGARDE EST DÉVELOPPEMENT 12. Introduction; 14. Révolution durable; 18. La pollution submergée; 20. Monte Acuto : un lieu à préserver; 24. Slow tourisme : une alternative réelle; 26. Sauver la biodiversité; 28. Tous les défis de Berna; 30. Marcher légères; 32. Une nuit en montagne; 34. Quatre lacs et une sommet dans la Valle Maira; 38. Dolomites : une expérience sur deux roues; 44. Recommencer en toute sécurité; 46. Budget CAI 2019; GEOPARCS 50. Marcher sur d'autres planètes; 54. Le Grand Canyon du Haut Adige; 57. Le seul bruit, c'est le vent; 58. Almost together – Presque ensemble; 60. Guichonnet, le patriarche d'études alpines; PORTFOLIO 64. Monts de la lune; RUBRIQUES 72. Escalade 360; 74. International; 76. Nouvelles ascensions; 78. Livres; 82. Photogrammes en altitude; 84. Montagnes fabuleux.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Warnungen vom Klima; SCHUTZ HEIßT ENTWICKLUNG 12. Einführung; 14. Nachhaltige Revolution; 18. Schattenverschmutzung; 20. Der Monte Acuto ist zu bewahren; 24. Langsamer Tourismus: eine wirkliche Alternative; 26. Biodiversität retten; 28. Alle Herausforderungen von Berna; 30. Leichtes Wandern; 32. Eine Nacht in den Bergen; 34. Vier Seen und ein Gipfel in der Valle Maira; 38. Dolomiten: eine Erfahrung auf zwei Rädern; 44. Neuer Start in aller Sicherheit; 46. Bilanz CAI 2019; GEOPARKE 50. Wandern auf andere Planeten; 54. Der Grand Canyon von Südtirol; 57. Man hört nur den Wind; 58. Almost together – Fast zusammen; 60. Guichonnet, der Patriarch der Alpenforschung; PORTFOLIO 64. Die Gebirge des Mondes; KOLUMNEN 72. Klettern 360; 74. Internationales; 76. Neue Besteigungen; 78. Bücher; 82. Fotogramme aus großer Höhe; 84. Märchenhafte Gebirge.



APPROVATO DAL
CLUB ALPINO ITALIANO

E L E V A T E Y O U R S T Y L E .

ZIEL UV PROOF LENS OPTICAL TECHNOLOGY FOR HUMAN WELLNESS



Yalp

Info +39 0421 244432
www.zielclubalpinoitaliano.it
info@ziel.it

Designed and made in Italy.

ZIEL

Appassionati di montagna

di Luca Calzolari*

Se seduto al tavolo di un bar lascio che il sole mi scaldi, gli occhi fissi sullo smartphone leggo la posta. Mentre con il dito indice 'scrollo' i messaggi, capto alcune parole di una conversazione che attraggono la mia attenzione. Alzo lo sguardo in direzione di chi sta parlando, poi lo distolgo rapidamente. Subito dopo fingo di leggere, e con orecchi indiscreti inizio ad ascoltarli. Lo so, dovrei farmi i fatti miei, ma riconosco l'argomento e sono fin troppo curioso. Parlo di vie di arrampicata, di difficoltà, di gradi. Uno racconta l'ultima scalata con un dettaglio maniacale. Poi, via via, il racconto passa al confronto con quelle del passato. Linee diverse, tecniche diverse, luoghi diversi, pareti diverse in paesi diversi. Sono due scalatori che si perdono nel mondo di una passione bruciante. Le chiacchiere sulle vie salite e su quelle da scalare insieme prendono tempo e, come quelle del primo incontro tra innamorati, non si curano dell'orologio. Non si smetterebbe mai di parlare. Già, ma anch'io mi sono sincronizzato sul loro tempo e non mi stacco. Non capisco cosa mi costringa a restare lì inchiodato a quelle chiacchiere, eppure non sono diverse da tante altre che ho ascoltato. Per fortuna lo smartphone è un complice perfetto per questa mia lunga invadenza, il digitale non è come un libro, non finisce mai. Da tempo nessuno fa più caso a una persona che passa ore davanti a un microcomputer da tasca a compulsare quel mondo di bit trasformati in significato e relazioni. È la normalità. A un certo punto, avverto una dissonanza e un fremito distonico attraversa la mia curiosità, e capisco cosa stavo aspettando e che invece non arrivava mai: in tutto quel narrare di linee e gradi, di mondi verticali, la montagna è del tutto assente. Già, la montagna. E allora ho smesso di intromettermi nei loro discorsi e ho iniziato a riflettere. In tanti, ascoltandoli, li avrebbero comunemente definiti appassionati di montagna. Però quell'assenza di riferimenti all'intorno, a ciò che non fosse il dettaglio della scalata, mi ha fatto pensare: è davvero così? C'è che si appassiona solo alla scalata, chi solo alla mountain bike, chi solo all'arrampicata libera, chi solo alla speleologia, chi solo al torrentismo, chi solo allo scialpinismo. E poi ci sono gli appassionati di montagna. C'è differenza? Penso di sì. Per carità, non sto colpevolizzando nessuno, né intendo mettere sotto processo l'amore totalizzante per una disciplina; e nemmeno mi permetto di pensare che una pulsione così forte escluda la passione per la montagna, perché ci sono tantissimi esempi che dimostrano il contrario. Farlo sarebbe sbagliato e da sciocchi. E poi chi di noi può dire di

non aver sperimentato quella specie di furia interiore che specialmente da ragazzi catalizzava ogni momento della nostra giornata, in attesa di lasciare la casa e correre in montagna? Credo quasi nessuno. E allora perché questa riflessione? E dove sta la differenza? Per rispondere partiamo da qui. Da Sylvain Jouty, che in un passo di *Eloge de la dissimulation* (apparso su uno dei primi numeri di *Passage*, all'inizio degli anni Ottanta) scrive: «Il racconto alpinistico è parente stretto della pornografia: vi si trova, anche se in misura diversa, lo stesso desiderio di incollarsi alla realtà e la stessa poca cura per lo stile e per l'opera». In che senso? Nel senso che quando il racconto si limita alla narrazione ossessiva del gesto, della performance, allora sì, sfocia nella pornografia del passaggio. Quando si ha un atteggiamento pornografico, la montagna diventa il luna park.

La passione, nel significato che qui le attribuiamo, è l'inclinazione vivissima, il trasporto e il forte interesse per qualcosa. È un motore del fare. Però spesso la dedizione totalizzante parcellizza, concentra lo sguardo ed estranea, addirittura estrae dal contesto. Chiude nel dettaglio, se non ci si sforza si rischia di non vedere più cosa si ha sotto piedi. E non aiuta affatto a capire dove ci si trova. Se invece aggiungiamo po' di curiosità, ogni furia mono-maniacale per una disciplina sportiva della montagna, abbandona il tasso di iniziale pornografia e si trasforma in un viaggio di maturazione. E allora l'orizzonte si amplia.

È l'attenzione per dove ci si trova completa, arricchisce il modo di vivere l'alpinismo e ogni altra disciplina della montagna, perché da dettaglio del gesto diventa relazione con il territorio e l'ambiente e con la sua tutela. La passione per la montagna affonda le radici nell'interesse per il paesaggio, per la cultura materiale e la storia, per il lavoro, l'ambiente e gli animali che lo abitano e per come anch'essi organizzano il loro vivere nelle Terre alte. Perché, dunque, questa riflessione? Perché c'è bisogno di avere chiara la differenza tra chi ama le Terre alte e chi considera valli, cime e pendii alla stregua di un accidente necessario per il proprio personale luna park. E non posso fare a meno di collegarmi all'Articolo 1 del nostro sodalizio: "il Cai ... ha per scopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale.". Ecco perché essere Soci Cai è essere appassionati di montagna, ed ecco perché per me è importante farne parte. ▲

* *Direttore Montagne360*

Una mattina di solidarietà alle porte di Milano

Lo scorso 22 maggio il Presidente generale del Cai Vincenzo Torti ha consegnato al Presidente di Anpas Fabrizio Pregliasco le chiavi delle prime dieci auto (su un totale di cinquantatré) donate per l'assistenza domiciliare nelle aree montane

Le dieci auto, tutte Fiat Panda, sono lì, una a fianco all'altra, a fare bella mostra di sé: sono bianche, una striscia tricolore attraversa le fiancate verticalmente, sul cofano e sulle portiere si nota chiaramente la scritta "Vicini alle montagne, noi ci siamo", con i loghi del Cai e di Anpas. La mattina di venerdì 22 maggio l'appuntamento è alle porte di Milano, nel cortile della sede Avis di Cologno Monzese, che ospita il Comitato regionale Anpas Lombardia. Le dieci Panda sono le prime a essere state consegnate delle cinquantatré donate dal Club alpino italiano (per un valore di mezzo milione di euro) all'Associazione nazionale pubbliche assistenze, per consentire ai loro volontari di continuare ad assistere le persone a rischio di marginalità che vivono nelle comunità più isolate di tutte le regioni italiane, in particolare quelle delle aree montane. È stato il Presidente generale del Cai Vincenzo Torti a consegnare al virologo Fabrizio Pregliasco, Presidente nazionale di Anpas, le chiavi delle auto, alla presenza del Presidente di Anpas Lombardia Luca Puleo. Una cerimonia breve ma molto intensa, durante la quale si respirava a pieni polmoni la stessa aria buona intrisa di solidarietà che, solo pochissimi mesi fa, permeava Amatrice nel giorno dell'inaugurazione della Casa della montagna. «Questa è una giornata davvero speciale per i soci del Club alpino italiano», ha affermato Vincenzo Torti. «L'amicizia che si è consolidata con Anpas e tutti i suoi volontari, nei giorni della realizzazione della Casa della montagna di Amatrice, trova oggi una nuova espressione. Loro porteranno l'assistenza domiciliare nelle valli collinari, alpine e appenniniche, dove è più difficile



arrivare, garantendo la presenza accanto a persone anziane, malati e disabili. Il Cai è orgoglioso, attraverso questa donazione, di aver contribuito a qualcosa che, in un momento difficilissimo per tutto il Paese, potrà raggiungere, grazie ad Anpas, le località che ci stanno a cuore: quelle delle montagne, dove ci sono popolazioni che richiedono e hanno diritto a una grande e particolare attenzione». Anche Fabrizio Pregliasco ha mostrato una notevole soddisfazione: «oggi abbiamo vissuto un magnifico momento con gli amici del Cai. Un momento caratterizzato da una consegna che unisce, riunisce e consolida una grande amicizia tra due entità importanti del nostro Paese, caratterizzate da un volontariato socio-sanitario e un volontariato per l'ambiente e la qualità della vita. Un grazie a nome di tutti i nostri volontari ai nostri compagni di viaggio del Cai. Le parole scritte sulla livrea delle auto sono il messaggio che vogliamo portare in tutta Italia

per continuare il nostro servizio sociale in questo momento difficile, che ha reso ancora più importante il volontariato e la cittadinanza attiva». Di queste prime dieci auto, sei erano destinate alla Lombardia e quattro alla Liguria. A questo proposito era presente una delegazione dell'Anpas ligure, pronta a prendere in consegna le quattro Panda per portarle nelle province della propria regione. Le sei "lombarde", dal canto loro, sono state destinate alle valli lecchesi e alla Valtellina, alle valli delle province di Bergamo e di Brescia, alla zona di Cunardo (VA), a quella di Lanzo d'Intelvi (CO) e all'area di Casalpusterlengo e Codogno (LO). Quest'ultima, anche se non si tratta di un'area montana, è stata scelta in quanto prima zona rossa del nostro Paese e per le sue specifiche necessità. L'equarantatré auto rimanenti sono state consegnate nelle settimane successive, direttamente a destinazione. ▲

Lorenzo Arduini

In Lombardia con i bambini, anche in montagna



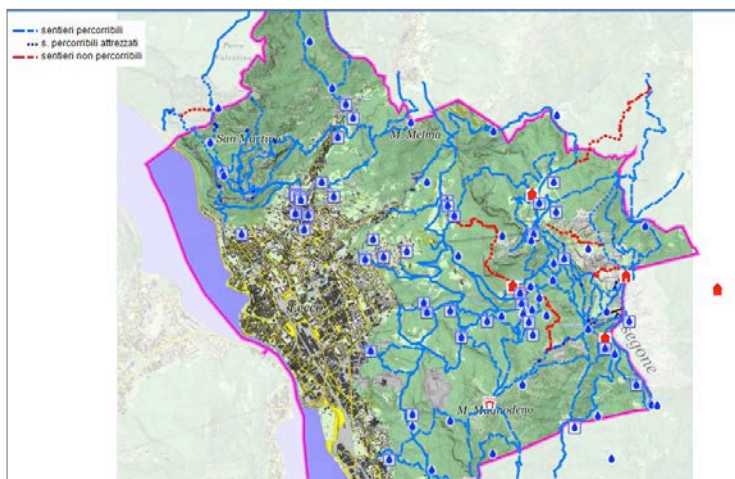
Trascorri del tempo di qualità con i tuoi figli: è questo lo slogan di **Lombardiakids.it**, un portale nato da pochissimo che intende proporre gite, escursioni e visite guidate, dando uguale importanza e pari rilevanza sia alle città d'arte che alle proposte outdoor che la regione offre. Queste ultime sono gestite da Daniela Scerri, insegnante, mamma di tre ragazze e, soprattutto, Accompagnatore di Alpinismo giovanile, come il marito. Daniela intende raccontare i sentieri, i rifugi, le cime, i laghi alpini, i boschi e le facili vie ferrate, da frequentare con i bambini, scarponcini ai piedi e zaino in spalla, in piena simbiosi con la natura. «Stiamo pubblicando una serie di contenuti relativi alle valli lombarde, che stiamo via via contattando. In altri articoli invece racconto le escursioni degli anni scorsi che ho fatto con le mie figlie e mio marito, con tutte le informazioni utili per gli interessati. Come obiettivo vorrei poi diventare una sorta di portavoce dei gruppi Family Cai delle Sezioni lombarde, in modo da poter contribuire a diffondere i valori e la filosofia del Club alpino, dando spazio ai progetti e alle iniziative rivolte ai più piccoli». Un sito, insomma, che promette molto bene, soprattutto per un ritorno, dopo l'emergenza virus, alla frequentazione delle Terre alte con i propri figli, all'insegna di prosimità e responsabilità. Da segnalare infine la presenza della pagina Facebook e del profilo Instagram di Lombardia for kids.

Con Cai e Ministero dell'Ambiente nascerà il Sentiero dei Parchi

Un itinerario escursionistico che toccherà tutti i 25 parchi nazionali del nostro Paese, con una spina dorsale rappresentata dall'attuale Sentiero Italia CAI. Questo, in estrema sintesi, sarà il Sentiero dei Parchi, lanciato il 24 maggio scorso (Giornata Europea dei Parchi) da Ministero dell'Ambiente e Cai dopo la firma di un apposito Protocollo d'Intesa per promuovere l'educazione e le tematiche ambientali. Gli oltre 7000 km dell'attuale Sentiero Italia CAI, che abbracciano tutto il Paese tramite le montagne (vedi cartina), attraversano già 18 dei 25 parchi nazionali, con 85 tappe (su un totale di circa 400) interamente o parzialmente all'interno dei loro confini. L'intesa Cai - Ministero prevede la realizzazione di specifiche varianti, così da comprendere le altre aree protette in un percorso di visita eco-sostenibile che le rilanci come luoghi di conservazione e di gestione della natura, dove i residenti possano realizzare filiere economiche sostenibili.



Web & Blog



SENTIERI.LECCO.IT

Mettere a disposizione una cartografia aggiornata della rete sentieristica lecchese, con lo scopo di far conoscere anche i percorsi meno noti e poter indicare velocemente quelli non accessibili. Questo l'obiettivo di un sito reso disponibile dalla Sezione Cai di Lecco, sulla base della convenzione con il Comune, il 18 maggio scorso, data della riapertura dei sentieri dopo lo stop dettato dal coronavirus. Per facilitare la programmazione di un'escursione, sono presenti informazioni come livello di difficoltà, posizione di sorgenti e rifugi, tipologia di fondo e punti dove lasciare l'auto, oltre alla possibilità di geolocalizzarsi. Agli utenti che si collegano, inoltre, vengono subito ricordate le precauzioni da prendere per non diffondere il contagio.

Vanda Bonardo nuova presidente di Cipra Italia

«Siamo dentro a cambiamenti epocali, che comporteranno altre crisi e nuovi sconvolgimenti. Ma, come accade in tutte le epoche di transizione, si andranno a configurare nuovi equilibri e con essi nuove potenzialità. Per questo sarà importante lavorare affinché la montagna, per le potenzialità inesprese che possiede, riesca ad assumere un ruolo da protagonista in un percorso che metta al centro salute e benessere attraverso la ricerca continua di un buon equilibrio tra uomo e natura. Un protagonismo che potrebbe dare luogo ad una nuova centralità della regione alpina all'interno dell'Unione Europea». Sono state queste le prime parole di Vanda Bonardo dopo l'elezione a presidente di Cipra Italia, avvenuta il 16 maggio scorso. Già componente del consiglio direttivo e responsabile nazionale Alpi per Legambiente, la Bonardo è un'ambientalista convinta fin dalla giovane età. Dal 1995 al 2011 è stata presidente di Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta, ruolo che le ha permesso di seguire attivamente tutte le maggiori questioni ambientali che si sono sviluppate nel Nord-Ovest. Ricordiamo che Cipra (Commissione internazionale per la protezione delle Alpi) è un'organizzazione non governativa che ha come scopo lo sviluppo sostenibile nelle Alpi. Ne fanno parte più di 100 associazioni, organizzazioni e persone, tra le quali il Cai.

Cinque libri in gara per il Premio Itas

C'è anche la favola *Una balena va in montagna* di Ester Armanino e Nicola Magrin (sezione "Libri per ragazzi") tra i finalisti dell'edizione 2020 del Premio Itas del Libro di Montagna, la numero 46. Il libro, edito da Cai e Salani per la collana "I caprioli", racconta (attraverso le parole della Armanino che si fondono con gli straordinari acquerelli di Magrin) le vicende della balena Niska, che si chiede da dove provenga l'acqua del mare, e del bambino montanaro, che il mare non l'ha mai visto. Gli altri finalisti sono: *Ogre. Il settemila impossibile* (Corbaccio) di Doug Scott (sezione "Alpinismo e sport di montagna"), *Trail Running & Ultra Trail* (Mulaturo editore) di Nicola Giovanelli (sezione "Guide e mappe"), *Il libro della neve* (Il Mulino) di Franco Brevini (sezione "Ricerca e ambiente") e *L'impero in quota* (Einaudi) di Silvia Giorcelli Bersani (sezione "Vita e storie di montagna"). I finalisti sono stati selezionati tra un totale di 123 opere pervenute da 58 case editrici, decretando un'edizione da record per numero di pubblicazioni ricevute. Il vincitore assoluto verrà proclamato in occasione dell'edizione di quest'anno del Trento Film Festival (27 agosto - 2 settembre).



Cai, insediato il Gruppo di lavoro montagnaterapia

La montagnaterapia evidenzia in modo lampante la solidarietà dei soci Cai nei confronti dei soggetti più fragili della nostra società. Per questo motivo il Sodalizio ha istituito uno specifico Gruppo di lavoro a lei dedicato, con l'obiettivo di predisporre linee guida articolate che tengano conto dei suoi diversi aspetti, di rafforzare la rete territoriale delle numerose Sezioni coinvolte e di condividere informazioni e progettualità. Il Gruppo di lavoro, che fa capo alla Commissione centrale escursionismo, si è insediato il 13 maggio scorso ed è composto da: Marco Battain del Cai Torino (che ricopre il ruolo di coordinatore), Dino Favretto (Cai Oderzo), Monica Festuccia (Cai Rieti), Gianluca Giovanardi (Cai Parma), Beppe Guzzelloni (Cai Lombardia), Antonio Moscato (Cai Alessandria), Gianmarco Simonini (Cai La Spezia) e Ivo Tamburini (Sat Trento).

La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

LE SORPRESE DELL'ARCHEOLOGIA GLACIALE



Foto Lars Pile, Oppland County Council.

Il forte ritiro glaciale in atto offre crescenti opportunità alla disciplina che cerca e studia i reperti conservati nel ghiaccio. Assurta agli onori della cronaca con il clamoroso ritrovamento di Ötzi, la "mummia di Similaun", l'archeologia glaciale continua pazientemente a operare in zone finora trascurate, riesumando reperti importanti per ricostruire l'antica frequentazione di zone montuose e marginali. Così il valico montano di Lendbreen (nella foto), a 1900 metri di quota nelle montagne della Norvegia centrale, si è rivelato un vero giacimento di reperti che testimoniano l'importanza di un'antica via di transito e di transumanza, utilizzata per più di un millennio dalle popolazioni vichinghe prima di essere abbandonata nel tardo Medioevo, quando il clima virò decisamente verso una fase fredda. Teatro dei ritrovamenti è un campo di ghiaccio di modeste dimensioni, relitto di una vasta calotta ormai quasi estinta; lì, nella calda estate del 2011, lo scioglimento portò alla luce una tunica di lana perfettamente conservata risalente a 1700 anni fa. Da allora una serie di campagne estive di ricercatori dell'università di Cambridge e del norvegese NTNU University Museum hanno rinvenuto centinaia di oggetti (resti di slitte, ferri di cavallo, bastoni ferrati, strumenti di lavoro) e indumenti, oltre a modesti ripari in pietra, mentre alcune punte di freccia suggeriscono che il valico fosse usato anche durante l'età del bronzo. Le ricerche sono tutt'altro che concluse e sicuramente lo scioglimento aggiungerà nuovi dettagli al quadro che si va delineando. (Per approfondimenti: secretsoftheice.com)

Il Nilo della discordia

Il completamento della Grand Renaissance Dam, imponente diga sul Nilo azzurro, rischia di innescare un pericoloso conflitto per l'acqua

Erodoto definì l'Egitto "il dono del Nilo". Lo storico greco scriveva nel V secolo a. C., quando già da millenni la civiltà fioriva nella stretta fertilissima striscia di terra che costeggia l'inedelabile maestoso del fiume nel deserto. Nello stesso spazio vitale, che comprende il delta e poche oasi ampliate artificialmente, si accalcano oggi oltre cento milioni di abitanti, tutti dipendenti in modo più o meno diretto dalle acque del fiume già impoverite dagli ingenti prelievi per uso agricolo, urbano e industriale e, in anni recenti, da una diminuzione della piovosità nel suo immenso bacino. Perciò la decisione del governo etiopico di costruire una gigantesca diga sul Nilo azzurro è considerata un atto contro la sicurezza nazionale egiziana, e ha innescato una "guerra dell'acqua" che finora si è avvalsa soltanto di mezzi politici e diplomatici, ma che rischia di trascinare l'intera regione in una disputa dagli esiti imprevedibili. La costruzione della Grand Renaissance Dam – affidata all'italiana Salini-Impregilo – è iniziata nel 2011 e fin dal nome è evidente l'importanza che quest'opera ha per l'Etiopia: una volta ultimata azionerà la centrale idroelettrica più grande di tutta l'Africa e garantirà l'indipendenza energetica al Paese, con un surplus da vendere all'estero. Lo sbarramento è situato a una quindicina di chilometri dal confine sudanese lungo il corso del Nilo azzurro (nella foto), che porta l'acqua degli altipiani etiopici garantendo oltre l'80 per cento della portata nilotica media e la quasi totalità nei mesi estivi. Un'opera talmente imponente che ha sollevato dubbi ambientali ed economici e ha acceso accanite controversie, ma al momento l'attenzione è concentrata sul periodo di riempimento del bacino che,

dopo diversi ritardi, dovrebbe iniziare in luglio con tre quarti dell'opera ormai terminata. L'invaso avrà una capacità di 74 miliardi di metri cubi d'acqua, che durante il riempimento saranno sottratti allo scorrimento fluviale. Le diverse posizioni sono state discusse in infinite riunioni ma senza trovare accordi: l'Etiopia ha fretta di iniziare la produzione idroelettrica e vorrebbe riempire il bacino in quattro anni, al massimo in sette; l'Egitto, spalleggiato dal Sudan, sostiene che in tal modo la portata del Nilo nei cruciali mesi estivi sarebbe insufficiente, causando una gravissima emergenza economica e sociale, e che perciò il riempimento dovrebbe durare non meno di undici anni, meglio se quindici. L'avvicinarsi delle fasi conclusive dell'opera ha innescato una frenetica attività diplomatica che, nella pressoché totale assenza dell'Unione africana, ha visto un coinvolgimento diretto degli Stati Uniti, che sostengono le ragioni

dell'Egitto fin dall'amministrazione Obama, e della Cina, che sta rapidamente aumentando la sua influenza nell'Africa orientale. Di fronte all'intransigenza etiopica – e mentre il presidente egiziano Al Sisi si diceva pronto a difendere "con ogni mezzo" l'acqua del Nilo – il ministro degli Esteri del Cairo ha inviato una lettera al Consiglio di sicurezza dell'Onu che gli analisti hanno interpretato come il primo passo verso soluzioni estreme; nel frattempo, il comandante in capo delle forze armate etiopiche ha visitato il cantiere, schierando l'esercito e batterie missilistiche a sua difesa. E tutto questo sta avvenendo in una parte del mondo afflitta da enormi problemi economici e sociali, dai conflitti regionali che hanno portato allo smembramento del Sud Sudan, da anni di siccità e recentemente anche dalla più massiccia invasione di locuste degli ultimi decenni. Chissà se il Nilo basterà ancora per tutti. ▲



Foto Giustino - Wikimedia Commons

GIPRON AIGUILLE



CAI
Club Alpino Italiano

I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075.
Misura regolabile da 105cm a 130cm.
Peso 250gr.
Sistema FlickLock® per regolazione e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare.
Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio depositato GIPRON per l'Europa.
Il bastoncino AIGUILLE è protetto da brevetti.

Gipron
tradizione & innovazione 
made in italy

per informazioni

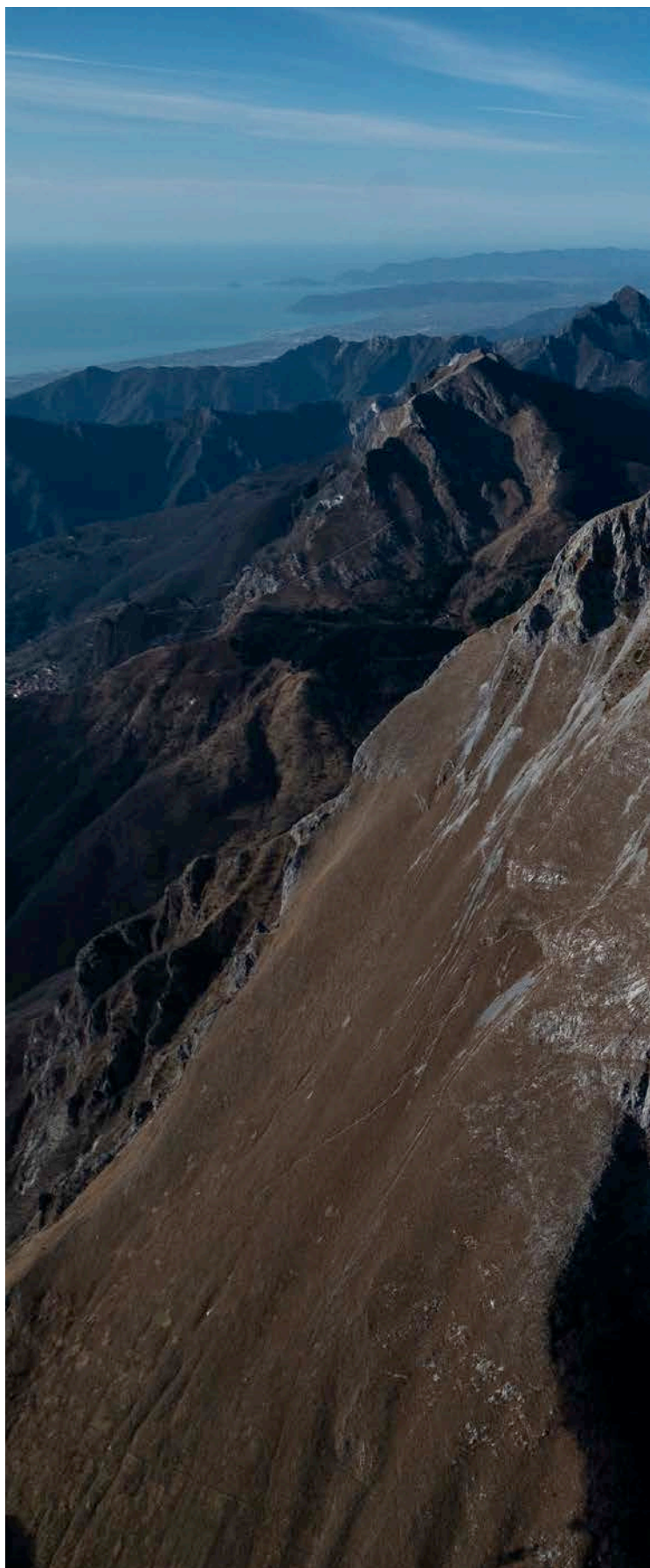
www.gipron.it




Oltre il presente

Sviluppo e progresso sono essenziali, anche per le economie di montagna. Ma perché siano realmente efficaci, questi due obiettivi non devono essere perseguiti a qualsiasi costo. I danni, in quel caso, sarebbero irreparabili. Ce lo insegna la storia. Ogni idea, ogni progetto e ogni tassello che può contribuire alla crescita e alla solidità finanziaria e produttiva dei territori deve tener ben presente alcuni imprescindibili principi come la tutela ambientale, la sostenibilità e l'inclusione. Tutte le iniziative che non rispettano questi tre presupposti rischiano inevitabilmente di produrre scempi e ferite che non possono essere rimarginate. Ciò non significa negare il turismo (anzi, ben venga, soprattutto se slow). La questione, semmai, è un'altra: stiamo infatti parlando della necessità di considerare le variabili possibili e di progettare a lungo termine tenendo conto di tutte le implicazioni. Le scelte fatte non possono essere regolate dal raggiungimento del risultato immediato. Occorre tener presente che non c'è investimento migliore della sostenibilità, qualunque sia la sua declinazione. Per ogni nostra azione è quindi impossibile trascurare la crisi climatica e le sue conseguenze, così com'è impossibile realizzare interventi approvati unilateralmente senza il coinvolgimento o il confronto con tutte le parti in causa. Disinteressarsi di chi le terre di montagna le conosce e le abita significa trascurare l'essenza stessa di quei territori. I 17 obiettivi dell'Agenda 2030 sono lì per ricordarcelo. Pur avendoli a portata di mano - e nonostante siano stati elencati, esplosi e raccontati - troppo spesso sono condivisi e compresi solo da coloro che, a viario titolo, erano già convinti della bontà di quei traguardi indispensabili per la salvaguardia del nostro ecosistema e della vita sulla terra. La crescita impulsiva e smodata, spesso stimolata dal profitto a breve termine, non è quasi mai una cosa buona. Ecco perché riteniamo che la tutela dell'ambiente e dei territori rappresenti davvero il cuore pulsante e vivo di un reale sviluppo. Per questo siamo tornati sul tema. L'abbiamo fatto in passato e lo facciamo anche stavolta, decisi come siamo a indagare e raccontare episodi che ci ricordano un'ormai diffusa scarsa lungimiranza: dall'inquinamento delle acque conseguente all'attività estrattiva agli effetti devastanti di certi nuovi impianti di risalita, dal maltrattamento delle riserve naturali al turismo di massa. La risposta, ancora una volta, è la sostenibilità. Tutelare l'ambiente e il territorio significa infatti creare uno sviluppo reale capace di unire turismo e produzioni primarie. Ma per far questo occorre evitare gli orrori del presente e progettare pensando al futuro, ben oltre l'aspettativa di vita. Perché senza tutto questo, a rischiare di più sarà la nostra stessa esistenza. ▲

Luca Calzolari



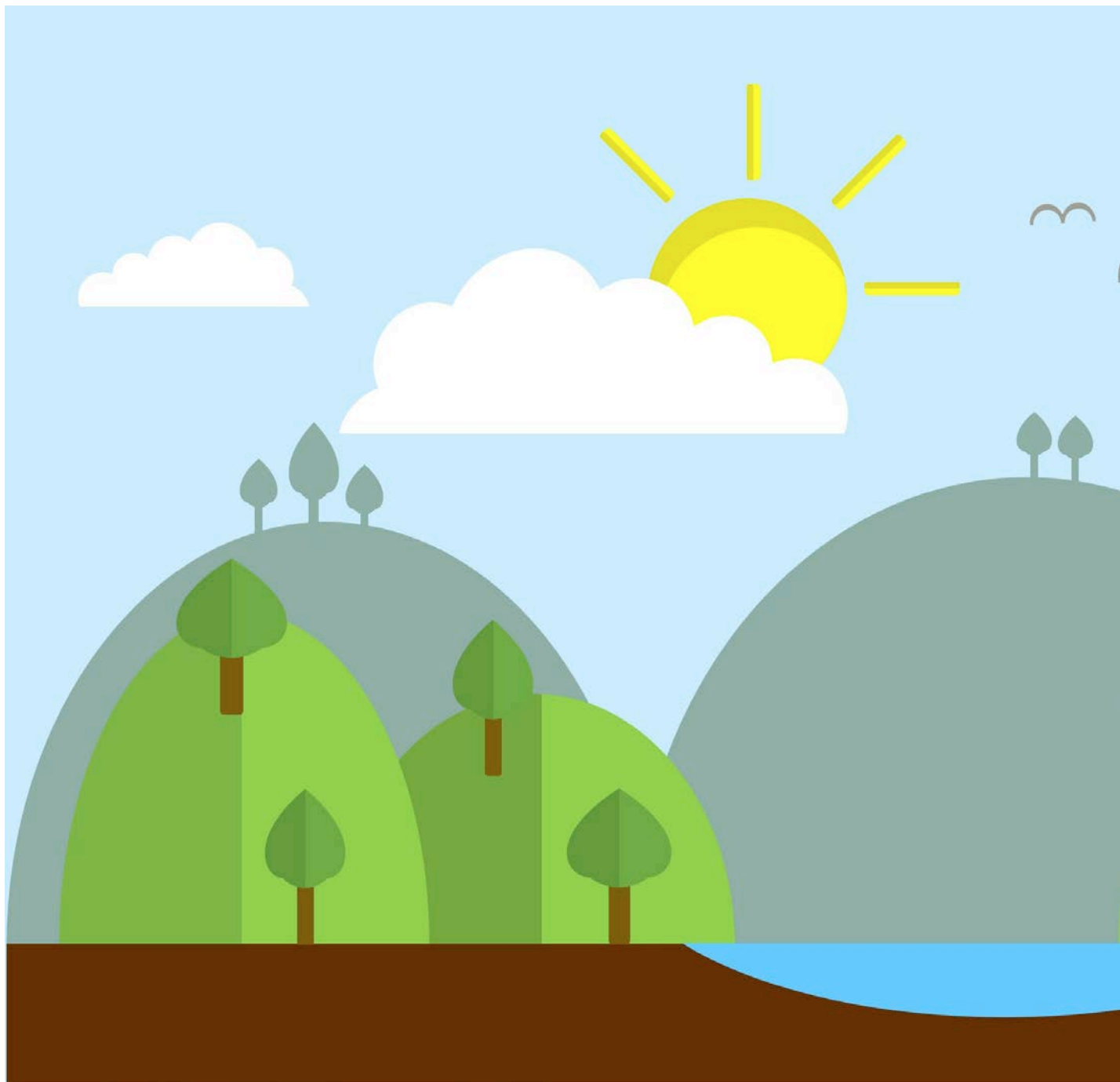


Panoramica sulle Apuane
(in primo piano la cresta sud
della Pania della Croce,
foto Maurizio Papucci)

Rivoluzione sostenibile

Parliamo di limiti dello sviluppo e di necessari cambiamenti culturali. L'obiettivo è allinearci all'Agenda 2030 e tenere presente i suoi pilastri: la crescita economica, l'inclusione sociale e la tutela dell'ambiente

di Raffaele Marini*



Il 16 novembre 1973 un giovane Piero Angela intervistava Aurelio Peccei, cofondatore del Club di Roma. La domanda cruciale era: la Terra con questo ritmo di crescita, può sopportare l'incontrollato sviluppo che ne consegue? Peccei, con una sintesi mirabile, facendo riferimento a *uno sviluppo smodato che genera pressioni incontrollate sull'ambiente naturale* – con ciò innescando una serie di problemi che si intrecciano senza conoscerne le dinamiche – portava come esempio un uomo che cammina su una fune; ma quest'uomo continua a ingrossarsi a dismisura e non si sa fino a che

punto la fune potrà reggere.

Era da poco stato pubblicato il volume *I limiti dello sviluppo*, elaborato dal Massachusetts Institute of Technology, nel quale, partendo dalla definizione di crescita esponenziale, si proponeva un passaggio a un equilibrio globale.

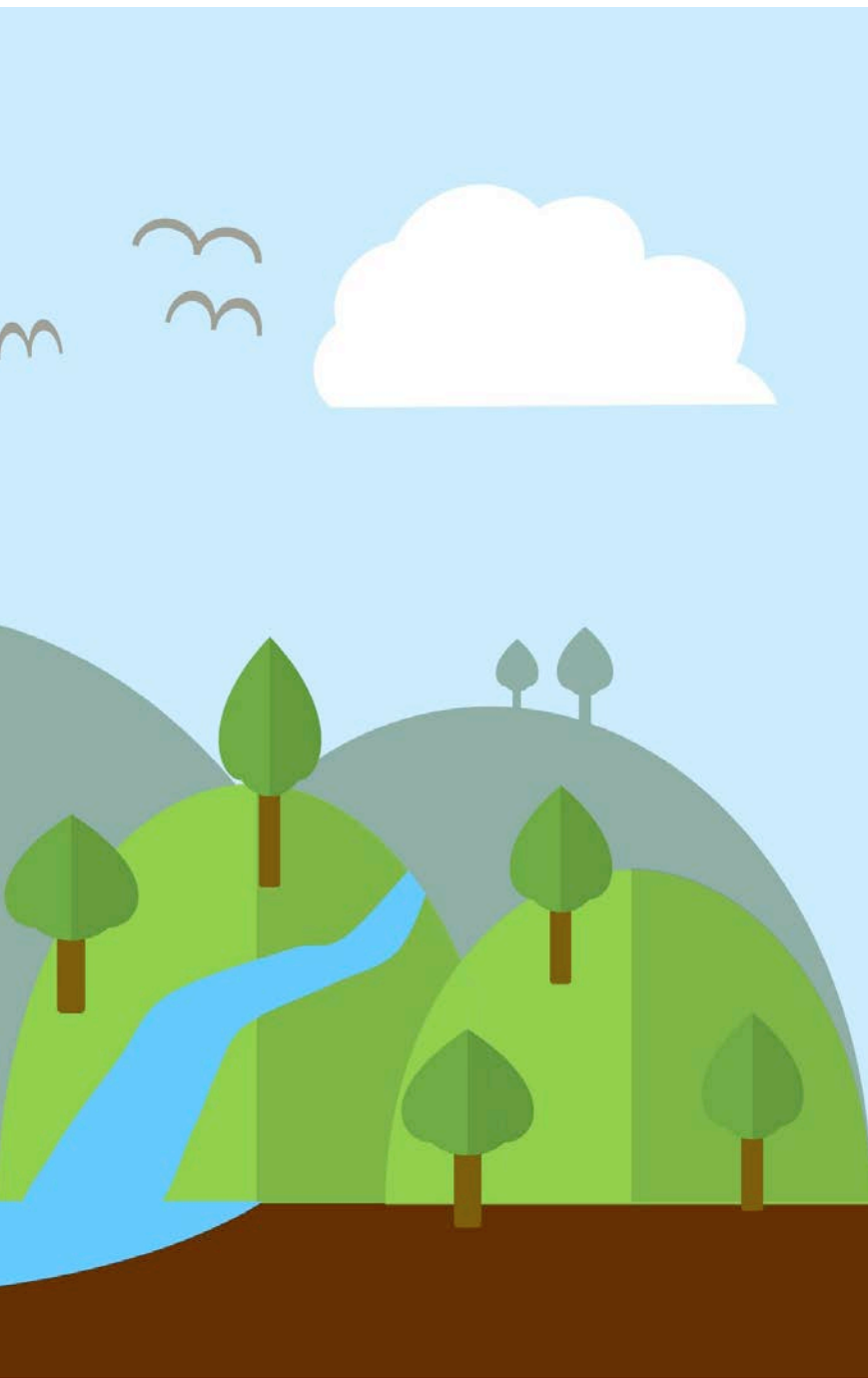
Ai primi del 2000 gli stessi autori del Mit hanno pubblicato un nuovo saggio frutto di ricerche ancor più avanzate – *I nuovi limiti dello sviluppo. La salute del pianeta nel terzo millennio* – giungendo, dopo oltre 300 pagine di analisi, a questa conclusione: «Vi è ancora tempo ma non ve ne è da perdere. Vi sono energia, materiali, denaro, capacità di recupero da parte dell'ambiente, virtù umane a sufficienza per portare a termine una riduzione programmata dell'impronta ecologica dell'umanità: una rivoluzione della sostenibilità verso un mondo migliore per gran parte degli esseri umani... L'unico modo per averne certezza è provare a farlo».

Vero è che alcune previsioni del Mit risultarono poi non in linea, ma va a loro riconosciuto l'indubbio merito di aver posto questioni cruciali all'attenzione del mondo.

L'EPOCA DELLA SOSTENIBLABLABLÀ

Giungiamo al 2013. Nel rapporto *The state of World*, pubblicato dal Worldwatch Institute, il direttore Robert Engelman introduce il primo capitolo con un'affermazione molto pesante: «Quella in cui viviamo è l'epoca della *sosteniblablablà*, una profusione cacofonica di usi del termine "sostenibile" per definire qualcosa di migliore dal punto di vista ambientale o semplicemente alla moda... Attraverso una diffusione sempre più a livello popolare il termine "sostenibilità" sembrò divenire sinonimo dell'aggettivo "verde", altrettanto vago ed elusivo, che alludeva a un non ben definibile valore ambientale, in termini di "crescita verde" o "lavori verdi". Oggi il termine "sostenibile" più comunemente si associa alla strategia di *greenwashing*. Ma il *sosteniblablablà* ha un costo elevato. L'abuso dei termini "sostenibile" e "sostenibilità" ne compromette il significato e l'impatto. Ancor peggio, un uso improprio e frequente ci fa credere al sogno che tutti noi – tutto quel che facciamo, compriamo e usiamo – si possa continuare all'infinito, in un mondo senza fine, amen. Ma la realtà è ben diversa».

«Quella in cui viviamo è l'epoca della *sosteniblablablà*, una profusione cacofonica di usi del termine sostenibile»





Louis Orellier, bracconiere, guardaparco, guardiacaccia molto ben narrato ne *Il pastore di Stambecchi* di Irene Borgna, a un certo punto afferma: «Nella mia vita ho avuto tempo di vedere rinascere Rhêmes e ora mi tocca vederla morire – muore perché è morta la scuola: l’hanno chiusa quest’anno perché c’era solo un bambino e adesso lo portano ad Introd. Quando hanno finito di costruire la scuola nuova sono finiti anche i bambini. Dispiace vedere che tutto se ne va a ramengo».

Louis, classe 1934 e quinta elementare, ci riporta con i piedi per terra.

Dal lontano 1973 a oggi con molta probabilità, per non dire certezza, non abbiamo capito nulla!

Per me, che sono un inguaribile ottimista, i più perfidi mi definiscono sognatore, ma con i piedi ben piantati per terra, credo sia giunto il tempo di guardare avanti con coraggio, alzando lo sguardo dalla punta delle scarpe e proporre una via



concretamente percorribile, razionale, ragionevole, documentata e documentabile.

LE MONTAGNE COME HUB TURISTICI?

Gli spunti di analisi che questo numero di *Montagne360* ci pone, sono chiari e semplici: nonostante tutto quanto detto in precedenza permangono e

Sopra, il Lago delle Streghe, all’Alpe Devero (Piemonte) e i 17 obiettivi dell’Agenda 2030

MINDFULLY MADE.
MINDFULLY WORN.

Sempre al 2030 è fissato
il traguardo della recentissima
Strategia europea per la
biodiversità e, associata a essa,
la nuova visione dell'agricoltura

si incrostanto le monoculture. Ad esempio quella delle stazioni sciistiche immutabile motore di sviluppo, nonostante le evidenze che gli incessanti cambiamenti climatici ci pongono tutti gli anni di fronte.

Ovvio: se nevicata meno a basse quote, si sale; se si arriva al limite fisico delle vette, si passa sull'altro versante, se non si verificano più le condizioni per generare neve artificiale si creano piste di plastica. A Ischgl, in Austria, oltre ventimila persone sono state trasportate oltre i 2000 metri di quota per un concerto di Elton John; questo perché secondo alcune persone le stazioni sciistiche dovrebbero essere trasformate in *hub* turistici per riproporre lassù, a coloro che provengono dalle grandi città, i medesimi comportamenti.

Una crescita esponenziale di visioni ripiegate sul timore di affrontare cambiamenti di mentalità e di orizzonti.

IL FUTURO È L'AGENDA 2030

Quale potrebbe essere la strada quindi da iniziare a percorrere?

Gli indiani Irokese del Nord America si preoccupavano delle conseguenze delle loro decisioni fino a sette generazioni successive: oggi ragionevolmente possiamo porre la nostra prima asticella al 2030. In questo percorso ci fornisce una guida sicura e condivisa a livello mondiale l'Agenda 2030 e i diciassette obiettivi che essa pone come cardine dello sviluppo sostenibile. Sviluppo sostenibile che si articola su tre pilastri di uguale valenza e interdipendenza: la crescita economica, l'inclusione sociale e la tutela dell'ambiente.

Sempre al 2030 è fissato il traguardo della recentissima Strategia europea per la biodiversità e, associata a essa, la nuova visione dell'agricoltura, "dalla fattoria alla tavola". Un indirizzo che dovrebbe incidere anche sulla Politica agricola comune, ridando dignità e valore culturale ed economico soprattutto all'agricoltura di montagna o delle Terre alte, come oggi è consuetudine dire.

L'integrazione di queste visioni e la spinta che tutti noi potremo, se vorremo, far imprimere alla loro concreta attuazione, sono la via maestra per non ripercorrere, nell'ovattato silenzio dell'indifferenza, gli ostinati errori del passato. ▲

* *Presidente CCTAM*



1111 ASPEN GTX RR




zamberlan®
HANDMADE PHILOSOPHY

ZAMBERLAN.COM    

L'inquinamento sommerso

Acqua, fonte di vita. Ma cosa accade quando l'attività estrattiva crea conseguenze alle "vene" delle Apuane? Ne parliamo col film-maker Alberto Grossi, già premiato come "ambientalista dell'anno"

di Nicola Cavazzuti*

Quando si parla di Apuane non si può non parlare di acqua. Le Apuane sono da secoli riconosciute come bacino idrico di primaria importanza. È la loro configurazione geologica, fortemente carsica, che ne fa deposito immenso. Una spugna naturale che riesce a trattenere e assorbire la gran parte della pioggia che cade. Oggi questa preziosa risorsa è messa in discussione dalle attività estrattive che intercettano quelle che noi apuani chiamiamo "le vene dei monti" e i flussi naturali di acqua, azzerando millenarie sorgenti. Per questo la nostra attenzione verso l'acqua è massima. Per questo, come

Sezione Cai di Massa, da sempre cerchiamo di sensibilizzare al problema dell'inquinamento delle sorgenti. Ne abbiamo parlato con Alberto Grossi, film-maker insignito nel 2015 del premio "Luisa Minazzi - Ambientalista dell'anno", che al problema ambientale e sociale dell'estrazione del marmo ha dedicato molte sue produzioni.

Alberto, puoi raccontarci qualcosa su di te?

«Sono nato tra questi monti e ho ricevuto l'imprinting di generazioni di cavaatori. Però non ho seguito il senso unico che la storia pareva aver assegnato alla mia gente, perché la Costituzione sancì il diritto all'istruzione e permise ai cavaatori





A sinistra, veduta della cava dei Tavolini sul Monte Corchia (foto Giovanni Fatighenti). Sopra, dall'alto, il fiume Frigido imbiancato dalla "marmettola" e lo stesso fiume nella veste naturale (foto A. Grossi)

di sottrarre i figli a una condanna biblica».

Lavorare in cava sarebbe stato una condanna?

«Un melo dà la mela, un cavatore fa un cavatore, un avvocato fa un avvocato. Così funzionava. E siccome spaccare il monte a forza di picconate costa dolore e sudore, in questo modo si avverava la condanna impartita da Dio agli uomini con la cacciata dall'Eden».

Lazzaro Spallanzani, studioso e scienziato, rettore dell'Università di Pavia, visitò la sorgente del Frigido nel 1783.

«Vero. Spallanzani, che aveva competenze in varie discipline, intuì la presenza di un grande lago sotterraneo che riforniva la sorgente di Forno. Questo capitò l'8 di ottobre del 1783, duecento anni prima che un colorante immesso nella grotta della Malachite, nel versante nord-est del Pisanino, arrivasse al Frigido confermando scientificamente la sua ipotesi. Si certificava l'esistenza di un sistema carsico e che il bacino idrogeologico era più ampio di quello superficiale».

Quindi veniva spiegato il motivo di quell'inusuale portata.

«Esatto. Idrologi e speleologi hanno scoperto via

via i misteri oscuri nascosti dentro le Apuane, che non sono semplici montagne, ma un compendio di bellezze diverse. Funzionano come termoregolatore di tutto il circostante. Il clima temperato favorisce cospicua piovosità e ricchezza di biodiversità, di fiori unici, di grotte e abissi, di vette dove si respira aria di mare e di acqua, tanta acqua. Oggi un progetto della Regione Toscana, chiamato "autostrada dell'acqua", prevede di prelevare acqua dalle Apuane per dissetare la costa labronica. Si studiano e realizzano progetti faraonici e non si tutela adeguatamente una risorsa così importante».

Il riferimento è al Cartaro?

«In generale a tutte le sorgenti apuane, seppure quella del Cartaro, che porta nelle case dei masesi circa sette milioni di metri cubi ogni anno, è quella più importante e più conosciuta per il problema della marmettola, che inquina i corsi d'acqua sia superficiali che sotterranei. Un delitto contro la natura e contro le leggi doppiamente inaccettabile senza che nulla si riesca a fare per fermare chi inquina, che fa quello che vuole. Tanto sa che la passerà liscia».

Il Piano regionale Cave della Toscana pare abbia posto molta attenzione alla tutela della risorsa idrica.

«Il Prc, a parer mio, è un "Piano di rovina e calamità". Come può altrimenti definirsi la distruzione di oltre quarantasette milioni di metri cubi di Alpi Apuane? La Regione pretenderebbe di essere credibile perché ha detto che il Prc tutelerà acqua e sorgenti? È come dire ti porto l'acqua in casa tagliando i tubi dell'acquedotto. Le Apuane sono spugne che assorbono fino al 90 per cento delle precipitazioni. Se riduci la spugna, perdi le sorgenti. Lo capisce anche un bambino».

E la tutela dei posti di lavoro? Per l'economia locale il marmo rappresenta una risorsa importante.

«Ritengo che non sia così. La Regione ha previsto incentivi a chi porta almeno il 50 per cento del proprio escavato in filiera locale. Una regola che di fatto favorisce le cave di inerti. Una normativa suicida».

Allora cos'è possibile fare?

«C'è molta ignoranza su ciò che succede alle cave. Noi cerchiamo d'informare, di portare conoscenza, di contrastare il malaffare. Il Cai è sempre in testa a ogni iniziativa assieme a noi. Continuiamo la nostra lotta, spesso soli. Lo facciamo per amore della montagna, che è simbolo del nostro territorio, e per dovere nei confronti di chi verrà. Altrimenti i figli per cosa li mettiamo al mondo?». ▲

**TAM Cai Massa*

Non perdiamo l'Acuto

Un esposto per denunciare lo scempio ambientale sul Monte Acuto. Il Cai e le associazioni ambientaliste lottano per difendere la cima dell'Appennino marchigiano minacciata dagli impianti sciistici

di Martina Nasso

Si percorrerà anche la via legale per lo scempio ambientale compiuto sul monte Acuto - cima minore del complesso del Catria, nell'Appennino marchigiano - per permettere l'allargamento e il rinnovamento degli impianti sciistici presenti sul posto. Un tema che abbiamo trattato nel numero di aprile di *Montagne360*.

Dopo che più di 300 persone hanno partecipato al raduno "Dolore Acuto" - organizzato il 27 ottobre scorso da Cai Marche, Cai Montefeltro e Cai Pesaro per denunciare i danni causati dai lavori di sbancamento e deforestazione sulla montagna - Cai Marche, Wwf, Legambiente, Italia Nostra, Lipu e diverse altre associazioni locali hanno deciso di presentare un esposto alla

Procura della Repubblica presso il Tribunale di Urbino.

«Con l'esposto - spiega Bruno Olivieri, presidente del gruppo regionale Cai Marche - si chiede se siano stati commessi dei reati sia nella fase di autorizzazione che in quella di esecuzione del progetto. Sappiamo, ad esempio, che sono state realizzate opere diverse da quelle indicate. Inoltre, le prescrizioni imposte per escludere il progetto dalla valutazione di impatto ambientale sono state violate ripetutamente, con tutti i conseguenti danni ambientali già causati e che, se i lavori proseguiranno, potranno essere causati in futuro». Proprio per questo l'esposto si chiude con la richiesta del sequestro preventivo in via d'urgenza dell'area interessata.





A sinistra in basso e sopra, due immagini dei lavori di sbancamento e deforestazione presenti sul territorio. Sotto, il Monte Acuto, 1668 m (foto Luca Biagetti)

L'IMPORTANZA DELLA PARTECIPAZIONE

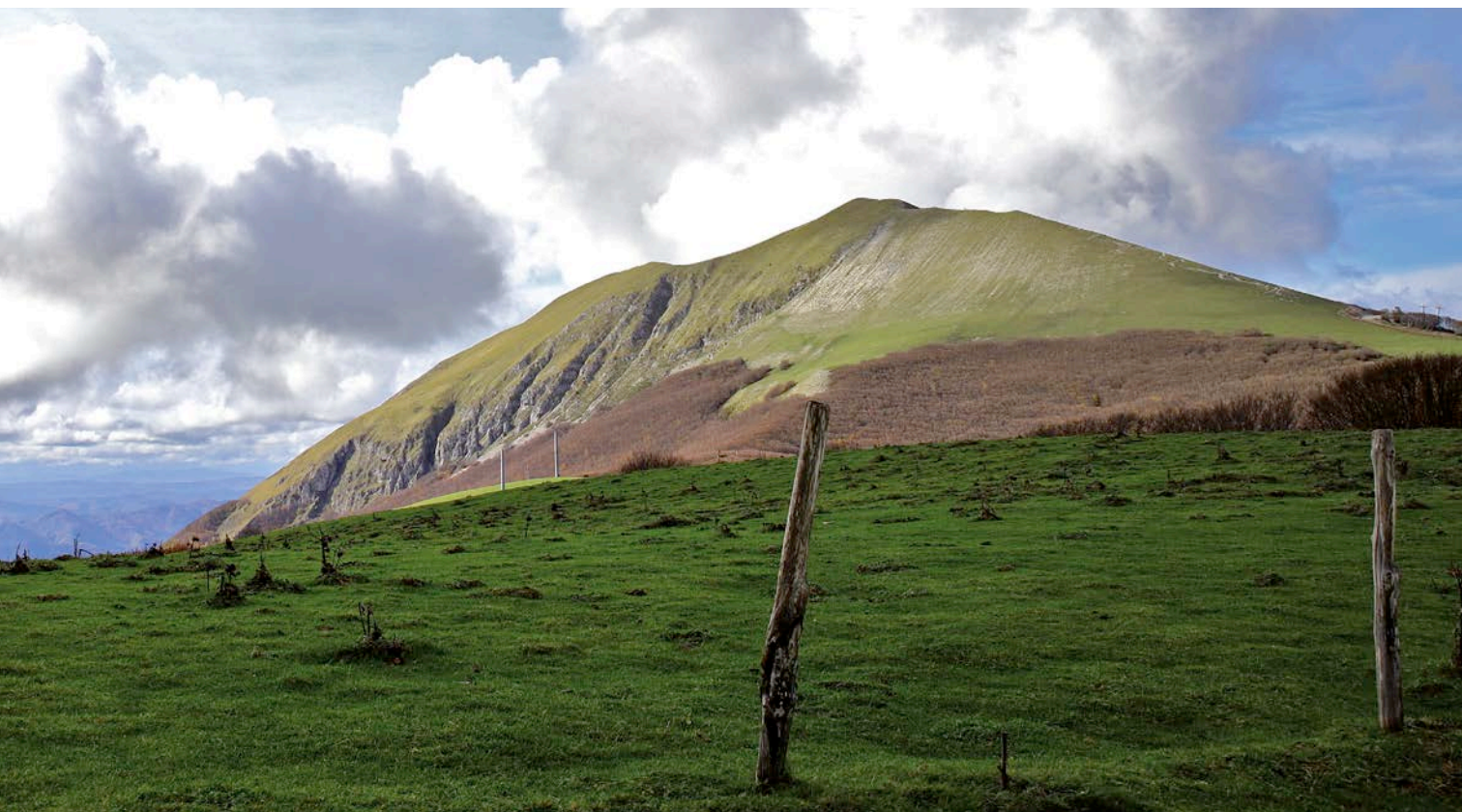
Antonio Mezzino, presidente del Cai Pesaro, spiega quanto sia stato importante il raduno organizzato a ottobre 2019, che ha spinto le associazioni a muoversi in modo ancora più compatto: «La prima espressione forte per l'Acuto è stato il raduno. C'erano state anche altre iniziative in passato, più ridotte, più locali. A ottobre, invece, abbiamo avuto un grande successo di partecipazione. In quell'occasione è venuta fuori l'idea di fare un esposto perché dalla ricostruzione

degli atti amministrativi ne emergevano molti non conformi alle norme vigenti». Mezzino aggiunge poi che, vista l'attuale emergenza sanitaria, appena sarà possibile farlo in sicurezza sarà organizzato un nuovo appuntamento pubblico per tenere alta l'attenzione sulla vicenda.

INTERVENTI INVASIVI

I lavori negli ultimi mesi sono proseguiti a rilento, ma a preoccupare sono quelli che ancora mancano. In particolare, si tratta di quelli previsti per il sistema di innevamento artificiale delle piste e per l'illuminazione notturna: interventi decisamente invasivi. Fabio Duro, presidente del Cai Montefeltro, spiega: «Noi non ci fermeremo. I lavori che ancora devono essere fatti vanno bloccati per fermare lo scempio». Duro, sottolinea anche come gli sbancamenti e la deforestazione già messi in atto potrebbero causare problemi da un punto di vista idrogeologico: «Non sappiamo cosa possiamo aspettarci, ma le conseguenze potrebbero essere disastrose in caso di piogge torrenziali».

Purtroppo, il danno fatto sul Monte Acuto è ormai in parte irreparabile, ma qualcosa ancora si può fare per ripristinare in minima parte quei luoghi. Procedere sulla strada finora percorsa, invece, rischia di rendere quella montagna «persa per sempre». ▲



Il limbo della Lessinia

La Regione voleva ridurre un decimo dell'area protetta, ma cittadini e associazioni sono insorti. Dopo la marcia in difesa del Parco, che si sviluppa su 10mila ettari tra le province di Verona e Vicenza, avviato l'iter per la raccolta dei pareri. Ma il Comitato tecnico non è stato ancora costituito

a cura della Redazione



Dopo la marcia contro la riduzione del Parco della Lessinia (Bosco Chiesanuova, Verona) che si è svolta lo scorso 26 gennaio con la partecipazione di migliaia di persone, la Regione Veneto torna sui suoi passi. Nonostante la Commissione regionale Ambiente avesse dato un primo parere favorevole alla proposta di legge n. 451 dei consiglieri Corsi, Montagnoli e Valdegamberi – che prevedeva la riduzione di 1770 ettari di area protetta – in seguito al sollevamento delle associazioni ambientaliste e di migliaia di persone della Lessinia, della città di Verona e di tutta Italia, la proposta viene messa momentaneamente in stand-by, pur non risolvendo le mille ambiguità politiche sul futuro della montagna veronese.

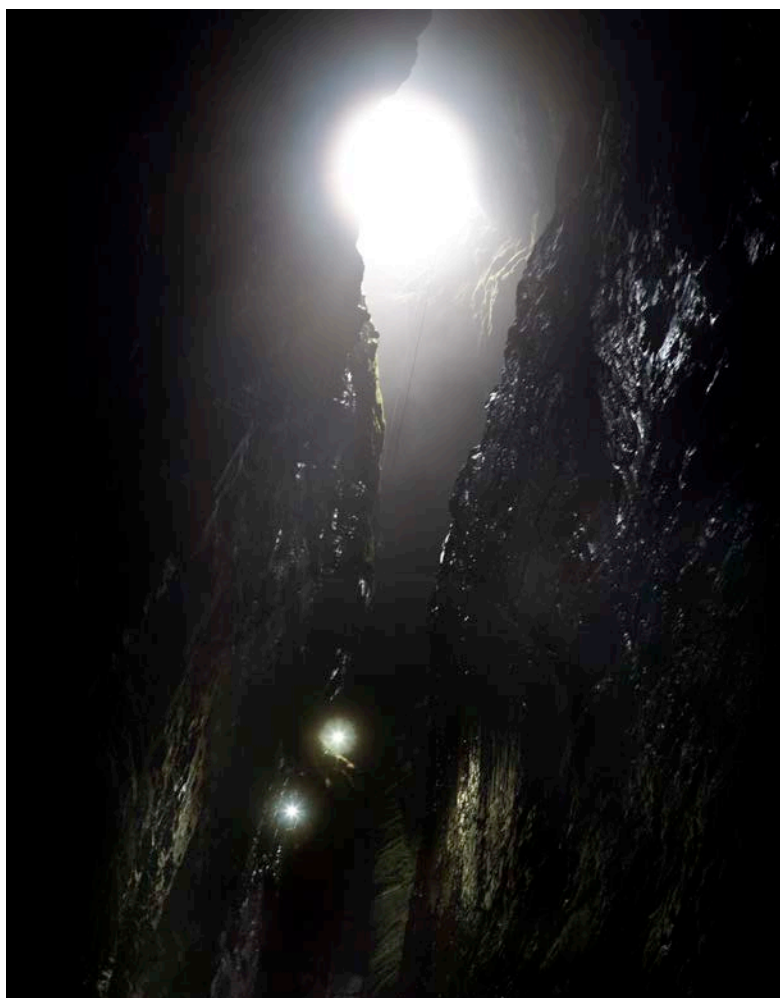
UN NUOVO COMITATO

La Commissione Ambiente si rende conto di non avere neppure richiesto un parere all'Ente Parco stesso e ai suoi organi tecnici, alcuni dei quali, tra cui il Comitato tecnico scientifico, neppure istituiti. Nel mese di febbraio l'Ente Parco cerca di mettere una pezza e annuncia l'apertura alle candidature per il Comitato tecnico Scientifico,

dalle quali il presidente andrà a selezionare sette esperti nei settori botanica, zoologia, scienze agronomiche-forestali, zootecnia, geologia, scienze ambientali, etnografia, pianificazione paesaggistica conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale.

LA CENTRALITÀ DEI PARCHI

A questo gruppo di esperti andrà l'onere di rivalutare la proposta di revisione dei confini del Parco e spingere per una nuova gestione dell'Ente scevra da pressioni politiche. Ma purtroppo la situazione Covid prende il sopravvento e nel momento in cui scriviamo (inizio giugno) la commissione non è stata ancora costituita. La questione parchi del Veneto rimane ancora una delle principali criticità di questa regione ed è probabile che rappresenterà una delle tematiche più dibattute nella prossima campagna elettorale regionale. È importante che le associazioni e tutti gli amanti di questo territorio continuino nell'opera di sensibilizzazione che porti le aree naturali protette ad essere finalmente percepite come una delle più preziose risorse per il futuro del nostro Paese. ▲



In apertura, i profondi vaj della Lessinia, gole che rappresentano degli importanti corridoi ecologici, rifugio di numerose specie protette, che rischiano di essere tagliati fuori dall'area Parco. A sinistra, il primo pozzo della Spluga della Preta, uno dei sistemi carsici più famosi d'Italia: anche parte del suo sviluppo sotterraneo rimarrebbe al di fuori dell'area Parco

Il turismo lento, un'alternativa concreta

Il futuro delle Terre alte passa attraverso la sopravvivenza della gente che le abita. Per questo, per contrastare lo sfruttamento del territorio, anche nel comprensorio del Terminillo (Lazio), bisogna proporre progetti tangibili

di **Monica Festuccia*** e **Antonio Di Grottole****

Quale futuro per le Terre alte del Centro Italia? Quale strada di rinascita è possibile e praticabile per l'Appennino centrale? Da dove ripartire?

Le risposte giunte finora sono poche e sembra che vadano tutte verso la stessa direzione, con progetti che vedono, come veicolo per un ritorno economico, lo sfruttamento intensivo del territorio e appaiono privi di qualsivoglia sensibilità per la tutela dell'ambiente montano, visto come una risorsa da sfruttare e non come un bene da conservare per sostenere una produzione di ricchezza costante nel tempo.

È quindi sul terreno della rinascita economica che si confrontano due visioni di futuro contrapposte: chi vede la via della

prosperità passare solo attraverso lo sci alpino, chi invece ritiene che la strada per produrre e mantenere nel lungo periodo un accettabile benessere economico sia quella della conservazione del patrimonio ambientale su cui costruire una nuova forma di turismo rispettoso della natura.

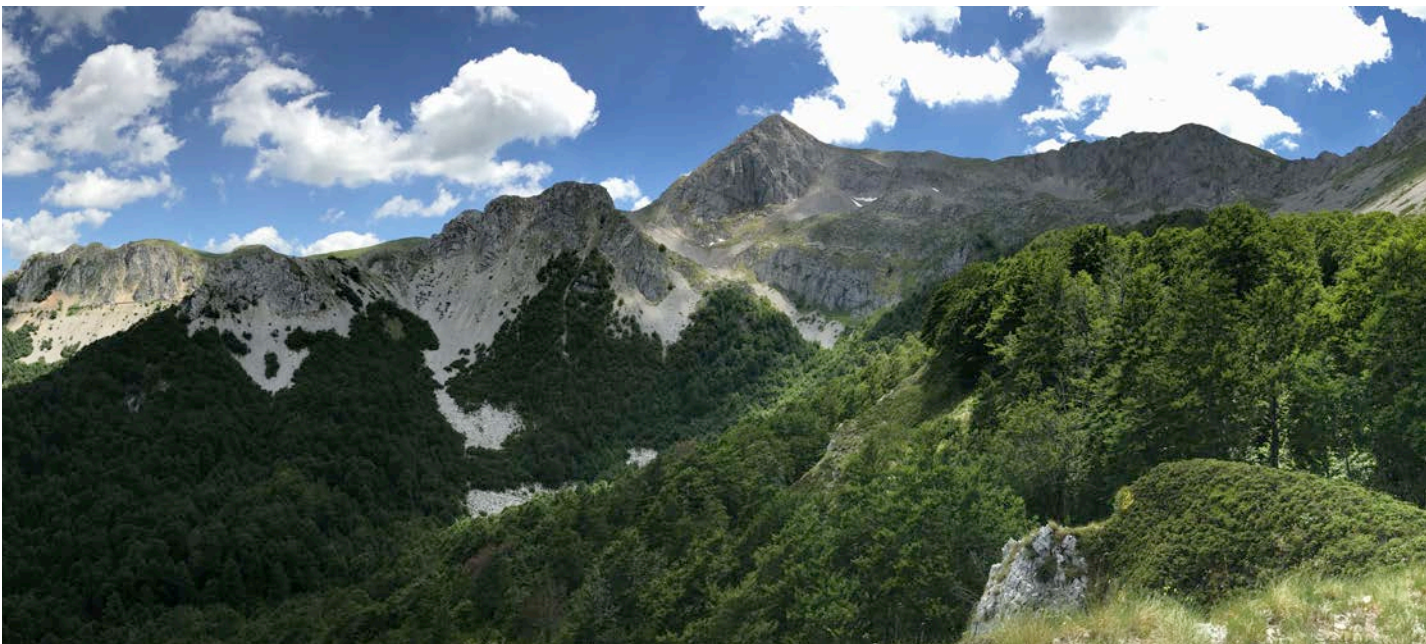
IL COMPRESORIO DEL TERMINILLO

Emblematico in questo senso il dibattito sul progetto di potenziamento del comprensorio sciistico del Terminillo, sostenuto dalla Provincia di Rieti e dai Comuni di Rieti, Leonessa, Micigliano, Cantalice e fortemente osteggiato dal Cai e da altre associazioni ambientaliste, che in difesa dell'area hanno lanciato anche una petizione online molto partecipata (#NOTSM).

Il progetto, che non è una novità, ma vede la luce già negli anni Novanta, prevede l'ampliamento dell'attuale bacino sciistico con la creazione di nuovi impianti e infrastrutture in quota a fronte di ettari di disboscamenti.

L'iter autorizzativo, dopo uno stop nel 2015, è stato ripresentato con le modifiche tese, nella speranza dei proponenti, a superare le criticità emerse e si è ora in attesa delle decisioni finali.

Il modello di sviluppo del territorio presentato per il Terminillo fa ben comprendere le linee di pensiero che muovono gli Enti Locali: portare in breve, costi quel che costi, a una nuova fase di benessere economico e sociale, anche se questo comporta uno sfruttamento del territorio talmente



brutale da depauperarne da subito, e per sempre, le ricchezze naturali. Ricchezze che non torneranno più, mentre, purtroppo, il sogno di un boom economico connesso al turismo sciistico di massa si infrangerà inevitabilmente sugli scogli del cambiamento climatico che porta la neve sempre più a nord e sempre più in quota, decretando il fallimento di questo e di altri progetti di sviluppo turistico similari, le cui infrastrutture abbandonate rovineranno per decenni le montagne su cui insistono. Questa idea di rinascita del territorio, neanche ci sarebbe bisogno di sottolinearlo, ha trovato e trova la forte contrarietà del Cai e di tante altre associazioni. Il Cai, come ribadito da tutti i suoi esponenti sia a livello nazionale che locale, ritiene che la sola via per uno sviluppo economico, forse non immediato, ma duraturo, per le Terre alte sia quella che porta, attraverso la difesa del patrimonio naturale, a una nuova forma di turismo, lento, sostenibile, rispettoso dell'ambiente e della cultura delle genti che abitano la montagna.

UN PROBLEMA ANCHE CULTURALE

La vicenda del potenziamento degli impianti del Terminillo è emblematica proprio perché dimostra come la volontà di risolvere una problematica da tutti condivisa (riavviare e sostenere l'economia dell'Appennino centrale) passi attraverso strade completamente diverse.

Il progetto è stato presentato dai suoi

sostenitori come la soluzione al declino costante di quei territori ormai da anni travagliati da una progressiva decrescita e descritto alle popolazioni coinvolte, in una narrazione a tratti onirica, come la sola prospettiva di rinascita e occupazione, anche a costo, ma questo non viene detto, di distruggere un territorio di pregio naturalistico non comune.

Appare perciò evidente come il problema che ci troviamo davanti sia di natura culturale, dove il termine culturale non deve essere inteso come un confronto tra due diversi livelli di erudizione, ma come dibattito tra due gruppi di individui che, basandosi ciascuno su propri valori e modelli comportamentali, a fronte di un comune problema, pervengono a soluzioni opposte.

Da una parte troviamo il Cai, che da trent'anni si batte per uno sviluppo sostenibile del territorio e ha prodotto, insieme ad altre associazioni, una miriade di osservazioni tecniche ai diversi progetti proposti volte a evidenziare quanto questi, oltre a non rappresentare quel volano economico prospettato, portino a un depauperamento irrimediabile delle ricchezze naturali. Contestualmente, nella logica costruttiva che da sempre gli appartiene, il Cai ha presentato una serie di progettualità alternative, rappresentative della sua idea e visione di sviluppo.

Non sappiamo se la faticosa battaglia che viene portata avanti da anni potrà essere vinta perché gli Enti locali continuano a perseguire unicamente la strada del potenziamento del comprensorio sciistico. Ma se gli Enti Locali insistono con tanta forza è perché godono del sostegno delle popolazioni locali, che chiedono una soluzione veloce per lo sviluppo del territorio e vedono nello sci e nel suo indotto la via più celere per la rinascita.

E allora alla base c'è una questione culturale. Ed è anche su questo punto che il Cai si sta impegnando, facendosi promotore della diffusione di una cultura nuova che faccia capire alle genti che vivono le Terre alte quanta ricchezza sia custodita dalle

proprie montagne. Una ricchezza che va conservata, tramandata e impiegata per portare benessere economico e fermare lo spopolamento e la scomparsa di culture antichissime basate sulla interazione uomo-montagna.

IL TURISMO LENTO

Da qui l'impegno del Sodalizio nella diffusione di un'idea diversa per trarre ricchezza dal territorio, che coniughi benessere socio-economico e rispetto per l'ambiente. Ma questo non può bastare. Non si vive di pane e cultura, specie dove il lavoro manca e le persone sono costrette a emigrare. Per questo il Cai accompagna la sua visione della montagna con proposte di progetti validi, fattibili e realizzabili, che possano costituire un'alternativa credibile a quelli che invece vedono nell'indiscriminato sfruttamento dell'ambiente la loro fonte di profitto.

È questo ciò che il Cai definisce turismo lento, dove il benessere delle genti di montagna viene assicurato attraverso una frequentazione gentile dei luoghi che, nel consentire una conoscenza vera e profonda delle terre visitate, conduca il turista alla scoperta delle singole realtà locali dei paesi e villaggi che costellano i nostri monti, dalle piccole e diffuse strutture ricettive e di accoglienza, alle botteghe artigiane, ai prodotti agricoli di nicchia. È questo che il Cai propone in alternativa al turismo sciistico e al decantato miraggio di trasformare questa montagna nelle Dolomiti del Sud piene di gente e posti di lavoro. Ma la ricchezza promessa è solo un sogno: la neve non c'è, la gestione dagli impianti di risalita costa e lo sci del fine settimana non basterà mai a coprirne le spese di gestione e a dare tutta l'occupazione promessa mentre, in prospettiva, ci ritroveremo con gli impianti chiusi, un territorio montano lacerato e niente più lavoro.

È per questo che il Cai, che da sempre si batte per la difesa non solo del territorio montano ma delle Terre alte nella loro interezza, e quindi, prima di tutto, delle genti che le abitano, continuerà a lottare per impedire il sacrificio di questi luoghi sull'altare di un profitto tanto promesso quanto irraggiungibile. ▲

** Presidente CRTAM Lazio*

*** Componente CCTAM*



A sinistra,
panoramica
del versante nord
del Massiccio del Terminillo
(foto Monica Festuccia)



Salviamo la biodiversità

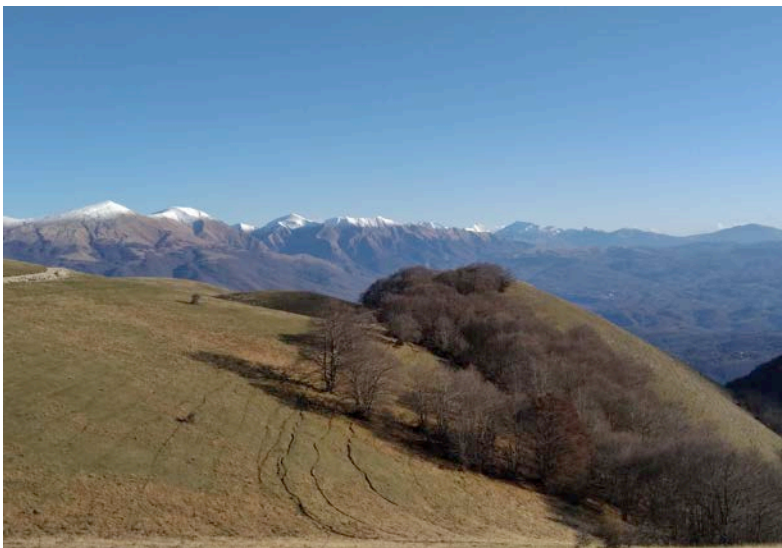
Il caso dei Pantani di Accumoli, luogo dal valore naturalistico e paesaggistico inestimabile, minacciato dalla costruzione di un rifugio, là dove sarebbe più auspicabile immaginare un'accoglienza discreta e diffusa

di **Monica Festuccia*** e **Antonio Di Grottole****

Il Centro Italia in questi anni è costellato di emergenze ambientali. Nel Lazio, accanto alla trentennale emergenza del Terminillo (*vedi le pagine precedenti, ndr*), di recente è emersa un'altra situazione critica: la costruzione di un Rifugio ai Pantani di Accumoli. Il "Piano dei Pantani" è una di quelle perle nascoste del nostro Appennino dall'elevato valore naturalistico e paesaggistico, poco nota e per questo perfettamente conservata. Almeno finora. L'area è impreziosita dalla presenza di laghetti di origine glaciale, adagiati in una piccola vallata circondata da pascoli e paesaggi panoramici. La zona, che si estende su 80 ettari a una quota media di circa 1600 m, tra il Parco Nazionale dei Monti Sibillini e il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, costituisce uno splendido esempio di biodiversità, ospitando habitat e specie di grande valore naturalistico; da qui il riconoscimento quale Sito di interesse comunitario (SIC) della Rete Natura 2000.

Purtroppo il grande valore ambientale della zona, unica nel suo genere, non sembra essere compreso appieno dagli Enti locali, che dovrebbero essere i primi custodi di tale ricchezza e biodiversità.

Già gli interventi di manutenzione sulla preesistente pista di accesso al Piano, realizzati dalla Regione Lazio, con l'allargamento del fondo e la posa di pavimentazione in cemento nei tratti ripidi, sembrano dimostrare, ancora una volta, una carenza di sensibilità ambientale che appare ancora più incomprensibile di fronte allo scenario che il visitatore dei Pantani si trova di fronte. Come non bastasse il danno arrecato – i lavori hanno compromesso sensibilmente il valore escursionistico del Sentiero Italia CAI che, nell'attraversare la zona, le riconosce un ulteriore valore nazionale – ora sui Pantani incombe la minaccia della realizzazione di un rifugio in prossimità, se non all'interno, del Sic stesso che, così come riportato nel Protocollo d'Intesa sottoscritto dalla Regione Lazio e dal Comune di



In alto a sinistra, uno dei laghetti con, sullo sfondo, il Monte Vettore (foto Ettore Placanica).

In questa pagina, in alto, la pista che conduce al Piano (foto Ettore Placanica). Sopra, i Monti della Laga visti dal Piano dei Pantani (foto Giovanni Maglioni)

Accumoli, servirà a «sostenere la rinascita del Comune di Accumoli anche attraverso il rilancio socio-economico con opportune iniziative che consentiranno ai turisti, e non solo, un'appetibile fruizione delle bellezze naturali della zona».

UN'OPERA INVASIVA

Benché lo scopo sia nobile, chi conosce i Pantani sa benissimo che la costruzione di una struttura ricettiva, in un'area così delicata, risulterebbe solo un'opera invasiva, distruttiva e inutile che deturperebbe irrimediabilmente un ambiente dal valore naturalistico inestimabile, area che, al contrario, è da tutelare e proporre come fattore di attrazione e chiave per ottenere uno sviluppo socio-economico sostenibile e duraturo.

La nuova strada e il rifugio porteranno nell'area dei Pantani veicoli e turismo di massa, concentrati nel mese di agosto, che produrranno rumore e inquinamento e saranno garanzia di un danneggiamento

irrimediabile degli ecosistemi tutelati. L'indiscussa conseguenza: un allontanamento del turismo lento e la certa testimonianza, negli anni futuri, di una cattedrale nel deserto costruita in alta montagna. Proprio per affermare la contrarietà del Cai a questo progetto non costruttivo ma distruttivo, decine e decine di soci, provenienti da varie Sezioni del Centro Italia, in occasione della Giornata internazionale delle montagne e della Giornata mondiale delle zone umide, si sono ritrovati in località Madonna delle Coste ad Accumoli, per percorrere insieme il sentiero (ora cementato) che conduce ai Pantani. Le iniziative sono state promosse dalle Sezioni di Rieti, Amatrice, Antrodoco e Leonessa, riunite da dopo il sisma sotto l'acronimo di rinascita Ri.Am.A. Le., in collaborazione con i Gruppi Regionali Cai Lazio, Umbria, Marche e le relative Commissioni Tutela Ambiente Montano (CRTAM Lazio, CITAM Marche e Umbria). In entrambe le occasioni è stato ribadito l'intento del Cai di battersi per la salvaguardia e il sostegno delle Terre alte e per sostenere il ritorno nei territori sul meraviglioso Appennino colpiti dal sisma: un ritorno consapevole e sostenibile, distribuito lungo le stagioni, affidato alla bellezza dell'ambiente montano che rechì sostegno economico alle attività locali.

UN PATRIMONIO DA SALVAGUARDARE

Il Cai ha ribadito con forza alla Regione Lazio e continua a ribadire che il rilancio di queste aree deve passare attraverso l'incentivazione del turismo lento, ecosostenibile, finalizzato prevalentemente alla "esplorazione" intesa come osservazione e immersione nella natura, in contatto con la cultura e le tradizioni locali. Proprio per la tipologia di tale escursionista, il Club alpino italiano chiede che vengano riqualficate le strutture già esistenti (e ne esistono, in stato di abbandono, in prossimità dei Pantani), creata un'ospitalità diffusa e realizzate strutture (punti informativi e/o ristoro) nei centri abitati. Nel contempo, auspica l'integrazione della rete sentieristica con i grandi cammini presenti nel Centro Italia, in collaborazione con le amministrazioni locali, unitamente alla redazione e diffusione di materiale cartografico e divulgativo, necessario a far conoscere l'area e a consentirne una certa frequentazione. Soluzioni alternative, quindi, esistono. Per questo il Cai si sta impegnando nel diffondere quella cultura che faccia comprendere alle popolazioni montane e alle amministrazioni locali che opere come il rifugio sui Pantani non solo non portano benessere, ma costituiscono un impoverimento dell'unica ricchezza di quei monti, la bellezza e l'integrità dell'ambiente. Un patrimonio che, una volta perduto, non può essere recuperato. ▲

* Presidente CRTAM Lazio ** Componente CCTAM

Tutte le sfide di Berna

Matteo Bernasconi è stato travolto da una valanga sul Pizzo del Diavolo, in Valtellina, il 12 maggio scorso. Era un empatico, un uomo sincero e un grande alpinista

di Matteo Della Bordella3*



Matteo Bernasconi, per tutti noi “Berna”, non ha mai voluto apparire come protagonista, sebbene con le sue salite lo sia stato. Sosteneva che parlare in pubblico o scrivere articoli non facesse per lui, non aveva troppa affinità con la lingua inglese e men che meno con altre lingue straniere; ma quando lo incontravi, e ti legavi alla sua corda o anche semplicemente andavi a bere una birra con lui, era in grado di trasmetterti molto di più di quanto ti potessi aspettare. La sua empatia andava al di là di ogni barriera linguistica e sociale, i suoi capelli ricci e lunghi, immancabilmente fermati da una visiera, il suo sorriso sincero e le sue mani giganti, come le inseparabili Birkenstock, ispiravano simpatia e sicurezza.

Non era il tipo che si lasciava troppo influenzare dagli altri, ma era sempre determinato a realizzare i sogni che aveva in testa; gioiva in modo sincero per i successi degli amici come se fossero i suoi e penso proprio che il suo cuore non conoscesse gelosia ed

egoismo, due sentimenti con cui tanti alpinisti invece convivono.

Come amico e presidente dei Ragni di Lecco, quando penso a lui non posso fare a meno di immaginare le inconfondibili sagome delle cime patagoniche. Aveva scelto queste montagne come suo terreno di gioco preferito, già da parecchi anni, e continuava a tornarci con regolarità.

Come alpinista si era distinto fin da giovanissimo, già nelle sue prime spedizioni aveva dimostrato di saperci fare e di avere le caratteristiche giuste per mettere la sua firma su tante belle pareti: resistenza fisica, pazienza, lucidità, anche nei momenti più critici, e coraggio erano caratteristiche innate del suo talento.

L'ALPINISMO PATAGONICO

Mi sono reso conto solo pochi giorni fa di quante volte nel mio libro *La via meno battuta* abbia parlato di lui; un freddo conteggio matematico mi ha

Sopra, “Berna” in cima all’Aguja Poincenot con il Fitz Roy sullo sfondo (Patagonia, febbraio 2020).

In alto a destra, sul Siula Grande, in Perù, nel 2017



rivelato che il nome “Berna” compare ben 237 volte. Forse per questo non riesco a scegliere un aneddoto particolare da raccontare, ma preferisco ricordare i “grandi giorni” passati insieme con le parole che avevo usato nel libro, quando ancora avrei potuto telefonargli ogni giorno e pianificare i nostri prossimi progetti.

Tuttavia, tra le sue numerose avventure, due erano quelle che gli facevano brillare gli occhi ogni volta che ne parlava: la prima era la ripetizione (prima italiana) della via dei Ragni al Cerro Torre nel 2009, insieme a Fabio Salini, e la seconda era la spedizione al Cerro Murallon, insieme a David Bacci e al sottoscritto.

Del Cerro Torre Berna raccontava con un po’ di nostalgia: in quindici anni di frequentazione aveva visto la Patagonia trasformarsi in modo radicale ed era come se quella sua salita appartenesse a un tempo e a una terra che ora non ci sono più. Quando sentiva parlare delle salite che ormai si susseguivano su questa via e da come ogni anno venisse presa d’assalto da decine di alpinisti, lui storciva un po’ il naso. Ma vi posso garantire che non lo faceva affatto per invidia o perché questo sminuisse la sua salita, storciva il naso perché per lui quella via era stata un’esperienza talmente forte, avventurosa, totale, lontana da ogni forma di civiltà e senza nessuna informazione a disposizione, che proprio non si immaginava come sarebbe stato salirla al giorno d’oggi, in compagnia di tante altre cordate.

Il Cerro Murallon era invece la celebrazione dell’“alpinismo patagonico” che piaceva a lui, fatto di ingredienti quali isolamento totale, attese e

fatiche, poi ripagate da una finestra di bel tempo durante la quale, con due amici e materiale ridotto all’osso, finalmente, ci si butta in una grande scalata alpinistica, con tanti dubbi in testa, ma anche con il coraggio e la consapevolezza delle proprie scelte.

UN PONTE FRA GENERAZIONI

Come Ragno era amato da tutti, ma forse al di fuori dal nostro gruppo il suo valore era un po’ sottostimato. Serafino Ripamonti ben descrive nel suo libro – di prossima uscita – come la storia dei Ragni sia fatta di uomini che condividono un certo stile di andare in montagna e di passaggi di questa grande passione da una generazione alla successiva, per creare un ponte infinito che collega i più giovani ai più anziani. Ebbene se è vero che ogni Ragno forma una parte di questo ponte, Berna ne era senza dubbio una colonna portante. Lo era sia per le sue imprese alpinistiche, infatti con la Torre Egger (se pur non debba essere io scriverlo), aveva saputo concretizzare quel cambio generazionale che aveva aperto la porta a una nuova era nei Ragni, ma anche per il suo stile di andare in montagna: leggero e minimale, dove l’amicizia e la ricerca dell’ignoto erano i due ingredienti fondamentali per vivere una grande avventura. Un alpinismo praticato per passione che si conciliava perfettamente con un altro tipo di alpinismo, quello praticato per professione, come guida alpina. Sul lavoro era molto stimato da colleghi e clienti, ma la famiglia era su un gradino ancora più alto di qualsiasi montagna, il suo più grande sogno era crescere sua figlia Kiki secondo i suoi valori. ▲

** Presidente Ragni di Lecco*

Camminare leggeri

Dopo l'emergenza siamo tornati a fare trekking. Ma come sarà la nostra estate? Forse dormiremo fuori dai rifugi, e allora ecco alcune utili indicazioni sui materiali per bivaccare in tenda in ottica ultralight

di Francesco Saliola

È possibile mantenere lo zaino leggero anche quando si pernotta fuori dalle strutture ricettive? Sì, ma con due premesse. La prima: parliamo di contesti meteorologici "tre stagioni", in cui per una notte può anche far freddo, ma senza rigori invernali. Pensate al classico trekking estivo, non a imprese alpinistiche, che richiedono tutt'altra preparazione e attrezzatura. La seconda: risparmiare peso significa ridurre tutto al minimo (un solo ricambio di intimo, effettuando lavaggi frequenti) e concentrarsi sui quattro elementi più pesanti: zaino, riparo, letto, cucina. È inutile tagliare le etichette dalle maglie senza ridurre drasticamente il peso di questi quattro elementi.

ZAINO

Per zaini da 40-50 litri, esistono oggi modelli senza telaio che pesano 700-800 grammi, e zaini con telaio interno rigido che si aggirano attorno al chilogrammo. È su questa categoria di peso che occorre orientarsi.

RIPARO

Anche con la tenda, per una monoposto l'obiettivo è stare sotto il chilogrammo di peso totale, compresi picchetti, paleria e altri accessori. Nel movimento ultralight si è affermata una tipologia di tenda (trekking pole tent) che non ha paleria propria, ma viene sostenuta dai bastoncini che in molti già utilizzano: così si risparmia peso da trasportare. A differenza del passato, oggi sono disponibili modelli di discreto livello a cifre abbordabili. A poco meno di 150 euro è possibile acquistare modelli di produzione cinese (800 grammi, solo tenda; come ad esempio la 3F UL Gear Lanshan 1 pro) che fanno dignitosamente il loro lavoro. Queste tende, però, non sono autoportanti e necessitano di una certa abilità per essere montate. Ma anche per le tende con paleria propria sono disponibili modelli da circa 1200 grammi totali (come la Alpkite Soloist) facili da montare e di peso e costo poco superiori. Per proteggere il sottile catino delle tende ultraleggere, è buona idea montarle su un telo in polycro,



che pesa pochissimo e si trova in ferramenta.

LETTO

Il materassino è cruciale. Se vogliamo ridurre significativamente peso e ingombro, meglio un modello gonfiabile, con un'unica controindicazione: può bucarsi e viene quindi fornito con toppe adesive per riparazioni. A parte questo, il materassino gonfiabile ultraleggero è comodo e isolante. Sì, perché oltre a farci dormire sul morbido, serve a isolarci dal terreno: più è alto il suo fattore R (R-value è il numero che misura la resistenza termica), maggiore sarà l'isolamento dal freddo. Per temperature fresche serve un R-value di 3-4, per i bivacchi invernali bisogna salire a 5 e oltre. I pesi? Ci sono ottimi articoli, un po' costosi, intorno ai 350 grammi; e, scegliendo materassini lunghi

Nelle foto sopra e a fianco, alcuni esempi di equipaggiamento per camminare ultraleggeri

Francesco Saliola è socio della Sezione Cai di Sesto Fiorentino. Esperto di cartografia e orientamento, appassionato di trekking e bushcraft, è guida ambientale escursionistica.

Insieme a Gianfranco Bracci ha scritto *Nordic Hiking. L'evoluzione del cammino* (Fusta editore, 2015) e *Camminare ultraleggeri. Equipaggiamento e tecniche ultralight per escursionisti e viandanti* (Società Editrice Fiorentina, 2019).



solo dalle spalle fin sotto le ginocchia, si scende a meno di 250 grammi. Poche parole sui sacchi a pelo: se non si bivacca a temperature pari o inferiori agli 0 gradi, è possibile acquistare modelli in piuma che pesano 700-800 grammi che, sommati al peso del materassino, fanno un totale poco superiore al chilogrammo. Ma se fa freddo, occorrono sacchi più pesanti. Utile un leggero saccolenzuolo in seta, poliestere o nylon: con 100 grammi possiamo aggiungere 1 o forse 2 gradi di comfort termico al sacco a pelo e, soprattutto, mantenerlo un po' più pulito.



CUCINA OUTDOOR

Prima opzione: non cucinare, facendo rifornimento di cibi freddi presso borghi e paesi – se si attraversano – o mangiando pasti caldi in rifugi e/o ristoranti, se possibile. La seconda: munirsi di pentolino, posate e fornello e cucinare cibi trasportati e/o acquistati di volta in volta. Un leggerissimo fornello ad alcool andrà bene se non fa freddo; ma, se si sta fuori in giornate più fresche, servirà il modello a bomboletta di gas, più potente, performante e... pesante.

Dopo queste stringate indicazioni, ricordiamo che il tema dell'escursionismo ultraleggero è vasto e non riguarda solo le attrezzature, ma tanti altri aspetti, come la scelta del luogo in cui accamparsi. Partire con gradualità e prudenza è consiglio scontato, ma sempre valido. ▲

DOVE TI PORTA IL SENTIERO?



LOWA
simply more...

RENEGADE GTX MID Ws | All Terrain Classic



#ForTheNextStep



Una notte in montagna

La pandemia ci ha costretti a riflettere sul nostro rapporto con lo spazio. E così, questa estate, riscopriamo il valore di pernottare sotto le stelle, a contatto con la natura

di Franco Michieli

Siamo i discendenti di un genere *Homo* che per alcuni milioni di anni ha vissuto sulla Terra senza conoscere alcun edificio in muratura; le case esistono da poche migliaia di anni, solo un istante della nostra storia. Tornare a vivere all'aperto per alcuni giorni o settimane durante il tempo libero significa riscoprire le proprie origini; rientrare in familiarità con i cicli naturali del giorno, della notte e degli esseri viventi. Quando a 19 anni attraversai le Alpi da Ventimiglia a Trieste, bivaccando quasi sempre all'aperto per 81 giorni, senza tenda, così come l'anno dopo per 39 giorni sui Pirenei, scoprii che l'intimità permanente con gli eventi della montagna mi regalava una sintonia con la natura, e una serenità interiore, irraggiungibili quando muri e tetti ci separano dal mondo.

CAPACITÀ DI ADATTAMENTO

La pandemia causata dal SARS-CoV-2 ha messo in crisi la fiducia moderna negli edifici. Le norme anti-contagio hanno imposto la chiusura, ma proprio al chiuso sono avvenuti quasi tutti i contagi. I rifugi alpini sono un presidio fondamentale per la vita della montagna, ma ora ci è più facile capire l'utilità di tenere vive una accanto all'altra diverse modalità di pernottamento in quota: in rifugio, in bivacco, in tenda, all'aperto. Senza rinnegarne nessuna, è decisivo per la nostra relazione con la

montagna adattarci talvolta a utilizzare la tenda, o a dormire col sacco piuma sotto stelle e nubi. Non solo per evitare assembramenti, come nel caso di questa estate, ma perché per sopravvivere dobbiamo prendere coscienza di persona degli equilibri che reggono l'ambiente; e per farlo dobbiamo esporci al divenire, non richiuderci.

CONSIGLI UTILI

È dunque il tempo di elaborare una versione adatta ai monti italiani dell'*Allemansretten* scandinavo («il diritto di ogni uomo»), o dell'*Outdoor access code* scozzese, che prevedono un'unità stretta fra libertà di bivaccare con o senza tenda negli spazi naturali e responsabilità individuale di comportamento. Immersione nella natura e alto livello di educazione: ecco la strada. Oggi la disponibilità di ottimi sacchi piuma, materassini e tendine leggerissime rende più che confortevole la notte all'aperto. Occorre imparare a scegliere i siti dove accamparsi dal tramonto all'alba, regolandosi secondo le condizioni meteo: non esposti ai fulmini, riparati da venti forti; lontano da edifici gestiti, prossimi a ripari naturali; fuori portata da eventuali cadute di pietre, vicini a una fonte d'acqua. Niente fuochi, silenzio assoluto perché la notte è degli animali. L'imperativo è: non lasciare traccia della propria sosta. ▲



Franco Michieli (1962) è geografo, scrittore, esploratore e garante internazionale di Mountain Wilderness. Ha scritto, tra gli altri, *L'abbraccio selvatico delle Alpi. Una traversata alpinistica sotto il sole e le stelle, dall'adolescenza verso l'ignoto* (Ponte alle Grazie - Cai, 2020).



Da sinistra, notte in tenda e l'alba dopo il bivacco (foto Franco Michieli)



LIVE THE MOMENT

LA PRIMA SCARPA OUTDOOR CON FIT PERSONALIZZABILE

TECNICA FORGE



15

**PERSONALIZZATA
IN 15 MINUTI**

La prima scarpa al mondo modellata intorno
al tuo piede, in negozio, in soli 15 minuti.



CAS
CUSTOM ADAPTIVE SHAPE

Personalizzazione completa del sottopiede,
dell'area della caviglia,
del tallone e dell'arco plantare.

Inquadra con la
fotocamera del tuo
smartphone



4 laghi e una cima in Valle Maira

Un'escursione ad anello in una valle occitana che ha saputo rinunciare agli impianti di risalita, puntando su sentieri, mountain bike, scialpinismo, ciaspole, e su un'ospitalità diffusa in posti tappa e antiche case ristrutturate

testo e foto di Furio Chiaretta

La chiusura provvisoria (o parziale riapertura, con modalità legate all'emergenza) dei rifugi alpini per evitare contagi ci invita a cercare altre forme di pernottamento in montagna: ad esempio campeggi o alberghetti in piccole borgate.

Nelle Alpi occidentali la Valle Maira ha basato il suo turismo sulle escursioni a piedi, in bici

e con gli sci, valorizzando la cultura occitana e favorendo la nascita di una rete di posti tappa, locande, agriturismi.

Una storia iniziata nel 1980, quando Alberto Bersani, assessore al turismo della Comunità Montana, accolse con entusiasmo il progetto della Grande Traversata delle Alpi, avviando la realizzazione dei primi posti tappa, in paesi





A sinistra, il Lago Visaisa. Sopra, il Lac de la Reculaye. A destra, la conca del Lago Visaisa



L'itinerario è tratto dalla guida di Furio Chiaretta *Andar per laghi, 56 passeggiate a 196 laghi dalle Marittime al Gran Paradiso*, Blu edizioni 2018, € 17,00

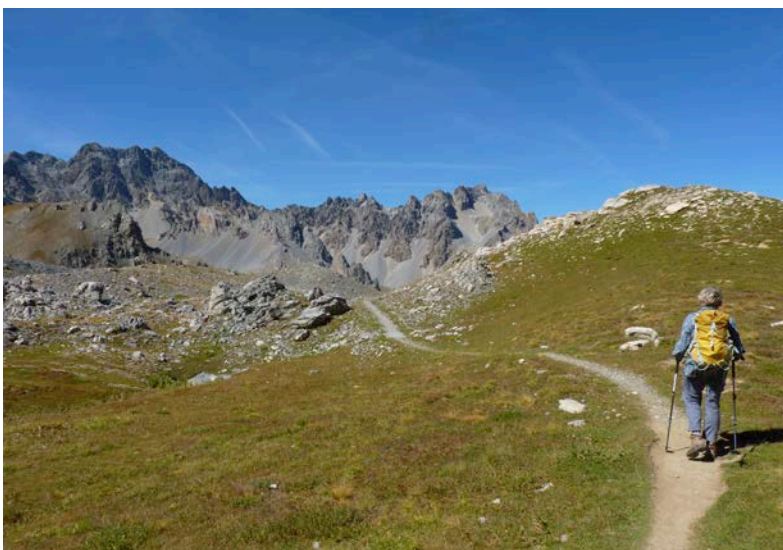
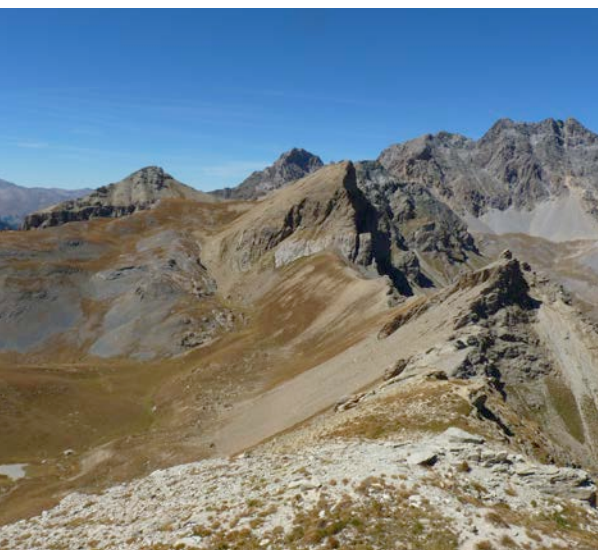
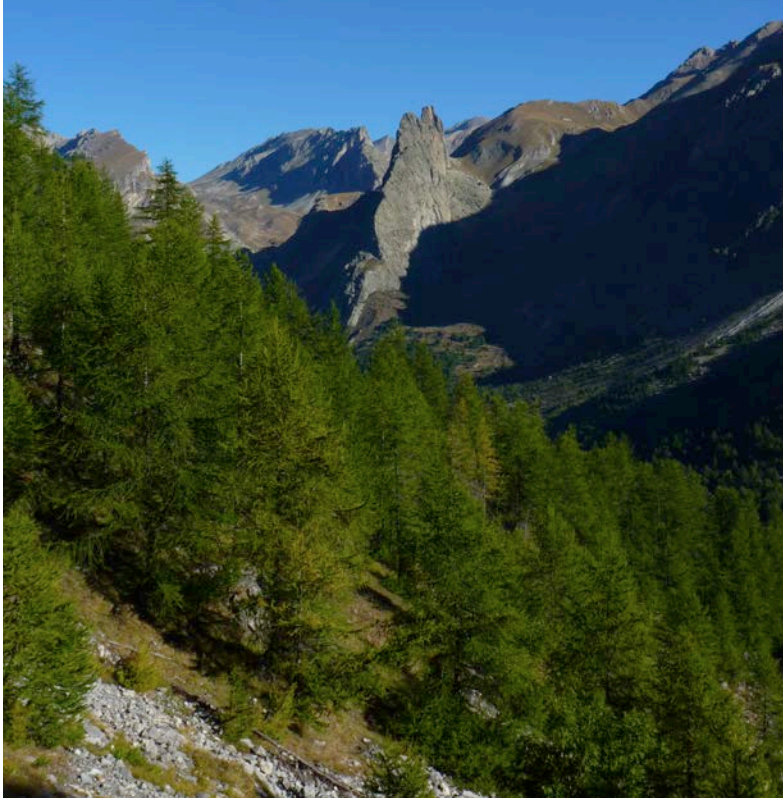
quasi disabitati e privi di strutture ricettive. Poi Ermanno Bressi ideò i “percorsi occitani”, un trekking ad anello con posti tappa in minuscole borgate, descritto nella guida *Antipasti und alte wege* (Antipasti e antichi sentieri). Da allora la valle divenne una meta prediletta dagli escursionisti tedeschi, a cui si aggiunsero i francesi attirati dal Tour dello Chambeyron, segnalato

dalla guida alpina Nino Perino. Ma incombeva ancora il progetto di una stazione di sci a Ponte Maira. La Comunità Montana chiese allo studio R&P (ricerche e progetti) di verificare se era possibile uno sviluppo turistico diverso, visto il gran numero di gite scialpinistiche. L'architetto Riccardo Gallimbeni, mio compagno di università, mi coinvolse nella ricerca e

nel 1988 ci trasferimmo in valle, per raccogliere idee e proposte di operatori turistici, abitanti, maestri di sci, turisti, e per conoscere il territorio a piedi e con gli sci.

Nel 1989 completavamo la ricerca di R&P "Turismo invernale in Valle Maira", con le sue innovative proposte di sviluppo, e usciva la Guida di Alp *Maira neve*, con 60 gite scialpinistiche descritte da Mario Brunetto e Nino Perino, e 19 gite con sci da fondo-escursionismo (che oggi si fanno con le ciaspole). Molte proposte di R&P vennero messe in pratica, alle "locande occitane" si sono aggiunti alberghetti, agriturismi, affittacamere, e la valle è diventata famosa, ma non affollata.

Come basi per le escursioni, oltre ai posti tappa (ora definiti rifugi escursionistici), in alta valle ci sono il "campeggio senza frontiere" sotto le Cascate di Stroppia, da cui partono molte gite, e il campeggio Sorgenti Maira all'inizio di questo itinerario. ▲



In alto, la Rocca Provenzale.
Sopra, a sinistra, la vista a nord-ovest da cima Soubeyran.
Sopra, in cammino verso il Vallonasso di Sautron. A sinistra, l'ex caserma sotto il Passo della Cavalla

Itinerari

1. Il panorama verso sud dalla sommità del Monte Soubeyran, con a destra l'altopiano attraversato dall'itinerario di salita e le cime dell'Auto Vallonasso e del Monte Oronaye

L'ANELLO DEI LAGHI VISAISSA, APSOI, MUNIE E DEL MONTE SOUBEYRAN

Partenza: Saretto, parcheggio di Sorgenti Maira (1623 m)

Arrivo: Monte Soubeyran (2696 m)

Dislivello: 1100 m

Tempo di percorrenza: 3,40 ore in salita, 2,40 ore in discesa

Difficoltà: E, tratti non segnalati

Cartografia: Fraternali 1:25.000, n. 11 *Alta Val Maira*

Per informazioni: www.visitvallemaira.it

La strada della Valle Maira, dopo Acceglio e Ponte Maira, passa a monte di Saretto e fa una breve discesa: al suo termine si svolta a sinistra (cartello "Sorgenti Maira") sulla stradina che attraversa il torrente e sale alla conca di Sorgenti Maira, con camping e parcheggio.

Il sentiero S13 sale a un ripetitore, si unisce al sentiero Frassati (PGF) e nel lariceto incrocia lo sterzato che si percorrerà al termine dell'anello. Si sale



sul ripido pendio di radi larici, si scavalca un costone e a mezza costa si raggiunge una sella (2001 m, 1.10 ore) da cui appare la conca di Visaisa. Il sentiero va a sinistra in piano e dopo pochi passi appare il lago, 100 metri più in basso. Si continua in lieve salita nel lariceto, si taglia il pendio di sfasciumi e lo si risale a tornanti, con vista su Lago Visaisa, Chiappera, Rocca Provenzale, uscendo in un vasto altopiano (2324 m, 1 ora).

Lasciato a sinistra il sentiero S14, in piano si giunge in vista del bivacco Bonelli (2322 m, chiavi a fondovalle) e del Lago d'Apsoi. La mulattiera si alza in diagonale nel pascolo con scorci sul lago con lo sfondo di Auto Vallonasso e Oronaye, giungendo nel ripiano con il Lago delle Munie (2393 m, sorgente).

Poco dopo si lascia a destra il sentiero S15 e sfiorando uno stagno si raggiunge una sella erbosa; il sentiero piega a sinistra e si alza in diagonale, arrivando al Colle delle Munie (2532 m, 1 ora).

Si prosegue verso nord (segni rosso-blu) in lieve salita sul costone erboso di confine, con vista sulla francese Ubayette e poi sul Lac de la Reculaye, e a un bivio si continua sul crinale giungendo subito al Colle Aguya (2557 m, 0.10 ore).

Dal colle si segue la ripida traccia lungo il crinale che porta alla panoramica vetta del Monte Soubeyran (2696 m, 0.20 ore).

Tornati al Colle Aguya per lo stesso itinerario (0,15 ore), ci sono due possibilità: con scarsa visibilità è meglio tornare per l'itinerario di salita, altrimenti si effettua un anello.

Si scende di pochi metri sul versante Maira, ritrovando il sentiero che proviene dal costone: si va verso nord in lieve discesa, e per tracce poco evidenti si sale a una sella erbosa da cui si rivede il sentiero che poco più in basso taglia una vasta pietraia e giunge al Passo della Cavalla (2539 m, 0.20 ore).

Si abbandona la conca dei laghi e tenendosi a sinistra di un rudere si varca il colle per scendere (est) nel valloncetto sassoso, arrivando subito a una sella, da cui appare una caserma addossata alla parete. Il sentiero si sdoppia in due rami che si riuniscono a destra della caserma. Con percorso ora più agevole si scende sulla destra del vallone, prima sassoso, poi erboso, arrivando a un'altra sella da cui si ammira la testata della Valle Maira. Il sentiero si abbassa con poche svolte, poi va in lieve discesa sul margine destro di un vasto altopiano, raggiungendo il costone della Croce di Caraglio (2331 m, 0.35 ore).

Si continua quasi in piano a mezza costa, raggiungendo un altro costone panoramico da cui appare la conca dominata dal Monte Sautron. Qui il sentiero si biforca: per evitare un lungo giro su strade militari, si segue il ramo di destra che si abbassa in diagonale, attraversa il vallone e scende lungo un costone erboso, fino alla confluenza con il sentiero S16 (2120 m, 0.25 ore).

Seguendolo si confluisce su una strada militare in vista delle Grange Pausa: dopo pochi metri sulla militare, se ne taglia un'ampia curva e poi si segue la mulattiera poco a valle della strada. Ci si affaccia sulla valle principale, verso cui la strada militare si abbassa con lunghi tornanti: per tagliarli si continua sulla mulattiera, che poggiando a destra la attraversa 4 volte e con un tornante torna su di essa (1895 m, 0.30 ore, cartelli). Si segue la strada militare che va a mezza costa con vista sul lago di Saretto, poi entra nel lariceto e dopo due tornanti incrocia il sentiero percorso a inizio gita (cartelli), che scende subito al parcheggio (0.35 ore).



Dolomiti, un'esperienza da vivere su due ruote

Una traccia ad anello da compiere in più giorni, dal fiume Piave alla Drava. DolomitiTrail è un percorso che ci accompagna alla scoperta di storia, cultura e tradizioni

di Michele e Stefano Festini Purlan



Sopra, un tratto del sentiero pedalabile panoramico (2000 m) che porta a Casera Cecido. Nella pagina a fianco, dall'alto, un passaggio per raggiungere il Quaternà (cono vulcanico non attivo) e le sorgenti del fiume Piave

In Comelico (Alto Cadore, Belluno) ci vieni per due motivi: o perché lo conosci già o perché non ci sei mai stato, e allora ti sei perso qualcosa di affascinante da scoprire, magari a bordo di una bicicletta. E allora ecco il DolomitiTrail, che nasce nel 2012 su iniziativa di due ragazzi della Val Comelico e che si propone come percorso permanente che si sviluppa principalmente nell'area Val Comelico toccando anche la vicina Alta Pusteria, Auronzo, Sappada e l'alta Carnia.

SEGUIRE LA TRACCIA

DolomitiTrail - lo dice la parola stessa - sta per "traccia nelle Dolomiti", da seguire a piedi o in mountain bike. Portare a termine il trail

pedalando in e-bike, camminando o correndo dopo aver percorso un periplo dal Piave fino alla Drava tra Comelico, Carnia, Cadore e Alta Pusteria, sarà un'indimenticabile avventura per la conquista dell'ambito titolo di "DoloMitiCo".

DA SOLI O IN GRUPPO

Nessuna tappa forzata, nessun orologio e nessun pettorale. La traccia in mountain bike sarà un'avventura alla scoperta di nuovi luoghi, culture, tradizioni e piatti tipici per i biker meno "race"; mentre assumerà i caratteri di una vera e propria esperienza "extreme" per coloro che vorranno affrontare sentieri e singletrack tutti d'un fiato. L'esperienza a piedi sarà un trekking di più giorni da compiere in solitaria ascoltando la musica della



A sinistra,
il Rifugio De Dò
(Monte Zovo)

Sotto, il logo
DolomitiTrail.it e
il segnavia per
Val Visdende



montagna o in compagnia – sempre in sicurezza – gustando il sapore dell’amicizia. Oppure una ultra-trail, per gli amanti delle sfide.

E-BIKE EXPERIENCE

Il tour parte dal paese di Padola e attraversa le valli del Comelico e Sappada, passando per la Val Visdende – località che si trovano nel Veneto nord-orientale – e l’Alto Friuli, raggiungendo luoghi storici e culturali, già teatro di scontri durante la Prima guerra mondiale. In particolare si arriverà fino alle sorgenti del Piave, noto anche come il “Fiume sacro alla Patria”. Oltre all’aspetto storico-culturale, durante le soste sarà possibile assaporare le tradizioni gastronomiche locali come i formaggi prodotti dalle malghe e i famosi casunzièi. A far da cornice al tour saranno i panorami dolomitici delle montagne circostanti con i monti Peralba e Quaternà, oltre al gruppo del Popèra (solo per citare le cime più importanti).

RACCOMANDAZIONI

Il tour, per la sua lunghezza e il suo dislivello, è indicato a persone con una buona preparazione – sia fisica che tecnica – nella conduzione della e-bike. Si compie in 2 o 3 giorni al massimo. Inoltre, viste le altitudini dove si sviluppa il tour, è necessario il giusto abbigliamento per far fronte ad eventuali cambi repentini di condizioni atmosferiche. Il percorso non è tabellato, pertanto è necessario il servizio di accompagnamento o, in alternativa, la traccia Gps Bike. Consigliamo di utilizzare e-bike front-full di ultima generazione in buone condizioni, con batteria e motore. ▲



MANGIAR BENE CON I CASUNZIÈI

I casunzièi (o casonciei, o casanzes, o csanzöi) sono una delizia della tradizione culinaria della Ladinia, l’area che comprende il territorio del Comelico, Cadore, Agordino, Zoldo, Ampezzano e Fodom nella parte settentrionale della provincia di Belluno. Si tratta di ravioli a forma di mezzaluna, preparati con pasta all’uovo finissima, il cui ripieno è generalmente costituito da un impasto con patate lessate e polpa di rapa rossa e conditi con burro fuso, ricotta affumicata e semi di papavero. In base all’area territoriale in cui vengono preparati, i casunzièi possono presentare alcune differenze, soprattutto per quanto riguarda il ripieno. In Comelico, ad esempio, i casunzièi (o meglio csanzöi) sono preparati con un ripieno particolare costituito da mentuccia selvatica sminuzzata e mescolata alle patate lessate, oppure con crauti, pancetta e cipolla. Nell’Ampezzano, invece, la rapa rossa è la protagonista classica, ma è proprio qui che viene anche coltivata una particolare varietà, ormai rara, di questo ortaggio: la rapa a pasta gialla, il cuderao, ingrediente segreto per un una ricetta ancor più gustosa.

Itinerari

1. Casera Digola
2. Passo Digola

L'ANELLO DAL PIAVE ALLA DRAVA

Lunghezza: 120 km

Altimetria: 4500 m D+

Periodo consigliato: estate, nei periodi di apertura di rifugi e malghe.

Cartografia: Tabacco – foglio 01: Sappada-Santo Stefano-Forni Avoltri – 1:25000; Tabacco – foglio 10: Dolomiti di Sesto/Sextener Dolomiten – 1:25000; Tabacco – foglio 17: Dolomiti di Auronzo e del Comelico – 1:25000.

Segnaletica: simbolo bicicletta del DolomitiTrail o segnavia in legno (palo/freccia).

Informazioni: www.dolominitrail.it, info@dolominitrail.it, cell. +39 348 6020664 (Michele).

SEGMENTO 1, DA PADOLA ALLA VAL VISDENDE

Si parte dal DolomitiTrail Rent Bike, presso la skiarea di Padola (1208 m) e si scende in località Mulin d'Èrtu, attraverso il "Tròi di Mistieri", che sale a Dosoledo e poi continua per Candide lungo il sentiero "Tròi d'li Tradizion", e da qui al caratteristico Borgo di Sopalù. Costeggiando il torrente Padola si arriva per ciclabile fino a S. Stefano di Cadore (909 m). Sosta al bar La Siega per rifornimento e poi, arrivati in centro paese, si segue la statale verso Auronzo. All'uscita dal paese si segue

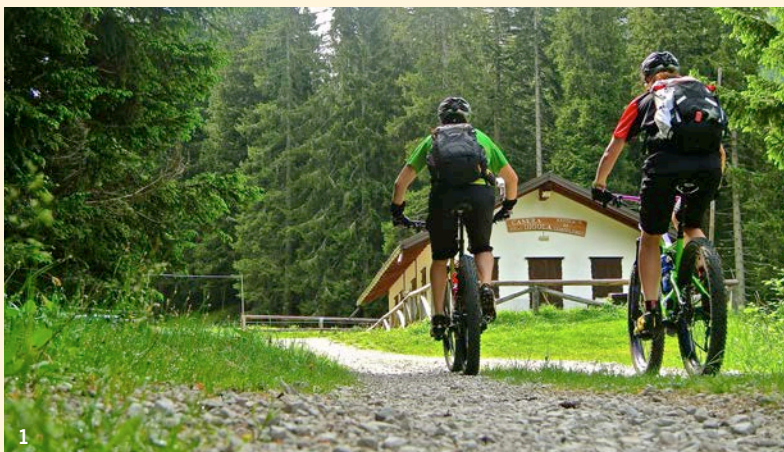
per la località Bajarde [rifornimento acqua] costeggiando così l'abitato di S. Stefano fino a Campolongo, da dove si prosegue verso destra. Oltrepassato la Baita Pian dei Osei si sale tenendo la sinistra sul bosco di Salamora; raggiunto il bivio per Pian de Sire – Forcella Lavardet (1112 m) si deve svoltare a sinistra e salire fino al Passo Digola (1655 m) transitando per Casera Digola [rifornimento acqua] sul sentiero 313. Da qui si prosegue su una bella carrareccia sterrata in direzione est e con divertente discesa veloce lungo il Bosco della Digola si raggiunge – dopo circa 6 km - l'abitato di Sappada (1169 m) e poi da Borgata Cretta al Camping Alpin Park Village (1250 m)*** per una sosta rifocillante [rifornimento acqua; disponibilità di vino e qualche buon piatto]. Da Cima Sappada si seguono le indicazioni per le Sorgenti del Piave, prima della chiesetta, e si seguono fino alla Baita Rododendro; poi si sale ancora, sempre su strada asfaltata, fino al Rifugio Sorgenti del Piave [rifornimento acqua del Piave] a 1830 m. Da qui si scende col sentiero 137, attraversando il Rio Oregon; si sale a Malga Chivion e iniziamo a percorrere lo spettacolare tour conosciuto come "Giro delle Malghe" (sentiero 170) che transita per Casera Antola, poi su salita impegnativa per circa 1 km fino a quota 2030 m prima di proseguire su sentiero-carrareccia pedalabile e panoramico (2000 m) fino a raggiungere Casera Chiestellin, Casera Manzon, Casera Cecido, Casera Campobon e da qui in discesa all'Agriturismo Dignas (1686 m)** e ancora in discesa fino a ritornare nella splendida Val Visdende (1288m), località Prà Marino [per rifornimento acqua, presente in abbondanza lungo tutto il giro delle Malghe].

*** E-bike Experience 3 giorni

Camping Alpin Park Village può essere scelto come prima sosta per l'E-bike Experience Tour in 3 giorni.

** E-bike Experience 2 giorni

Malga Agriturismo Dignas o Locanda da Gasperina possono essere scelte come sosta per l'E-bike Experience Tour in 2 giorni.





Itinerari

1. Verso Zovo
2. Monte Zovo
3. Rifugio Forcella Zovo

SEGMENTO 2, DALLA VAL VISDENDE AL QUATERNÀ

Da Prà Marino si prendono le indicazioni per Forcella Zovo (1606 m); immersi nei boschi secolari della Val Visdende si raggiunge il passo e l'omonimo e piacevolissimo rifugio. Da qui (sentiero 154) si raggiunge la vetta spettacolare del Monte Zovo (1937 m), dalla quale si gode di una vista panoramica a 360 gradi di tutta la valle, delle Crode del Comelico alla Cresta Carnica di confine. Una meritata sosta prima della breve discesa in direzione sud fino al Rifugio De Dò (1876 m)^{***} distante solo poche centinaia di metri. Da qui, e per diversi chilometri su strada asfaltata, l'itinerario ricalca il percorso della nota gara a coppie "Pedalonga" fino a raggiungere il bivio di Pian della Mola, dove si

imbocca la Val Digion fino a Malga Silvella, a 1827 m [rifornimento acqua] e poi in un ambiente incontaminato, quasi fuori dal mondo, costeggiando la Cresta Carnica. Al cospetto del Quaternà (antico cono vulcanico non attivo) si raggiunge il Passo Silvella (2329 m), con sentiero 146, tra praterie d'alta quota e fischi di marmotte. Si scende a Malga Nemes, in Alta Pusteria/Hochpustertal, lungo la Vallorera o Valle della Madonna, seguendo il segnale 146, per poi rientrare al Passo di Montecroce Comelico-Kreuzbergpass, su carrareccia con sentiero 131, e poi a Padola.

***** E-bike Experience 3 giorni**

Rifugio De Dò può essere scelto come seconda sosta per il E-Bike Experience Tour in 3 giorni.



SEGMENTO 3, VAL PUSTERIA E RITORNO A PADOLA

Se si alloggia a Malga Agriturismo Coltrondo si prosegue per Malga Nemes/Nemeshütte, (segnale 156) poi per Malga Klammbach/Klammbachhütte a 1940 m [rifornimento acqua]. Si raggiunge la stazione di arrivo della cabinovia Stiergarten (2092 m) e da qui si può scendere sulla strada sterrata di servizio dell'impianto fino a raggiungere la strada (segnale 136) per poi proseguire in direzione ovest; in alternativa si può affrontare il single track "Erla Trail" per esperti. Si prosegue in direzione Hotel Panorama (1550 m) – interessante balcone sull'intera alta ValPusteria/Hochpustertal e sulla Val Fiscalina/Fischleitnal – e poi lungo il percorso che, lievemente ma costantemente, scende per diversi chilometri e, in un contesto divertente, si raggiunge la cittadina di San Candido/Innichen a 1174 m [rifornimento acqua]. Dopo il giro del centro (eventuale visita a pochi chilometri in direzione Dobbiaco/Toblach, su sentiero 28a, delle sorgenti del fiume Drava/Drau) ci si porta alla base della skiarea Baranci/Haunold e si sale al Rifugio Gigante Baranci/Haunoldhütte; oltrepassato il rifugio a 1499 m ci si porta ai Bagni di San Candido/Wildbad Innichen, dove le rovine del Grand Hotel testimoniano ancora oggi l'antico splendore del tardo romanticismo. Da qui, in breve, ci si immette sulla ciclabile a 1230 m, che lungo il Rio di Sesto/Sextenbach conduce all'omonimo abitato (sentieri 105 e 105a). Se troppo stanchi, si può evitare di salire al Rifugio Gigante Baranci/Haunoldhütte imboccando direttamente la ciclabile

per Sesto Pusteria/Sexten. Dal centro del paese di Sesto ci si porta alla chiesa di Moso/Moos [rifornimento acqua] da dove, in salita, si raggiungere il Caravan Park Sexten (1527 m) oltre il quale si segue per il Passo Monte Croce Comelico/Kreuzbergpaß (1636 m), passo che è anche confine regionale.

E-BIKE EXPERIENCE

Qui si incontra il percorso E-bike Experience, in direzione Padola. Il percorso in e-bike, eventualmente con la modalità accompagnamento con guide MTB, viene consigliato con il rientro attraverso il Passo Monte Croce Comelico/Kreuzbergpass una volta raggiunta Malga Nemes/Nemeshütte. Questo per consentire una distribuzione delle tappe piuttosto omogenee e sostenibili anche rispetto alla durata delle batterie, oltre che per potersi godere panorami, piatti tipici e la giusta dose di tranquillità e spensieratezza.

DolomitiTrail Experience (MTB muscolare)

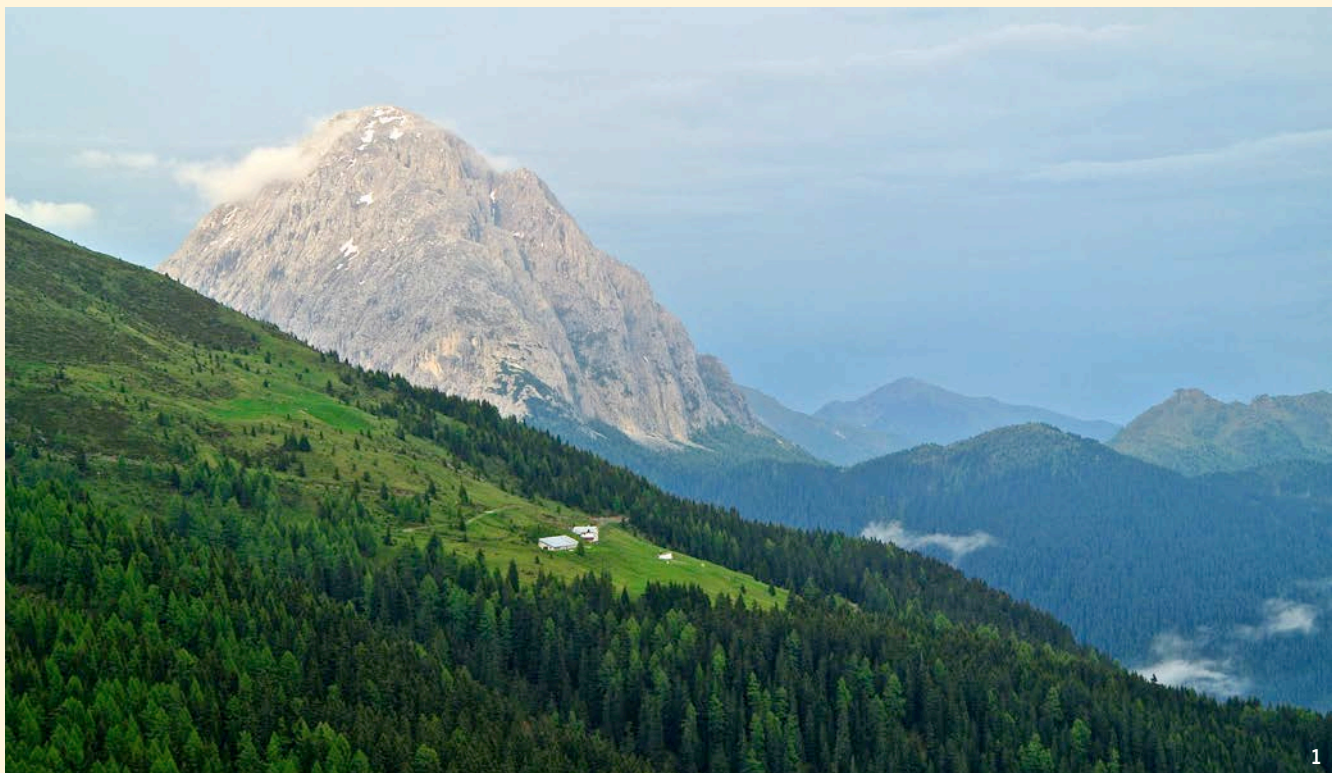
Lunghezza: 160 km

Altimetria: 6300 m D+

Periodo consigliato: primavera-estate (nei periodi di apertura dei rifugi alpini) e autunno.

Cartografia: Tabacco – foglio 01: Sappada - Santo Stefano - Forni Avoltri – 1:25000; Tabacco – foglio 017: Dolomiti di Auronzo e del Comelico – 1:25000; Tabacco – foglio 010: Dolomiti di Sesto Sextner Dolomiten – 1:25.000.

Segnaletica: bicicletta simbolo del DolomitiTrail o segnavia legno (palo/freccia).



Ricominciare in sicurezza

Il Club alpino italiano non si è mai fermato. Solidarietà, campagne di comunicazione e rassegne cinematografiche hanno scandito i giorni del lockdown. Ora ricominciano le attività con proposte di sentieri meno noti (e con nuove regole da seguire)

di Gianluca Testa

Siamo tornati a camminare. Abbiamo riconsistato le montagne e quel piccolo grande spazio di libertà individuale. Ma la verità è che muovendo quei primi passi abbiamo ricominciato a vivere. Le regole, però, sono cambiate. Non possiamo infatti dimenticare cos'hanno significato le paure e le incertezze degli ultimi mesi, né tanto meno sono trascurabili le conseguenze della diluizione del tempo incerto, la domiciliazione forzata, la negazione dei contatti e il conseguente annientamento - o quasi - delle relazioni umane. Uscire di casa e conquistare di nuovo i sentieri che tagliano boschi e crinali non fa di noi quelli che eravamo. E il Club alpino italiano questo lo sa bene. Anche nelle lunghe settimane di lockdown, quando la comunicazione correva veloce su ogni canale - e con lei anche le nostre ansie - il Cai ha sempre lavorato. L'ha fatto traducendo e restituendo le informazioni corrette, continuando a gestire l'amministrazione

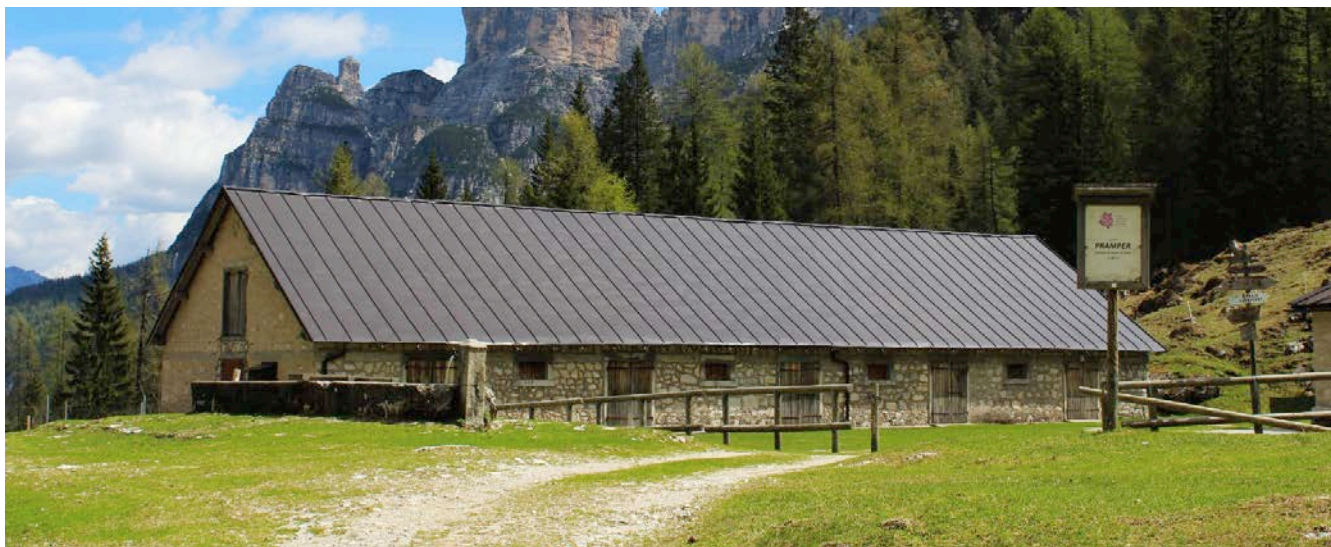
dell'ente, trovando soluzioni sempre nuove (e utili) per restare vicini non solo a tutti i Soci, ma anche a tutti coloro che amano o vivono la montagna. Una prossimità concreta e virtuale allo stesso tempo.

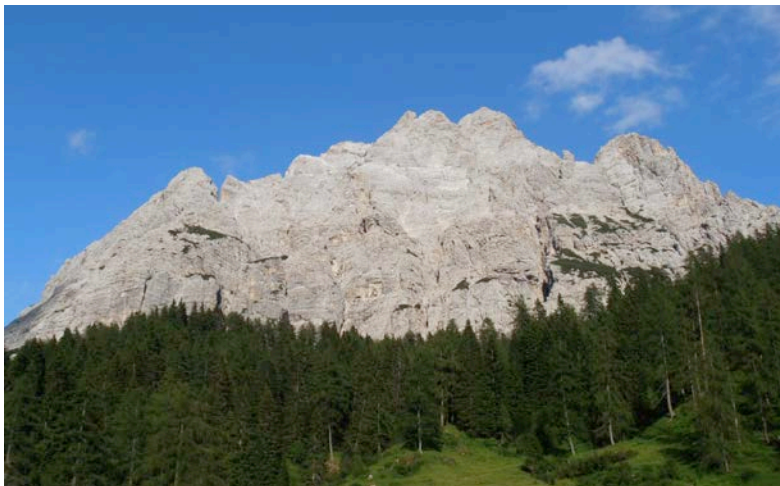
PER NON SENTIRSI SOLI

La concretezza è misurabile in modo tangibile, a cominciare dal gesto di solidarietà che ha portato alla donazione di oltre cinquanta automobili ad Anpas - vetture che saranno utilizzate per l'assistenza domiciliare dei soggetti più fragili che abitano nelle aree montane - e alla costituzione di un fondo destinato al sostegno delle economie dei rifugi, indebolite dalle conseguenze dell'emergenza coronavirus.

E poi c'è tutto il resto. Ovvero le tante iniziative che ci hanno fatto sentire meno soli. Alle campagne sociali destinate al racconto delle nostre quarantene - parte di quelle narrazioni hanno trovato spazio

Il Cai Veneto, nell'ambito dell'iniziativa "Scopriamo nuovi sentieri", ha proposto il giro del gruppo dolomitico San Sebastiano-Tàmer da Passo Duran. Nelle foto, oltre al gruppo montuoso, si vede Malga Pramper, punto di appoggio dell'itinerario (foto Denis Perilli)





anche sulle pagine di *Montagne360* - si è poi aggiunta la rassegna cinematografica "La montagna a casa" che si è conclusa dopo due mesi di proiezioni, ben oltre i limiti della quarantena. Una settantina di film, documentari e video-itinerari che, a metà del percorso, avevano già registrato più di 200mila visualizzazioni. Numeri destinati sicuramente a salire prima del bilancio definitivo.

LA RESPONSABILITÀ PRIMA DI TUTTO

Ben al di là dell'accompagnamento e dell'intrattenimento durante il lockdown, quello che Cai non ha mai rinunciato a fare è stato portare avanti la sua missione. E seguendo l'ordine delle priorità, al primo posto c'è sempre il tema della sicurezza. Durante la fase più acuta dell'emergenza è stata ripetuta come una mantra "restate a casa" perché "le montagne sanno aspettare". E così è stato. La campagna, mirata alla salvaguardia della salute, ha sortito l'effetto sperato. Poi è arrivata la fase 2, e con lei anche il bisogno di fornire preziose indicazioni sulla rinnovata fruizione dei rifugi (da cui

nasce il "Piano rifugio sicuro" e l'elenco delle regole di comportamento da seguire). Infine ecco la fase 3, la più attesa. Il rischio, in questi casi, è cedere ai facili entusiasmi, trascurando per distrazione o bramosia le più elementari norme che ridefiniscono le relazioni sociali e i comportamenti di ciascuno, anche all'aria aperta. Così com'era stato deciso di chiudere le Sezioni e fermare l'attività durante la pandemia, all'inizio di giugno il Cai ha autorizzato la ripresa delle attività. «Abbiamo scelto la strada dell'attesa per essere sicuri della ripartenza di tutto il Club alpino italiano» spiega il Vicepresidente generale Antonio Montani. «Lo abbiamo fatto consapevoli del fatto che da soli si va più veloci, ma insieme si va più lontano».

RIPARTIRE DAI NUOVI SENTIERI

Sono così riprese anche le attività escursionistiche. Ma tutto è ancora una volta normato da regole che sia gli organizzatori sia i partecipanti sono chiamati a rispettare. Per assecondare il bisogno e il desiderio di vivere la montagna, il Cai ha fatto un ancora un passo in avanti raccogliendo e proponendo sui propri canali - con un appuntamento fisso, due volte a settimana - nuovi sentieri da camminare, conoscere, amare. Percorsi ad anello, meno noti ma non per questo meno suggestivi. Tutte proposte nate con l'obiettivo di riscoprire le bellezze nascoste e, soprattutto, evitare affollamenti (anche se assecondando la dialettica diffusa di questi mesi dovremmo forse dire "assembramenti"). La pubblicazione degli itinerari proseguirà fino al 31 luglio sui canali social del Cai, mentre sul sito istituzionale è possibile in ogni momento consultare la sezione aggiornata che raccogliere tutte le regole e i consigli da seguire in questa delicata fase post-pandemica. ▲

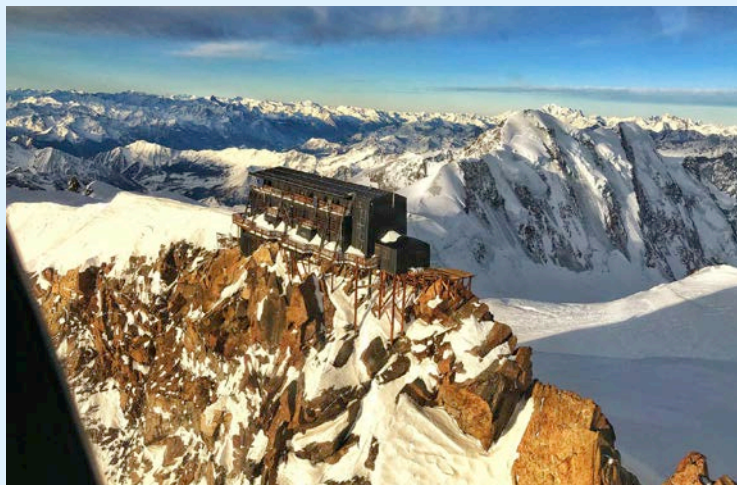
Info www.cai.it/covid-19

CAPANNA REGINA MARGHERITA 40 ANNI SUL TETTO D'EUROPA

Il 30 agosto del 2020 l'attuale Capanna osservatorio Regina Margherita compirà 40 anni. Sviluppandosi a 4554 metri di quota, sulla Punta Gnifetti (Monte Rosa), è a tutt'oggi l'edificio più alto d'Europa. Eccezionalmente non rappresenta un punto d'appoggio, bensì uno spazio da conquistare insieme alla vetta. E così, per celebrare questo anniversario, i comuni di Alagna Valsesia e Gressoney La Trinitè, in collaborazione col Cai di Varallo, hanno organizzato una lunga serie di eventi che avranno inizio il 6 di agosto con l'arrivo della scultura 'sostenibile' DxPlanetSx, realizzata dall'artista e designer Paolo Barichello.

Per informazioni e programma

www.comune.alagnavalsesia.vc.it



Una solida economia

L'emergenza coronavirus non ha fermato l'attività amministrativa del Cai. In attesa dell'Assemblea dei Delegati, ancora sospesa, ecco l'anticipazione del bilancio 2019, che conferma stabilità e un nuovo incremento dei Soci

di Andreina Maggiore*

Gentili Socie, gentili Soci, non essendo disponibile il "Rapporto sull'Attività", normalmente realizzato in occasione dell'Assemblea dei Delegati, al momento ancora sospesa, e nel quale sarebbe stato pubblicato in forma integrale il Bilancio d'esercizio del Club Alpino Italiano, ritengo comunque opportuno anticiparvi una breve relazione al riguardo, sia per confermarvi che, nonostante l'emergenza legata al virus Covid-19, gli Organi centrali del Sodalizio hanno svolto regolarmente l'attività amministrativa, sia in un'ottica di trasparenza verso i Soci.

Il Comitato centrale di indirizzo e di controllo nella seduta straordinaria del 18 aprile 2020, tenutasi in videoconferenza, ha approvato il Bilancio d'esercizio chiuso al 31 dicembre 2019 che, ancora una volta, presenta un risultato positivo.

STATO PATRIMONIALE

Nello *Stato Patrimoniale* – nel quale troviamo il valore dei beni e dei capitali a disposizione dell'Ente ad una determinata data – la voce dell'*Attivo* relativa alle *Immobilizzazioni materiali* presenta, al lordo degli ammortamenti accumulati, un incremento di 326,4 mila euro, principalmente costituito dai costi sostenuti per la sostituzione della centrale termica della Sede centrale (85,8 mila) e per le opere finalizzate al miglioramento funzionale ed all'efficientamento energetico dell'impianto elettrico della Capanna Osservatorio Regina Margherita (107,4 mila) per quanto concerne i *Terreni e Fabbricati*, nonché per l'acquisto di strumentazione per la misurazione del gas radon e per lo studio meteorologico esteso ed approfondito all'interno della Grotta di Bossea (33 mila) per gli *Impianti e Macchinari*.

L'*Attivo circolante* registra un decremento, dovuto principalmente ai depositi bancari che passano da 9,95 milioni di euro del 2018 a 8,1 milioni di euro del 2019 a seguito del pagamento anticipato dei premi assicurativi relativi al 1° semestre 2020. Conseguentemente, i *Ratei e Risconti* segnano un incremento rispetto al 2018 relativo principalmente ai premi pari a 1,41 milioni di euro. Per quanto concerne i *Crediti* segnalò il loro generale decremento, in particolare quelli verso

le Sezioni che dai 503,5 mila euro di fine 2018 si attestano a 321,7 mila al 31 dicembre 2019.

Il *Passivo dello Stato Patrimoniale* evidenzia l'incremento del Patrimonio netto di 29,6 mila euro relativo all'avanzo di esercizio 2019, così come previsto per la tipologia di ente. Rammento che le somme risultanti nel Patrimonio netto, ammontanti a 5,6 milioni di euro, sono costituite esclusivamente dagli avanzi degli esercizi precedenti.

Il *Fondo per rischi ed oneri*, costituito prudenzialmente nel 2008 e successivamente incrementato, è stato utilizzato nell'anno per circa 56 mila euro per il rimborso di franchigie relative a sinistri di RC e da costi di assistenza legale, ed ammonta complessivamente a 1,86 milioni di euro.

DALLA CASA DI AMATRICE AL FONDO PER I RIFUGI

I *Debiti* registrano un decremento complessivo del 8%, attribuibile principalmente all'utilizzo delle somme destinate al progetto "Casa della Montagna" di Amatrice – pari a 716,6 mila euro, di cui 292 mila provenienti da Anpas – per il completamento della stessa ed inaugurata, come ricorderete, il 16 novembre 2019.

Sotto, la Casa della Montagna di Amatrice, resa possibile dall'impegno congiunto di Cai e di Anpas, inaugurata il 16 novembre 2019



Tali *Debiti* includono anche il "Fondo stabile pro rifugi", pari a 1,83 milioni di euro, che è stato utilizzato nell'anno per 740 mila euro e incrementato dalla quota di accantonamento pari a 927 mila euro.

CONTO ECONOMICO

Passando al *Conto Economico* – che fornisce informazioni in merito alla situazione economica, tramite l'indicazione dei costi sostenuti e dei ricavi conseguiti che ne determinano, quindi, il risultato – sottolineo il nuovo superamento della soglia storica della base associativa pari a 327.391 Soci, con un aumento di 5.369 Soci rispetto al 2018.

Nel *Valore della Produzione*, tuttavia, i *Ricavi inerenti* le quote associative registrano un decremento di 188,2 mila euro, pari al 2,5%, rispetto al precedente esercizio, a seguito della decisione assunta dall'Assemblea dei Delegati 2018 di modificare la ripartizione interna della quota associativa, aumentando il contributo destinato alle Sezioni.

Anche nel 2019 è proseguita l'applicazione delle seguenti agevolazioni alle quote associative: giovani nella fascia di età 18-25 anni – adesioni n. 18.647 (n. 18.198 nel 2018); famiglie numerose (a partire dal secondo Socio giovane) – adesioni n. 5.507 (n. 5.386 nel 2018).

Nel grafico seguente è evidenziata la destinazione delle quote associative corrisposte complessivamente dai Soci. Rispetto all'anno precedente, conseguentemente alla diversa ripartizione interna della quota associativa, la destinazione delle relative risorse si è modificata in favore delle Sezioni, passando dal 35% al 40% dell'esercizio 2019.

un segnale incoraggiante (+ 59,3% sul 2017) determinato dal rinnovato sforzo organizzativo di promozione delle nuove pubblicazioni.

In ripresa i *Ricavi da attività di promozione*, sia per quanto concerne i proventi dalla vendita di gadgets, distintivi, tessere (210 mila euro), sia per le royalties (18 mila euro), derivanti dalla collaborazione sia in ambito tecnico sia editoriale e che, per quest'ultimo, vede per la prima volta la partecipazione di "National Geographic" di GEDI Gruppo Editoriale Spa. La voce *Altri ricavi*, segna un incremento del 25,6% da ricondursi principalmente alle quote di iscrizione ai corsi di formazione nazionali per docenti riconosciuti dal Ministero dell'Istruzione, organizzate in collaborazione con le varie realtà territoriali del Sodalizio, e che sono passati dai 44,7 mila euro del 2018 ai 71,1 mila euro, grazie al successo dell'iniziativa.

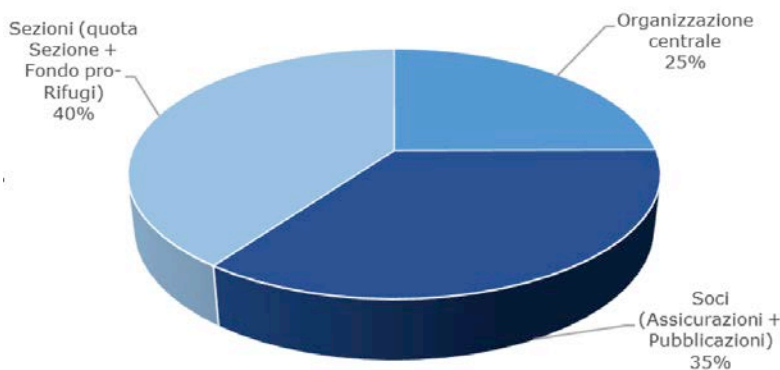
La voce *Contributi in conto esercizio* comprende le somme concesse dallo Stato o da altri Enti al Sodalizio. Nell'esercizio 2019 è stata confermata la concessione – ripristinata nel 2016 – del contributo finalizzato alle attività istituzionali da parte del Ministero vigilante per 1 milione di euro, mentre i contributi finalizzati alle attività del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico sono stati incrementati di circa 1,5 milioni di euro, raggiungendo complessivamente 4,4 milioni di euro. Sono stati concessi, inoltre, contributi da parte del Parco Nazionale del Pollino per 14,9 mila euro per un progetto sulla sentieristica che vede coinvolti i Gruppi regionali di Basilicata e Calabria, di ANPAS, finalizzato alla realizzazione della Casa delle Montagna di Amatrice, per 292 mila euro, dal Ministero dell'ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare per 84,7 mila euro finalizzati a cinque diversi progetti di educazione ambientale.

Il tasso di autonomia finanziaria dell'Ente è pari al 64%, dato che si ottiene tenendo conto anche della contribuzione del Ministero vigilante a favore del Cnsas. Anche con tale diversa modalità di calcolo, comunque, si conferma la costante capacità di autofinanziamento.

I *Proventi da assicurati* ammontano complessivamente a 1,07 milioni di euro e si riferiscono ai premi corrisposti, su richiesta dei Soci, dalle Sezioni per l'integrazione dei massimali infortuni in attività sociale (n. 31.266 nel 2019 - n. 29.281 nel 2018) e per l'attivazione della polizza infortuni (n. 2.852 nel 2019, di cui n. 2.469 in combinazione A e n. 383 in combinazione B - n. 2.310 complessivamente nel 2018) e responsabilità civile (n. 2.259 nel 2019 - n. 1.417 nel 2018) in attività individuale.

Nell'ambito dei *Costi della Produzione*, il 90,8% è rappresentato dai *Costi per Servizi* che sono destinati alla realizzazione dell'attività istituzionale del

DESTINAZIONE QUOTE SOCIALI



I *Ricavi per servizi diversi* presentano un decremento complessivo del 9,1% e sono costituiti, principalmente, dai *Ricavi per introiti pubblicitari* pari a 164,4 mila euro e dai *Ricavi per abbonamenti* pari a 17,7 mila euro.

I *Ricavi dalla vendita di pubblicazioni* registrano un decremento, pari al 33,6% rispetto all'esercizio precedente ma, tenendo conto del risultato eccezionale del 2018 (+ 140,4% rispetto al 2017), rappresenta



Sodalizio; in tale voce sono ricomprese le *Spese generali*.

Alle voci *Stampa sociale* - Montagne360 e Lo Scarpone on-line – ed *Assicurazioni*, che costituiscono complessivamente il 34% del Costo della produzione, ammontando rispettivamente a 1,354 milioni e 4,17 milioni di euro, si registrano lievi incrementi di costo legati all'aumento della base associativa che si ripercuote sul livello di tiratura del periodico mensile e sui premi procapite da corrispondere alla Compagnia di Assicurazione.

I *Costi per pubblicazioni*, coerentemente al maggior impegno editoriale messo in atto negli ultimi due anni, ammontano a 285,8 mila euro (159,4 mila nel 2018) e comprendono i costi di realizzazione, stampa e promozione dei volumi "La cima di Entrelor", "Alpinismo dietro le quinte", "In cammino da Ravenna a Roma", "Scuola centrale di alpinismo e arrampicata libera tra passato e presente", dei manuali "La flora endemica minacciata delle montagne italiane" e "La sicurezza sulle vie ferrate: materiali e tecniche", nonché del "Diario scolastico – presenze silenziose nelle montagne italiane", dell'Agenda 2020 e della riproduzione anastatica del volume pubblicato nel 1918 "La Sezione di Milano e la guerra - 1915-1918". Tale voce include, inoltre, i costi di acquisto dei volumi "Una balena va in montagna" pubblicato in collaborazione con Adriano Salani Editore, "Il bambino e la montagna" con la casa editrice Ponte alle grazie, "Breve storia delle alpi tra clima e meteorologia" e "Il nuovo laboratorio della natura" con Franco Angeli Editore, nonché de "Le montagne incantate - in cammino alla scoperta del Sentiero Italia CAI" in associazione al marchio "National Geographic". Meritano sottolineatura le attività inerenti i *Progetti MIUR*, per i quali sono stati sostenuti costi pari a 83 mila euro (42,3 mila nel 2018) per lo svolgimento di corsi nazionali di formazione per docenti riconosciuti dal Ministero dell'Istruzione che si sono tenuti a: Cavallino Treponti nella Laguna Nord di Venezia; San Vittore di Genga – Frasassi nel Parco Naturale Regionale Gola della Rossa e di Frasassi; Iglesias nel Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna; Castellammare di Stabia nella Penisola sorrentina e nel Parco Regionale dei Monti Lattari; corsi che hanno registrato un incremento del 67% del numero di partecipanti.

I *Costi per le attività degli Organi Tecnici Centrali Operativi e delle Strutture Operative* ammontano a 837,3 mila euro e sono relativi all'attività svolta. Tra le voci più significative segnalo: i contributi agli Organi Tecnici Territoriali Operativi per l'attività di formazione, corsi ed aggiornamenti per 133,2 mila euro, le attività di studi e ricerca su freni, discensori ed usura delle corde svolte dal Centro Studi Materiale e Tecniche per 32,7 mila euro nonché l'acquisto, restauro

e rilegatura opere per la Biblioteca Nazionale pari a 16 mila euro. Per le attività di funzionamento sono stati sostenuti costi pari a 51 mila euro, mentre per quella formativa 106,2 mila euro. Nella voce sono inclusi, inoltre, i contributi destinati, secondo i criteri definiti dall'OTCO Rifugi e Opere alpine, alle Sezioni proprietarie di rifugi e finalizzati alla manutenzione ordinaria degli stessi nella misura di 185 mila euro.

La voce *Costi per l'attività di comunicazione e progetti* per circa 487 mila euro, registra un lieve decremento pari al 2,8% rispetto all'esercizio 2018. Tale voce include i costi di organizzazione dell'Ufficio Stampa per 90 mila euro, il proseguimento dell'analisi e rilevamento dei flussi informativi tra OTCO, Gruppi regionali e provinciali e Sezioni per 18 mila euro, il completamento dell'indagine conoscitiva su "Giovani, Cai e Montagna" per 30 mila euro, i cui esiti sono stati illustrati nel corso dell'Assemblea dei Delegati 2019 a Milano, nonché i costi per il progetto "Sentiero Italia CAI" per 234 mila euro e per i cinque progetti di educazione ambientale finanziati dal MATTM per circa 87 mila euro.

Al *Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico* è stato interamente assegnato il contributo erogato dal Ministero vigilante, pari a 4,43 milioni di euro.

Infine, per quanto riguarda i *Costi per servizi*, la voce *Contributi attività istituzionali* conferma, analogamente a quanto avvenuto negli esercizi precedenti, il concreto segnale di attenzione al territorio, tramite la concessione ai Gruppi regionali e provinciali, sia del contributo ordinario, in misura analoga al 2018 e pari a 206 mila euro, sia del contributo straordinario, finalizzato alla realizzazione del progetto Sentiero Italia CAI per 200 mila euro. Sempre tra i *Contributi attività istituzionali* sono da considerare quelli destinati al sostegno dell'attività di manutenzione dei sentieri per 100mila euro (60 mila euro nel 2018).

I *Costi per il personale*, relativi a retribuzioni ed oneri sociali dei dipendenti della Sede centrale, registrano un decremento di circa il 4,5%, correlato principalmente alle dimissioni di un dipendente. Alla luce dell'intervenuto sblocco del turnover, è stato possibile avviare le procedure selettive per la copertura dei posti vacanti. Sono stati, quindi, assunti due dipendenti nel mese di novembre 2019 ed un altro è stato assunto nel marzo 2020. I costi del personale incidono nella misura del 4,5% (5,2% nel 2018) sul costo totale della produzione.

CONCLUSIONI

Alla luce dei risultati sopra esposti, non posso che sottolineare la più che confermata solidità economico-finanziaria del Sodalizio e la capacità di dare concreta e stabile realizzazione ai propri obiettivi istituzionali. ▲

* *Direttore del Club alpino italiano*

Roberto Mantovani

CIAK, SI SCALA!

STORIA DEL FILM DI ALPINISMO E ARRAMPICATA



MUSEO NAZIONALE
DELLA MONTAGNA
CAI



International
Alliance for
Mountain Film

I LIBRI DEL CAI

PROSSIMA USCITA

ACQUISTA ONLINE SU WWW.STORE.CAI.IT O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

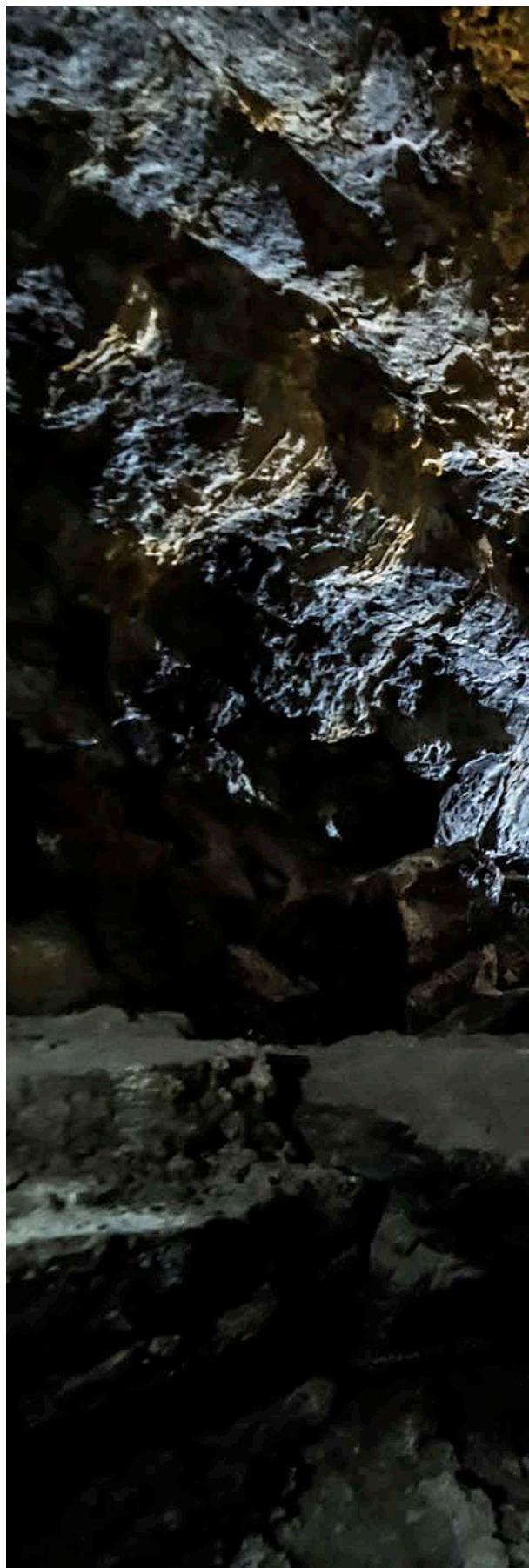
Camminare su altri pianeti

Il programma PANGAEA dell'ESA permette agli astronauti di allenarsi in diversi siti europei con caratteristiche analoghe a terreni geologici lunari e marziani: dalle Dolomiti a Bletterbach e fino a Lanzarote, ecco i luoghi dove, sulla Terra, si può far finta di essere sulla Luna

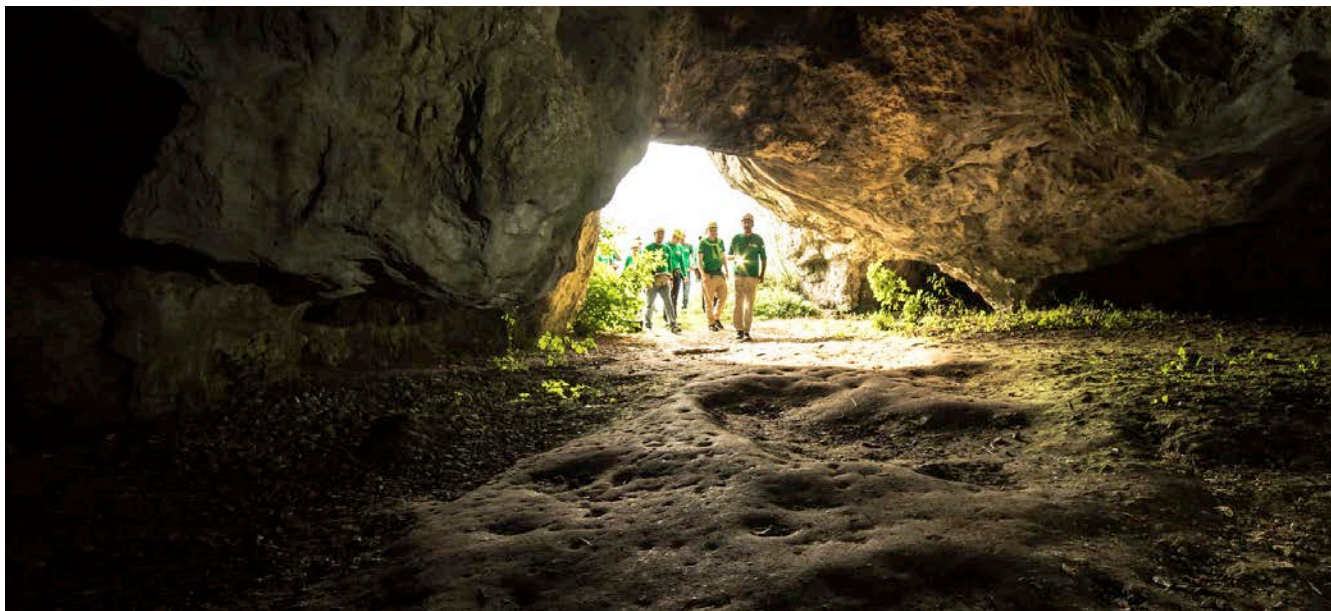
di Francesco Sauro*

Nel 2016 l'Agenzia Spaziale Europea ha avviato il programma PANGAEA (Planetary ANalogue Geological and Astrobiological Exercise for Astronauts) dedicato alla formazione degli astronauti nel campo della geologia planetaria, in preparazione alle future missioni sulla Luna e su Marte. Il corso permette agli astronauti e ad altri attori delle future esplorazioni spaziali (ingegneri, direttori di missione, esperti di tecnologie) di mettere in pratica la geologia di terreno in diversi siti europei con caratteristiche analoghe a terreni geologici lunari e marziani. Per preparare gli astronauti alle future missioni, è necessario fornire loro la possibilità di conoscere e osservare formazioni geologiche terrestri e specialmente quelle che hanno analogie con terreni che ci aspettiamo di incontrare su altri pianeti. Per questo motivo il corso PANGAEA si svolge in siti "analoghi" a specifici terreni lunari o marziani, a seconda del tema trattato. Per introdurre gli argomenti riguardanti la geologia le escursioni iniziano con la sequenza Permo-Triassica delle Dolomiti presso il Canyon del Bletterbach, uno dei più spettacolari analoghi delle rocce sedimentarie marziane. Da lì gli astronauti cominciano a confrontarsi con rocce e morfologie tipiche dei pianeti, nello spettacolare cratere di impatto di Ries in Germania. Infine, per affrontare il tema del vulcanesimo, con analogie sia ai giganteschi stratovulcani di Marte che ai Maria basaltici della Luna, sono state scelte le Isole Canarie e in particolare il Geoparco di Lanzarote con le sue aree protette legate alle ultime eruzioni storiche. Tutti questi luoghi sono il percorso ideale per chi

A destra, nel tubo lavico della Corona (Lanzarote), analogo alle grotte laviche della Luna e di Marte (foto Alessio Romeo/ESA)







volesse seguire le orme degli astronauti e unire a delle escursioni spettacolari l'interesse per lo spazio e l'esplorazione del sistema solare.

DAL BLETTERBACH AL PIANETA ROSSO

Per avvicinarsi ai principi della geologia di terreno è necessario percorrere luoghi dove affiorano rocce di diverse tipologie (sedimentarie, vulcaniche, metamorfiche) e dove poter osservare le interazioni tra gli strati rocciosi, le faglie e tutte quelle strutture tettoniche e vulcaniche che li attraversano. Uno dei luoghi più spettacolari in tal senso è proprio la gola del Bletterbach tra Aldino e Redagno (Provincia di Bolzano). La sequenza sedimentaria che si osserva sulle pareti della gola presenta moltissime analogie con i sedimenti e l'evoluzione geologica del cratere Gale su Marte, dove attualmente si trova il *rover* Curiosity della NASA. Qui gli astronauti possono osservare la trasformazione delle rocce vulcaniche in porfidi, in rocce sedimentarie, le Arenarie di Val Gardena, con la formazione di canali fluviali, dune, e depositi legati all'evaporazione come il gesso, e apprendere i principi della stratigrafia. Nicolas Mangold, uno degli scienziati responsabili delle ricerche su Marte di Curiosity, ha percorso il canyon con gli astronauti mostrando come le stesse vene di gesso o le stesse strutture sedimentarie si possano trovare identiche qui e su Marte. La grande differenza, per ora, è che nel Bletterbach si trovano anche le tracce della vita, quello che si sta cercando da tanti anni sul Pianeta rosso, ma che ancora non è stato trovato. Riusciranno gli astronauti nelle missioni future a leggere in quegli strati di roccia la presenza di vita nel passato della storia di Marte?

Ma gli strati del Bletterbach possono essere fonte di ispirazione non solo per comprendere l'evoluzione

di altri pianeti, ma addirittura per l'interpretazione della struttura interna di una cometa. Nel 2015, Matteo Massironi, professore di Geologia Planetaria dell'Università di Padova, ha dimostrato che la Cometa 67P raggiunta dalla missione Rosetta, presenta la stessa struttura stratificata e le stesse fratture che si osservano nel Bletterbach, con la differenza che mentre qui si osservano rocce sulla cometa gli strati sono formati da ghiaccio e molecole organiche. Una scoperta che ha sconvolto i modelli di evoluzione del Sistema solare.

NEL PIÙ GRANDE CRATERE D'EUROPA

Sulla Terra sono pochi i luoghi dove si può camminare in un cratere formatosi per l'impatto di un asteroide. In Europa abbiamo uno degli esempi più belli, il cratere di Ries in Baviera. Si tratta di un anello circolare di colline, dal diametro di circa 40 chilometri. Al suo interno si trovano la cittadina medievale di Nordlingen con la splendida cinta murata e le numerose torri fortificazioni perfettamente conservate. Il luogo ideale per osservare il cratere è in cima alla torre della Cattedrale di St. George, alta ben 90 metri. Anticamente i geologi pensavano che le colline che circondano la città rappresentassero il relitto di un antico vulcano, ma nel 1960 un geologo americano, Eugene Shoemaker, analizzando le rocce estratte in questa zona e utilizzate anche per la costruzione della cattedrale, scoprì che contenevano piccolissimi diamanti e una struttura del minerale del quarzo la cui formazione è impossibile a condizioni normali sulla terra. Era l'evidenza che il bacino di Ries è in realtà un gigantesco cratere creato da un meteorite. Guardando dalla torre si può immaginare l'asteroide arrivare dal cielo circa 15 milioni di anni fa, un corpo roccioso della stessa

Sopra, nella grotta di Ofnet, dentro un gigantesco blocco di calcare collassato nel cratere di Ries, in seguito dall'impatto di un asteroide (foto Alessio Romeo/ESA)



In alto, il geologo Nicolas Mangold e l'astronauta Samantha Cristoforetti osservano le vene di gesso nel Canyon del Bletterbach (foto Robbie Shone/ESA)

Sopra, Luca Parmitano raccoglie campioni di rocce nella Caldera Blanca, Lanzarote (foto Luca Ricci/ESA)

dimensione della città murata, 1 km di diametro. Lo schianto ha provocato un'esplosione pari a 1,8 milioni di bombe di Hiroshima lanciando blocchi di roccia fino in Svizzera e facendo piovere vetri incandescenti fino in Repubblica Ceca. Nel 1965 gli astronauti della missione Apollo 14, sono venuti in Europa per addestrarsi in questo luogo così unico, anche loro per imparare a riconoscere le rocce di impatto e le particolari morfologie che si possono trovare anche su altri pianeti. Per chi volesse conoscere questa formazione geologica, è possibile visitare lo splendido museo Ries Crater Museum e addentrarsi con una camminata sulla collina di Riegelberg, dove si trova una grande grotta formata in un gigantesco blocco di calcare collassato all'interno del cratere in seguito all'impatto.

LANZAROTE, UN PAESAGGIO LUNARE

Lanzarote, l'isola più a est dell'arcipelago canario, è famosa per le sue spiagge e i paesaggi desertici. Tuttavia ciò che la rende un luogo unico e di particolare interesse per chi ama le escursioni è rappresentato da alcune peculiarità geologiche nate dall'interazione tra acqua, vento e attività vulcanica che si manifestano sotto varie forme. Gli eventi geologici hanno reso questa isola uno dei più spettacolari analoghi del vulcanesimo lunare e marziano. La mancanza pressoché totale di vegetazione ha permesso la conservazione di ambienti che ricordano le immagini che i vari rover e sonde hanno fornito nelle loro missioni extraterrestri.

Imparando a esplorare quest'isola, campionando le rocce e raccogliendone campioni, gli astronauti acquisiscono le conoscenze geologiche che in futuro permetteranno di massimizzare il ritorno scientifico di missioni su altri corpi celesti, tra cui innanzitutto la Luna e Marte.

Non tutti i luoghi dove si svolgono gli addestramenti degli astronauti durante PANGAEA sono aperti al pubblico, essendo spesso regolamentati dai protocolli di protezione ambientale del Geoparco di Lanzarote e Arcipelago Chinijo, ma alcuni possono essere visitati anche dagli escursionisti. Uno degli esempi più spettacolari è il sentiero di Caldera Blanca, un percorso che attraversa le vaste colate di lava dell'eruzione di Timanfaya del 1736, per poi risalire un cono di piroclasti, risultato dell'esplosione dovuta all'interazione tra il magma e le acque freatiche che si infiltrano dal mare nel cuore dell'isola. Vulcani del tutto simili formati per l'interazione tra lava e acqua sono stati identificati su Marte. Altro luogo assolutamente da non perdere è il tubo lavico della Corona, una cavità vulcanica considerata analoga ai condotti lavici che sono stati individuati sotto la superficie della luna e che in futuro potrebbero ospitare basi lunari schermate naturalmente dalla radiazione cosmica. È possibile visitare un tratto di circa due chilometri nella Cueva de Los Verdes, una delle principali attrazioni turistiche dell'isola.

Lanzarote è anche un luogo dove si può comprendere come l'uomo sia capace di adattarsi ai climi più aridi e alla mancanza di acqua e risorse, proprio come ci aspettiamo accadrà per i primi uomini che visiteranno Marte. Le architetture di Cesar Manrique, costruzioni fatte di blocchi di lava sfruttando cavità sotterranee, o i campi di viti circondate da migliaia di muretti arcuati di pietra lavica per raccogliere l'umidità dell'aria, ricordano basi spaziali di film di fantascienza. Non per nulla gli abitanti amano chiamare in questo modo la loro isola: "Lanzarote, Marte sulla Terra". ▲

* *Direttore del programma ESA PANGAEA*

Il Grand Canyon dell'Alto Adige

Il Bletterbach è uno dei siti più studiati e conosciuti delle Dolomiti: percorrendo la sua gola fino alla cima del Corno Bianco si attraversano 40 milioni di anni trasformati in pietra. E si scopre un paesaggio molto diverso da quello attuale

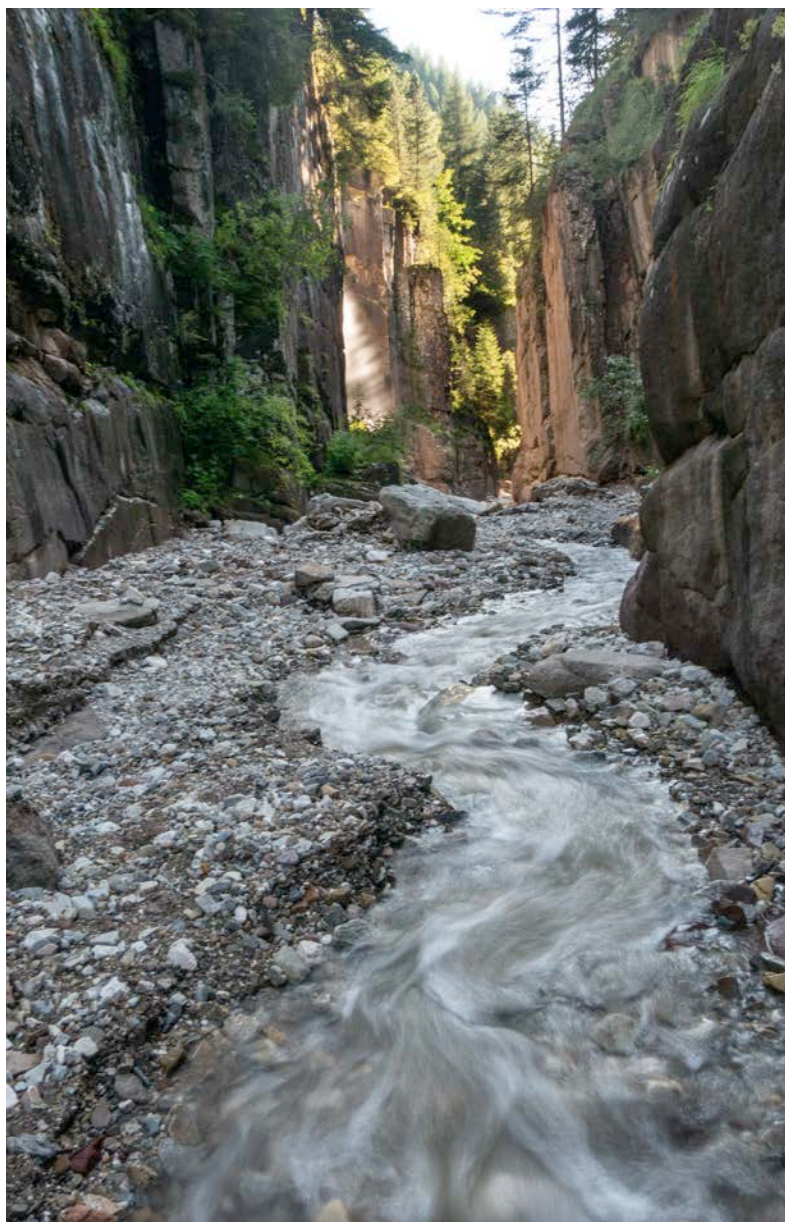
di Evelyn Kustatscher *



Circa 20 chilometri a sud-est di Bolzano, tra Aldino e Redagno, si trova la spettacolare gola del Bletterbach, uno dei nove sistemi delle Dolomiti Patrimonio Mondiale Unesco. Le pareti della valle sono composte da strati di rocce variopinte che, come le pagine di un libro, raccontano la storia delle Dolomiti di centinaia di milioni di anni fa. Percorrendo tutta la gola fino alla cima del Corno Bianco si attraversano 40 milioni di anni trasformati in pietra, un intervallo ridotto considerando l'età della Terra, ma che racconta di un paesaggio in continuo cambiamento. Circa 280 milioni di anni fa la zona si trovava in una delle caldere vulcaniche più grandi del mondo, con un diametro di 60 chilometri, poi in una pianura fluviale. Quando 254 milioni di anni fa il mare invase il territorio,

A sinistra, vista del Corno Bianco dai prati vicino al Centro Visitatori del Geoparc Bletterbach (foto Evelyn Kustatscher).

Sotto, spettacolare vista della parte inferiore della gola con le pareti ripide di "porfido quarzifero di Bolzano" (foto Christian Weber)



lo trasformò prima in una laguna poco profonda, poi in una zona costiera soggetta a continui cambiamenti del livello del mare e infine, circa 240 milioni di anni fa, in un mare tropicale interrotto da scogliere carbonatiche.

QUANDO LE DOLOMITI ERANO SIMILI AL GOLFO PERSICO

Ma cosa rende il Bletterbach uno dei siti più studiati e conosciuti delle Dolomiti? La successione di roccia più famosa è quella degli strati di sabbie e argille variopinte dell'Arenaria di Val Gardena, depositatasi in una pianura fluviale. È proprio la bellezza unica di questi strati colorati nelle tonalità più svariate di rosso, bianco e grigio che hanno dato alla gola del Bletterbach il soprannome "Grand Canyon dell'Alto Adige". Specialmente in tarda estate, dopo una pioggia, al calare del sole, questi colori risaltano particolarmente trasformando la valle in un caleidoscopio di colori impressionante che poco ha da invidiare alla più famosa gola dell'Arizona (Usa). Com'era il paesaggio del Bletterbach circa 260 milioni di anni fa? Il territorio aveva un aspetto completamente diverso. Le Dolomiti non si erano ancora formate e l'area si trovava molto più vicino all'equatore (circa 25°N contro i 46°N odierni). Il clima era molto più caldo e arido, dando origine a una vasta pianura solcata da pigri fiumi simile all'attuale regione del Golfo Persico. Continue mutazioni del clima hanno portato alla formazione di sabbie ricche di ossido di ferro, noduli di gesso e fessure d'essiccamento che testimoniano i periodi più aridi, mentre tracce di pioggia, accumuli di sedimenti tipici dei fiumi in piena e dei delta fluviali, e strati ricchi di piante ed animali, indicano i periodi più umidi.

Anche la vegetazione e gli animali erano molto diversi da quelli odierni. Le piante a fiore e i mammiferi, i gruppi di organismi che dominano oggi i nostri ecosistemi, non esistevano ancora. I boschi erano dominati da grandi alberi di conifere. Queste potevano avere aghi sottili e appuntiti, ma la maggior parte, come per esempio *Ortiseia*, la quale prende il suo nome dalla località Ortisei in Val Gardena, avevano foglie molto più coriacee di forma ellittica, meglio adattate alle condizioni semi-desertiche. Nelle aree più umide crescevano gli antenati dell'odierno *Ginkgo biloba*, caratterizzate da foglie a forma di ventaglio frastagliato.

Nel sottobosco e nelle aree aperte crescevano cespugli o delle felci con seme delle specie *Germa-ropteris* ed *Alethopteris*. Molto legati all'acqua erano gli equiseti e un altro gruppo di piante



Sopra, controimpronta chiamata *Rhyncosauroides*, lasciata da un rettile simile alle lucertole (foto Peter Daldos). In alto a destra, foglia a ventaglio frastagliato di un antenato di *Ginkgo biloba* (foto Evelyn Kustatscher)

estinte, le Czekanowskiali, il cui rappresentante più antico al mondo, *Brinkia*, è stato descritto nel 2019 proprio grazie ai fossili ritrovati nel Bletterbach.

L'ECOSISTEMA SVELATO DAI FOSSILI

Le impronte di animali individuate nella gola sono state lasciate da rettili di varie dimensioni. Potevano raggiungere fino a 2-3 metri di lunghezza i grandi carnivori come i gorgonopsidi con i loro lunghi canini a sciabola e gli antenati degli arcosauri, dai quali si evolveranno successivamente i dinosauri. I rettili erbivori pareiasauri erano lunghi qualche metro e pesavano oltre una tonnellata. Questi animali con le zampe e la coda tozza avevano il cranio massiccio e parte del corpo corazzato da espansioni ossee. La maggior parte degli animali erano invece rettili simili alle lucertole moderne di piccola o media taglia, che non superavano i 70 centimetri di lunghezza. Si ipotizza che la loro dieta fosse stata simile a quella di molte lucertole attuali: insetti, uova, qualche piccola preda o resti di piante. Alcuni di loro potevano anche nuotare in acque poco profonde, toccando il fondale solo con la punta delle dita. Gli animali più particolari erano i cosiddetti “rettili-mammifero”, che appartenevano ai rettili anche se erano in grado di mantenere una temperatura corporea costante e indipendente dalla temperatura esterna. I fossili e i sedimenti del Bletterbach ci permettono quindi di ricostruire un ecosistema complesso e diversificato, molto diverso da quello che troviamo oggi. ▲

* *Museo di Scienze Naturali dell'Alto Adige*



PER MAGGIORI INFORMAZIONI

Geoparc Bletterbach - Centro Visitatori Aldino e Museo GEOlogico Redagno, aperti dal 1° maggio fino al 31 ottobre, tutti i giorni dalle ore 9.30 alle 18. Causa emergenza epidemiologica da COVID-19 conviene sempre contattare il Centro Visitatori per aggiornarsi sulla situazione attuale: tel. 0471 886946; www.bletterbach.info - info@bletterbach.info



Sopra, successione variopinta dell'Arenaria della Val Gardena (foto Christian Weber)

Unico rumore, il vento

La Fase 2 ha consentito anche a noi, autori delle guide ufficiali del Sentiero Italia CAI, di metterci in viaggio per verificare e descrivere i 7000 chilometri che uniscono l'Italia. E questi primi passi li abbiamo percorsi nell'Appennino settentrionale

di **Andrea Greci**

Dopo i due mesi di lockdown a causa dell'emergenza Covid-19, il 4 maggio ha rappresentato per tutti gli appassionati di montagna una data importante. Ha significato poter tornare a camminare nella propria provincia o regione, preparare nuovamente zaino e scarponi e rimettere i piedi sui sentieri, ascoltando i rumori e i silenzi della natura. Per noi autori dei volumi che comporranno la collana delle guide ufficiali del Sentiero Italia CAI, edite da Idea Montagna Editoria e Alpinismo in collaborazione con il Club alpino italiano, c'era un'emozione aggiuntiva. Potevamo finalmente cominciare questo impegnativo viaggio che ci porterà a provare sul campo e poi a descrivere tutti gli oltre 7000 chilometri del SICAI. Bisogna ammettere che in tutti noi la gioia si è mescolata a un pizzico di tensione, ma l'energia e la felicità di potere iniziare questo lungo cammino, fisico e metaforico, era davvero grande. Tutti noi ci siamo messi in marcia e in questi due mesi abbiamo iniziato a seguire segni bianchi e rossi, a prendere appunti e a scattare fotografie. Personalmente, dovendo affrontare non solo le tappe alpine di Valle d'Aosta e Piemonte centrale, ma anche alcune tappe dell'Appennino centrale e soprattutto le tappe dell'Appennino settentrionale, avevo il vantaggio, scegliendo i percorsi dalle quote meno elevate, di potermi mettere subito al lavoro sul campo su sentieri liberi dalla neve e già ammantati dai primi colori primaverili. Nel tratto compreso tra il Montefeltro e il Ponente Ligure, il SICAI si regge su



stabili fondamenta, coincidendo in gran parte con l'Alta Via dei Parchi e con l'alta Via dei Monti Liguri. Su questi trekking a lunga percorrenza si è innestato il puntuale e prezioso lavoro delle Sezioni locali, che permettono di avere segnavia e indicazioni puntuali lungo tutto il percorso. Tra i sopralluoghi effettuati forse più di altri mi ha colpito quello sulla tappa che collega il Passo del Cirone al Passo della Cisa. Una tappa che conoscevo bene, ma che volevo verificare per le caratteristiche del percorso, che presenta alcuni passaggi tra i pascoli (dove in piena estate si trovano mucche e cavalli), che caratterizzano questo tratto di crinale spartiacque.

Quello che ho vissuto quel giorno mi ha fatto pensare. Due storici valichi, dove transitano la Via Longobarda (o Lombarda) e la Via Francigena, collegati da un sentiero escursionistico contemporaneo; piccole alture erbose punteggiate di antichi cippi confinari; lungo il cammino e all'orizzonte arenaria, calcare e ofiolite; da una parte il mare e dall'altra la lontana catena delle Alpi oltre la pianura; orme di lupo, sguardi di caprioli e il planare silenzioso di un'aquila reale. Unico rumore il vento. Ho pensato che tutto questo si può vivere in montagna anche senza raggiungere vette dai nomi più altisonanti. Tutto questo si può vivere sul Sentiero Italia CAI. ▲

Almost together, quasi insieme

È quello che dichiararono al mondo Edmund Hillary e Norgay Tenzing, la sua guida sherpa, al ritorno dall'Everest, che avevano conquistato nel maggio 1953. Con al polso un orologio che sarebbe diventato molto famoso

di Diego Costa

Almost together. Era la primavera del 1953. Una stretta di mano e un accordo sancirono la scelta di Edmund Hillary, apicoltore neozelandese, allora 34enne e Tenzing Norgay, la sua guida sherpa, di cinque anni più anziano di lui. Era il 29 maggio 1953.

Insieme i due raggiunsero quel giorno il punto più alto della Terra, la cima del monte Everest. «L'abbiamo battuto questo bastardo», dicono abbia esclamato il neozelandese. Forse le parole furono dette con il pensiero rivolto agli inglesi George Mallory (il cui corpo fu ritrovato nel 1999) e Andrew Irvine, mai restituito dalla montagna, di cui Hillary e Norgay

cercarono tracce per capire se davvero fossero stati loro a raggiungere il tetto del mondo, e non i due sfortunati britannici, 29 anni prima, cioè nel 1924. Resterà per sempre uno dei misteri insoluti nella storia dell'alpinismo.

IL PIACERE DELL'ONESTÀ

Almost together, arrivo alla pari, avevano deciso di dichiarare al mondo Edmund e Tenzing a chi, come Mosè quando fece ritorno dal Sinai, era atteso dal popolo ai piedi del "gigante" più alto della Terra. Certo Edmund non poteva immaginare che quello sherpa dal largo sorriso che già aveva accompagnato lassù altri

esploratori, fermandosi a un passo dal... piano attico, avrebbe disatteso l'impegno. «In realtà il primo a mettere piede lassù è stato lui – si affrettò a dichiarare Tenzing – perché toccava a lui in quel momento guidare la cordata».

Il piacere dell'onestà, raramente, paga. In questo caso, sì.

Dovete, infatti, sapere che il marchio di orologi più importante del pianeta, la Rolex, fondata nel 1905 dal filantropo tedesco Hans Wilsdorf, aveva deciso di appoggiare l'impresa, come ennesima sfida all'estremo, per testare la resistenza di un cronografo. Le sfide del resto avevano contrassegnato il brand fin dalla sua nascita. Non era forse sfidare le rigide regole dell'etichetta dell'inizio del secolo quella di proporre un orologio da polso anche per gli... uomini? Taluni avevano gridato allo scandalo, un "braccialetto" era squisitamente femminile anche se indicava il tempo. Ben più maschile e distintivo era estrarre dal panciotto il classico "cipollone" assicurato da una catena, possibilmente in oro zecchino...

Ma la novità aveva attecchito. La sfida originale, superata.

LE SFIDE

Non era forse un'altra sfida scegliere una donna come testimonial e affidarle un Rolex in occasione della sfida estrema della stessa, l'attraversamento a nuoto del Canale della Manica, impresa portata a compimento dalla anglo-tedesca Mercedes Gleitze, nell'autunno del 1927?

L'impresa della Gleitze, con un Rolex al suo polso, fu oggetto di indagini, di





Nell'altra pagina, la famiglia Tenzing in una foto d'epoca. In questa pagina, a sinistra, la guida sherpa con il Rolex. Sotto, gli scarponi usati per la salita all'Everest, nel 1953. In basso, il Rolex Everest



conferme e di ricusazioni pubbliche, e qualche discussione sulla primogenitura della spedizione guidata da Hillary sull'Everest viene da taluni ancor oggi sollevata. Ma, fino a prova contraria... Era il 29 maggio 1953, Tenzing Norgay si regalò l'impresa nel giorno del suo compleanno. Al suo polso c'era un Rolex Explorer, unico per diversi motivi. Il primo romantico: sulla cassa in oro riportava una dedica speciale a quegli uomini, di nazionalità svizzera, che un anno prima erano giunti a soltanto 200 metri dalla cima dell'Everest. Come nelle fredde acque della Manica, così ai -30 della cima più alta del mondo, la resistenza del cronografo fu perfetta.

Quel Rolex Explorer fu subito restituito da Norgay ai laboratori della casa svizzera, perché potesse essere aperto, studiato, migliorato ulteriormente. Valeva una fortuna.

Alcuni anni dopo, completata la ricerca, aggiunto un bracciale in oro, il Rolex Explorer fu restituito a Tenzing, come segno di riconoscimento. Da allora la famiglia dello sherpa che si era trasferito dal

Nepal in India lo ha custodito e mostrato a tutti quelli che raggiungono quei luoghi per turismo o per avventura.

NON CONTA L'ORDINE DI ARRIVO

Il sodalizio amichevole tra il kiwi Hillary e lo sherpa Norgay continuò nel corso degli anni, allorché l'esploratore neozelandese si distinse dando vita all'Himalayan Trust e poi con l'American Himalayan Foundation, costruendo scuole e ospedali e impegnandosi in azioni volte a salvaguardare l'ambiente himalayano ma anche a garantire un equilibrato processo di sviluppo per il popolo nepalese.

Tenzing invece – di cui fu scritta una biografia tradotta anche in italiano (*Luomo dell'Everest*) – si fece portavoce delle varie guide e portantini che, nel corso degli anni, sono sempre stati ingaggiati dagli esploratori e dagli alpinisti.

Si vantò, Norgay, di non aver mai subito alcun infortunio nel corso delle sue innumerevoli ed estreme avventure ad alta quota. Rammaricandosi solo di una cosa: non avere mai imparato a scrivere.

Sull'Everest di quella fulgida giornata di



fine maggio rimasero quattro bandiere (Onu, Nepal, Regno Unito e India), un pacchetto di caramelle (come simbolico conforto per chi ci fosse arrivato dopo), una matita a due punte, rossa e blu che Nima, figlia di Tenzing, aveva espressamente chiesto al padre di portare lassù, un gattino di stoffa, biscotti e della cioccolata per ringraziarsi gli dei.

Almost together, fu l'accordo tra Norgay e Hillary: non conta l'ordine di arrivo. Insieme consegnarono all'immortalità la loro impresa. ▲

Guichonnet, patriarca degli studi alpini

Il 9 giugno avrebbe compiuto 100 anni. Lo studioso – uomo geniale e gentile, dalla cultura enciclopedica – è stato uno dei più grandi specialisti di storia e geografia delle Alpi

di Augusta Vittoria Cerutti*

Megève, nell'Alta Savoia, è ora una stazione sciistica fra le più eleganti e prestigiose d'Europa.

Agli inizi del XX secolo era ben altra cosa: un villaggio di montagna, presso le pendici del Monte Bianco, a 1100 metri, dove la gente viveva di allevamento del bestiame e della povera agricoltura che il territorio montano può consentire. In quel villaggio, il 9 giugno del 1920, nacque Paul Guichonnet, uomo gentile destinato a diventare uno dei più grandi specialisti di storia e geografia delle Alpi. Paul crebbe nella cittadina di Bonneville, dove la famiglia si era trasferita. I genitori erano ambedue insegnanti e quindi il ragazzo crebbe in un ambiente acculturato, ma passava le vacanze dai nonni materni a Vieugy, villaggio agreste sul lago di Annecy. I contatti famigliari con l'ambiente cittadino di Bonneville e con quello rurale di Vieugy formarono nel ragazzo, che fin da piccino aveva dimostrato eccezionale intelligenza e curiosità, una mentalità assai equilibrata e aperta.

LA SCOPERTA DELLA STORIA E DELLA GEOGRAFIA

Paul frequentò il liceo Du Parc, a Lione. L'esperienza della grande città fu per il ragazzo molto proficua: il suo sguardo si aprì su una realtà sociale estremamente più complessa di quella delle sue montagne. Guidato da ottimi docenti, si appassionò particolarmente alla storia. Si trattava della "Nouvelle Histoire", quella che dal 1929 veniva proposta dalla rivista *Annales d'Histoire économique et sociales*. Protagonisti erano la vita quotidiana degli uomini comuni, le attività economiche della gente, i loro legami sociali, le loro psicologie collettive e soprattutto i loro legami con il territorio. La dichiarazione della Seconda guerra mondiale impose la chiusura del suo liceo. Paul completò gli studi secondari a Grenoble. E

qui, grazie a una borsa di studio, poté iscriversi alla Facoltà di Lettere. La passione per la "Nouvelle Histoire" aveva acceso in lui l'interesse per la pluridisciplinarietà. All'Università di Grenoble incontrò Raoul Blanchard, prestigioso geografo delle Alpi. Parlava di geografia umana, storica e sociale, offrendo un campo di ricerche che ben rispondeva alle domande poste dalla "Nuova Storia". Paul divenne suo discepolo, e sotto la sua guida si laureò in storia e geografia. Nel 1945 iniziò la carriera di insegnante di liceo a Grenoble, poi ad Annecy e infine a Bonneville. Questa città ben presto riconobbe in lui le eccezionali capacità di ricercatore innovativo e lo nominò membro di una commissione per lo studio dello sviluppo economico regionale. Le relative indagini lo portarono a riconoscere nel massiccio del Monte Bianco un fondamentale protagonista della realtà territoriale e di come da questa realtà fosse influenzata la vita economica e sociale della popolazione. La riflessione su questi fatti lo portò

Sotto, Gaston Guichonnet, padre di Paul e Angèle Guichonnet, madre di Paul (foto arch. P. Garcin)





a scrivere un'opera dal titolo *La région du Mont Blanc. Étude de géographie humaine*, che rappresentò la sua tesi di dottorato, conseguita con massimo successo nel 1961. L'anno dopo vinse il concorso per la cattedra di Scienze economiche e sociali all'Università di Ginevra. In questa facoltà insegnò per 23 anni e per due volte venne nominato preside, malgrado fosse cittadino francese (e quindi straniero nella città svizzera) e cattolico (nella roccaforte del Calvinismo). Furono anni di grande attività e di grandi successi: pubblicò più di 700 opere nelle quali storia e geografia si intrecciano e richiamano, si spiegano a vicenda. «I geografi mi prendono per uno storico, gli storici per un geografo», scriveva di sé. In effetti la sua mentalità e la sua curiosità intellettuale non avevano frontiere, e tanto meno la sua passione di scrivere e di promuovere la ricerca.



PENSANDO AL MONTE BIANCO

La sua fama valicò le frontiere: la maggior parte delle sue pubblicazioni vennero tradotte in tutte le lingue europee, alcune anche in turco e giapponese. Collaborò a volumi di diversi autori, scrisse articoli di vivo interesse sulla rivista *Le Globe* della Società dei geografi di Ginevra e su quella dell'Istitut de Géographie Alpine di Grenoble, partecipò a numerosi congressi internazionali. I suoi successi però non gli fecero dimenticare il Monte Bianco, che, come confessava in un suo scritto, «sempre ha influenzato la mia vita privata e il mio percorso di studioso». Fin dal 1947 Paul Guichonnet si batté perché fosse realizzato il traforo della grande montagna. Riteneva che, nel passato storico, le Alpi avessero avuto più sovente la funzione di unire che non di dividere le popolazioni dei due versanti. Ai giorni nostri, in forma moderna, la grande catena doveva riprendere l'antica funzione collegando i due grandi focolai della civiltà occidentale: da un lato il Mediterraneo, dall'altro le facciate marittime nordiche e atlantiche. Quando venne dato l'avvio ai lavori, il professore li seguì passo passo. E nel 1967, due anni dopo l'apertura della "Strada bianca", pubblicò in due volumi *L'Histoire de la percée du Mont Blanc*; ritornò sul tema nel 2002 con la maestosa opera *Mont Blanc. Conquête de l'imaginaire*, e ancora nel 2013 con *À qui appartient le Mont Blanc?*.

Ritengo che la sua opera principale siano i due volumi di *Histoire et civilisation des Alpes*, ciascuno di più di 400 pagine, pubblicati a Losanna nel 1980. L'arco alpino, fino ad allora, non era mai stato studiato nella sua globalità geografica, storica e socioculturale. Paul Guichonnet chiese a 12 specialisti di storia, geografia, etnologia, linguistica, antropologia, cittadini svizzeri, francesi,

A destra in alto, Paul Guichonnet bambino (a 4 o 5 anni, foto archivio P. Garcin). A destra, Paul a 16 anni in montagna a La Flegère, Chamonix. Sotto, Guichonnet in 1° piano con la moglie Suzanne a Palazzo Pitti nel settembre del 1953 (foto archivio P. Garcin)





italiani, austriaci, di impegnarsi in ricerche atte a presentare la catena alpina, le sue genti con la loro vita, a cominciare dal Neolitico fino ai giorni nostri. L'introduzione di Guichonnet, con le motivazioni dell'opera, sembra valere anche oggi: «Alle Alpi delle certezze sociali e morali succedono, a partire dalla metà del XIX secolo, le Alpi messe a confronto con la dura realtà della società capitalista e manifatturiera. Minacciate, ferite nella loro identità, strappate alla loro cultura, le Alpi sono condannate a non essere altro che una semplice espressione geofisica?». Ne risultò un'opera grandiosa che Guichonnet volle dedicare a Maria-José di Savoia, regina d'Italia, amante delle montagne e dell'alpinismo. Alla comparsa dell'edizione italiana nel 1986, il Touring Club Italiano assegnò a Guichonnet il Gran premio letterario per "il miglior libro scritto sulle Alpi".

I CONTATTI CON L'ITALIA

I contatti del professore col nostro paese risalgono all'immediato dopoguerra quando, nel 1946-47, si cominciò a riprendere il discorso del traforo del Monte Bianco. La Val d'Aosta gli divenne familiare perché era l'altro versante del Bianco, la "sua" montagna, dove si parlavano *patois* franco-provenzali, molto simili a quelli della Savoia. Come storico, aveva presente gli otto secoli di storia che le due regioni avevano avuto in comune; come geografo, ritrovava nel nostro versante fenomeni, paesaggi, condizioni di vita molto simili a quelli del versante savoiano. Non vedeva nel Bianco una frontiera, ma un territorio aspro e bellissimo che affratellava le genti dei due versanti. Guichonnet venne più volte in Val d'Aosta per conferenze e congressi così da essere associato all'Accademia aostana di Sant'Anselmo,



ma anche a Torino, dove divenne membro della prestigiosa Deputazione Cisalpina di Storia Patria, a Roma, come socio onorario della Società Geografica Italiana e nel Nordest. Nel 1991, alla nascita della Fondazione G. Angelini - Centro Studi sulla Montagna, venne invitato a far parte del nuovo Consiglio scientifico, Guichonnet aderì con entusiasmo; fu lui a suggerire la costituzione di una "Rete Montagna" per creare un collegamento internazionale fra i vari centri di studio finalizzati alla conoscenza e soluzione dei problemi delle genti di montagna, messe a dura prova dalla impudente egemonia culturale delle grandi città. E la piccola città alpina di Belluno gli fu riconoscente per l'impegno culturale di una vita spesa a favore delle montagne d'Europa: a Paul Guichonnet fu concessa, nel 2003, l'onorificenza più importante della città, il "Sigillo di San Martino", «per aver valorizzato nel mondo - dice la motivazione - le civiltà alpine, basate sulla solidarietà e sul rispetto dell'ambiente». ▲

In alto a sinistra, Paul Guichonnet a 98 anni ad Annemasse, con Ester Cason e il figlioccio Paul Garcin (archivio P. Garcin). In alto, Guichonnet in Val Corpassa, vicino ad Andrea Angelini; nacque allora l'idea di una "Rete Montagna" per uno sguardo europeo sulle Alpi, condivisa da Roberto De Martin - Club Arc Alpin (archivio Fondazione Angelini, 1992). Sopra, Paul tra Christine e Paul Garcin all'Università di Padova (31.10.2007 archivio P. Garcin)

** Già docente di geografia dell'ambiente -
Università di Aosta*

LA NUOVA AGENDA CAI 2021



ACQUISTA ONLINE
SU WWW.STORE.CAI.IT O TRAMITE
LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

PORTFOLIO

I monti della Luna

Una dorsale, quella delle Alpi Apuane, che separa il mare dall'entroterra e che racchiude diverse realtà: sentieri, vie di arrampicata, rifugi, bivacchi e, ovviamente, il marmo con le sue cave. Un microcosmo che ripercorriamo con una carrellata di immagini

testo e foto di Maurizio Papucci





“**L**unae montes”, i monti della Luna, così il geografo greco Strabone chiamava le Alpi Apuane, uno dei più originali sistemi montuosi italiani per la varietà del paesaggio e dell’ambiente. Situate lungo il confine tra le province di Lucca e Massa Carrara, le Apuane si affacciano sul Mar Tirreno per una lunghezza di circa trenta chilometri.

Le prime esplorazioni alpinistiche risalgono agli ultimi decenni dell’Ottocento: nel 1881 fu scalata per la prima volta la Pania della Croce, nel 1883 il Pisanino, che con i suoi (quasi) 2000 metri di altezza è la cima più alta, l’Alto di Sella e nel 1884 la Penna di Sumbra.

Un mondo unico nel suo genere, una catena montuosa che si specchia letteralmente sul mare, racchiusa tra le terre di Lunigiana, Garfagnana e Versilia. Un mondo dove è possibile raggiungere una vetta di oltre 1800 metri la mattina e il pomeriggio fare un bagno nel sottostante Mar Tirreno.

Non si può parlare di Alpi Apuane, naturalmente, senza ricordare la lunga storia che le lega al marmo, la cui estrazione, nei secoli, ha modificato pesantemente la morfologia dei monti, per la presenza di cave a cielo aperto e in galleria che, per la loro maestosità, costituiscono indubbiamente una notevole attrazione turistica. Ancora oggi è possibile percorrere vecchi sentieri costruiti dai cavatori per far scendere a valle i blocchi di marmo.

- 1 Il Monte Fiocca e il Monte Sumbra sbucano da sopra le nuvole
- 2 Lungo la cresta che conduce al Pizzo delle Saette, sullo sfondo la Pania della Croce
- 3 Luce del tramonto sulla Pania della Croce
- 4 Nei pressi del Passo della Greppia, sullo sfondo la parete sud del Monte Altissimo
- 5 La vetta del Monte Cavallo e la costa sullo sfondo.
- 6 Il Bivacco Aronte al Passo della Focolaccia (il più alto e antico delle Alpi Apuane) sullo sfondo la meravigliosa guglia della Punta Carina
- 7 Panorama verso nord dalla vetta della Pania della Croce, da sinistra il Monte Grondilice, il Contrario, il Cavallo, la Tambura, il Pisanino e la Rocchandagia. In primo piano la parete sud del Monte Sumbra illuminata dalla prima luce del sole
- 8 Notte sulla vetta della Pania della Croce, sullo sfondo la costa della Versilia fino alle ultime luci di Livorno
- 9 Cave delle Cervairole sul Pizzo Falcovaia
- 10 Sulle gobbe del Monte Cavallo, a sinistra sullo sfondo la vetta del Monte Tambura
- 11 Passo della Focolaccia, sullo sfondo le pendici del Monte Pisanino







4

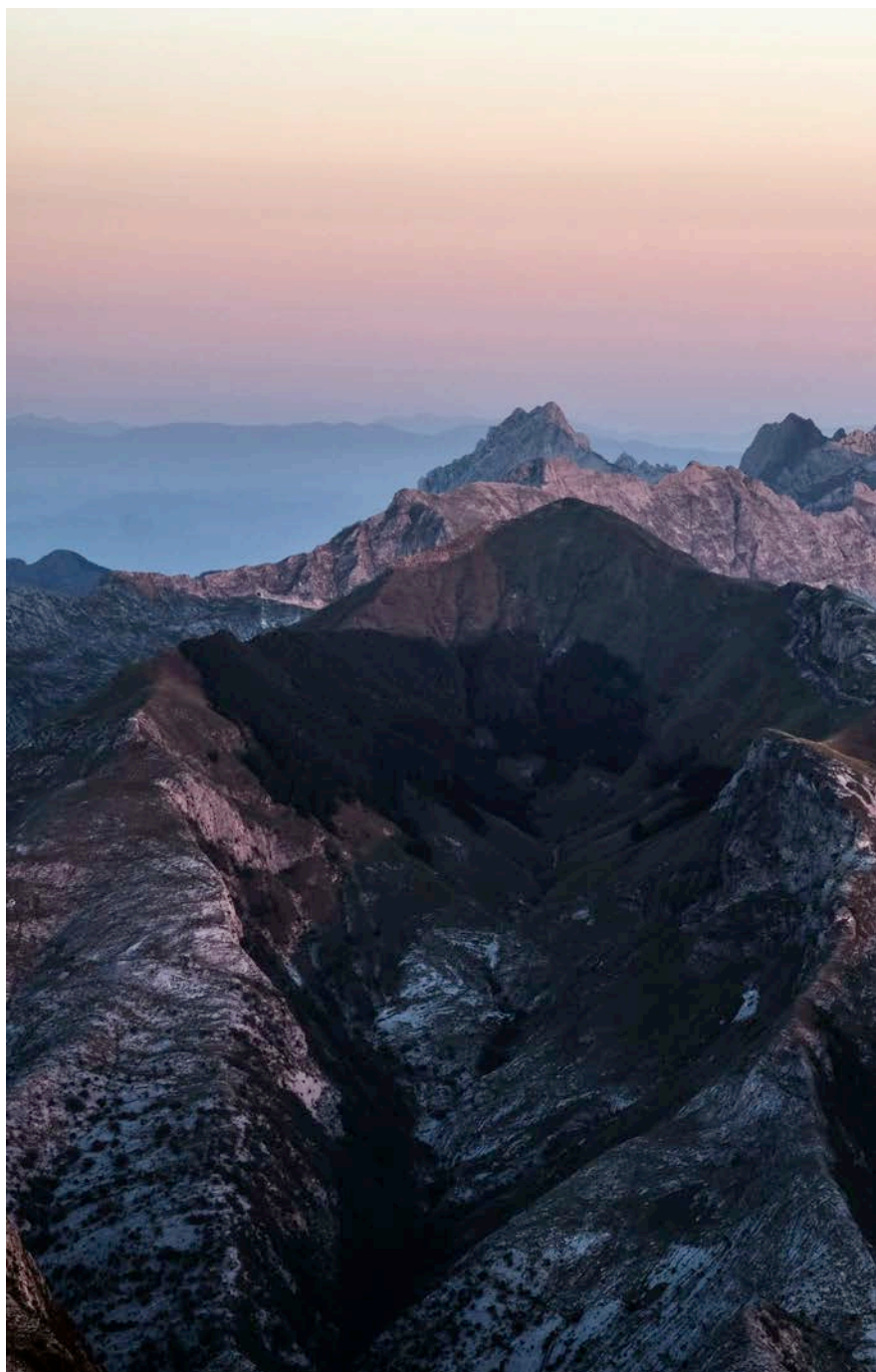
Numerosa è la presenza di rifugi e bivacchi, che accolgono gli escursionisti provenienti da ogni parte d'Italia e del mondo. Il più antico e il più in alto, il Bivacco Aronte, si trova sul Passo della Focolaccia, nei pressi del Monte Tambura; fu realizzato nel 1902 dalle Sezioni liguri del Club alpino italiano, a una quota di 1642 metri. Dal rifugio, oltre alla spettacolare vista sulla costa tirrenica, si può valutare l'attuale impatto della moderna attività estrattiva, oggetto oggi di un forte scontro tra gli ambientalisti e gli imprenditori del marmo.

La parte settentrionale, più aspra e selvaggia, impegna gli escursionisti con dislivelli di tutto rispetto e di grande impegno, che spesso superano i mille metri dal fondo valle per raggiungere vette come il Cavallo, il Grondilice, il Pizzo d'Uccello e la Tambura. La parte meridionale invece, più dolce e verdeggiante, offre meravigliosi sentieri che attraversano boschi di faggio, castagno e anche piccoli alpeggi. Dai sentieri si raggiungono vette dai nomi curiosi, come La Penna di Sumbra, il Pizzo delle Saette o la Pania della Croce, definita la Regina delle Apuane.

TRADIZIONI E STORIA, VALLI E VETTE

La fitta rete di sentieri, gestita dalle Sezioni locali del Cai, permette di percorrere innumerevoli itinerari: dalle semplici passeggiate alle più impegnative e lunghe salite alle vette.

Per gli appassionati di alpinismo invece, le Apuane offrono molte pareti, con vie di arrampicata di ogni difficoltà: dalla palestra naturale del Monte Procinto fino ad arrivare alla maestosa e ben nota parete nord del Pizzo d'Uccello, un imponente muro verticale di oltre 600 metri. La famosa parete, salita per la prima volta nel 1940, è raggiungibile dalla vicina val Serenaia, racchiusa tra le vette del Monte Pisanino, del Cavallo, del Contrario e del Grondilice. Inoltre una rete di numerosi rifugi (www.caitoscana.it) e di più moderni bed and

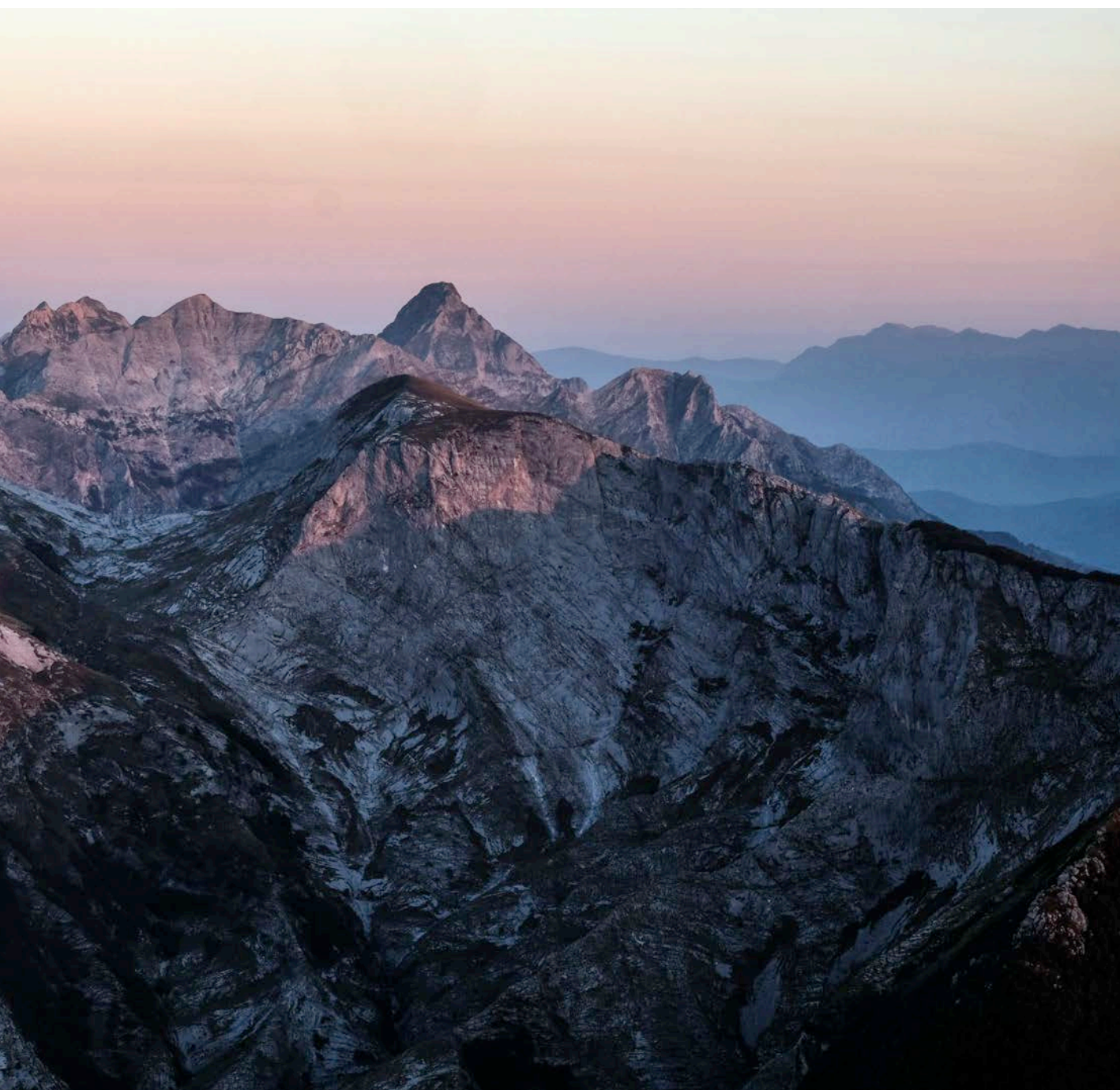




5



6



7





11

breakfast offrono la possibilità di pernottare, di godere di paesaggi unici e di conoscere più a fondo questa particolare riserva naturale di unica bellezza. Le Apuane sono Parco Naturale regionale dal 1985, con sede a Castelnuovo di Garfagnana (www.parcapuane.it).

Queste affascinanti montagne custodiscono, al loro interno, un'altra grande realtà, l'Antro del Corchia, il noto sistema carsico più esteso d'Italia



Apuane,
Maurizio Papucci,
Eclettica Edizioni.

Dello stesso autore di questo portfolio, il libro fotografico sulle Alpi Apuane che contiene 110 immagini in bianco e nero.

Papucci, fotografo professionista, è nato a Massa nel 1960 e ha fatto parte, come tecnico, del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, ed è stato istruttore di alpinismo delle scuole del Club alpino italiano. È Socio della Sezione del Cai di Massa "Elso Biagi"

e tra i maggiori d'Europa, visto che si sviluppa per oltre 60 chilometri di sale, meandri e gallerie il cui buio profondo è noto agli speleologi sin dal 1840. Da alcuni anni parte della grotta è stata resa turistica, con un percorso attrezzato di circa un chilometro che consente al visitatore di raggiungere l'interno della montagna e ammirare affascinanti gallerie ipogee come quella delle Stalattiti. Per informazioni e contatti visitare il sito: www.antrocorchia.it

Serve quindi solo la voglia di camminare, zaino in spalla, e andare alla scoperta di questa meravigliosa dorsale ricca di tradizioni e di storia, di valli e di vette, che separano la costa dall'entroterra. Lungo balcone naturale che separa il mare dal vicino Appennino Tosco-Emiliano. ▲

Questa wild wild card

Congelate tutte le gare e manifestazioni FASI e IFSC per l'emergenza Covid-19, le novità per l'Italia non sono comunque mancate.

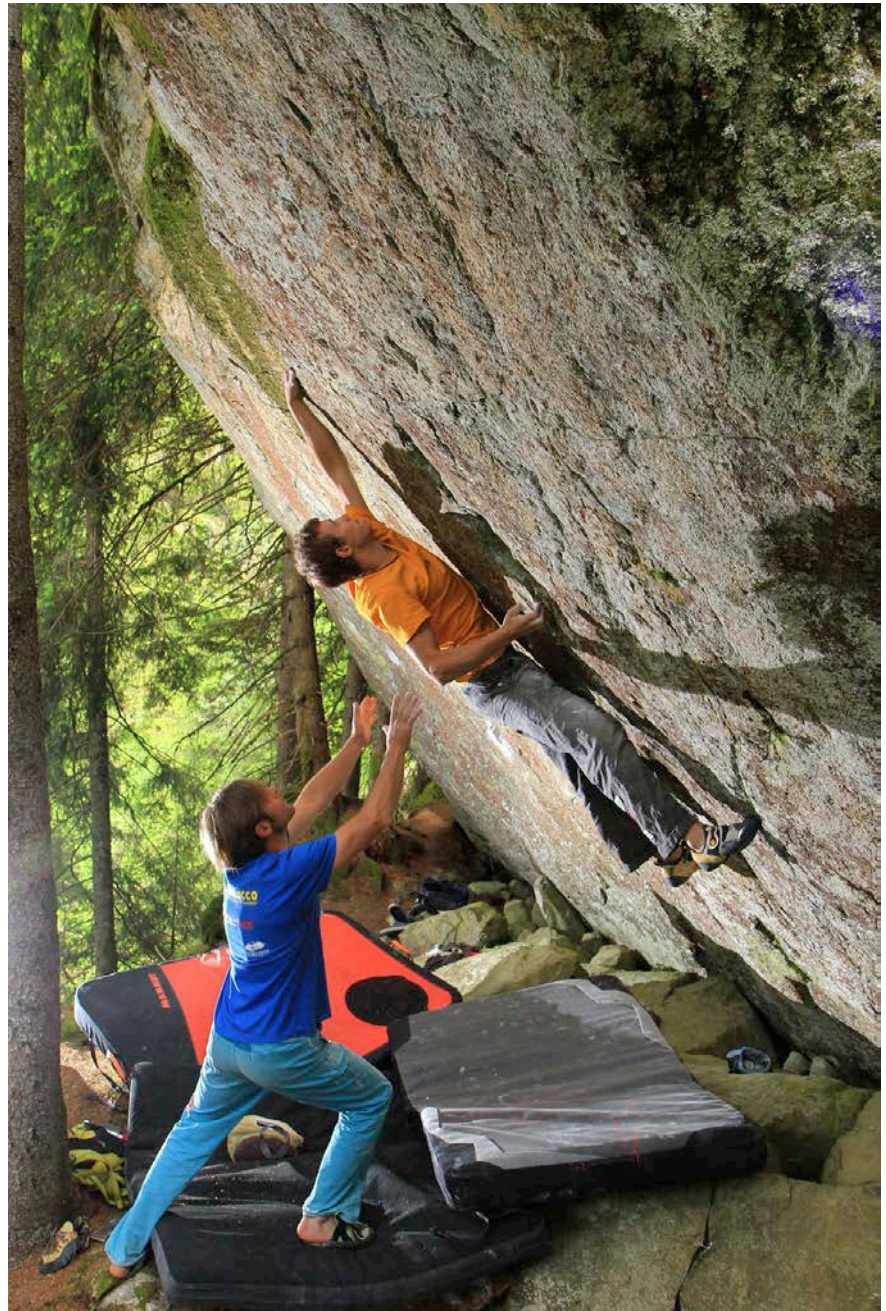
E Michael Piccolruaz sarà il terzo atleta azzurro, con Ludovico Fossali e Laura Rogora, a rappresentarci ai prossimi Giochi Olimpici

Come sappiamo, anche le date dell'evento a Cinque cerchi sono state posticipate per contrastare il nuovo coronavirus. L'appuntamento è previsto per l'estate prossima (23 luglio-8 agosto). Duecentosette le nazioni attese, 33 gli sport, 49 le discipline. Con l'arrampicata sportiva che nella XXXII Olimpiade farà il suo esordio nel format Combinata (ogni atleta gareggerà nelle tre specialità: lead-speed-boulder).

Ludovico Fossali (Oro ai Mondiali 2019 IFSC di Speed ad Hachioji e 9° in Combinata) e Laura Rogora (ottavo piazzamento nelle qualifiche internazionali per le Olimpiadi di Tolosa – IFSC nel novembre scorso) sono stati i primi Azzurri ad assicurarsi il pass a cinque cerchi la trascorsa stagione.

Come terza e ultima tappa di selezione alle Olimpiadi 2020, i Campionati Europei IFSC di Mosca avrebbero dovuto decidere le sorti degli ultimi due pass tra gli atleti del Vecchio Continente. Pronti a gareggiare Stefano Ghisolfi, Marcello Bombardi e Michael Piccolruaz. Ma con gli Europei di marzo posticipati per l'emergenza Covid-19 (all'1-8 ottobre prossimi), le sorti olimpiche per noi italiani hanno imboccato una direzione "inaspettata". È infatti entrata in campo la necessità di riassegnare la *wild card*: la quota di partecipazione su invito della Commissione Tripartita sfumata dalle mani di Zaheer Ahmad, campione pakistano di Speed. Secondo il regolamento IFSC, infatti, l'aggiudicazione dell'invito era subordinata alla partecipazione alla Combinata nei Mondiali 2019 di Hachioji. Zaheer, ignaro di questo punto, aveva partecipato a Speed e Boulder nei Mondiali giapponesi, tralasciando però la Lead, e perdendo così il prezioso invito olimpico.

Il posto andava quindi riassegnato in quan-



Sopra, Michael Piccolruaz in First Ascent su *Hot in the city* 7C+, Schenna (foto Alexandra Ladurner)

to in scadenza lo scorso marzo (e senza che alcun'altra domanda fosse stata presentata). Cosa che, anche a fronte dei risultati dei Campionati Panamericani 2020 (gli unici eventi a svolgersi a fine febbraio prima del "congelamento", con due giorni finali di Combinata e la vittoria dell'americano Colin Duffy e della canadese Alannah Yip), ha consentito al nostro Michael Piccolruaz, 14° nella Combinata ai mondiali IFSC 2019 ad Hachioji, di staccare per l'Italia il secondo pass maschile verticale ai Giochi Olimpici di Tokyo (ogni Nazione può presentare al massimo 2 atleti per sesso).

Le linee guida del CIO così spiegano: «Se la Commissione Tripartita non riesce ad assegnare la quota su invito prevista dalla Commissione Tripartita stessa, questa sarà destinata al successivo atleta, non ancora qualificatosi, più alto in graduatoria nei Campionati Mondiali di Combinata 2019, rispettando la quota massima per genere per NOC».

A TU PER TU CON MICHAEL PICCOLRUAZ

È qui che è nato e cresciuto Michael, 26 anni il 31 dicembre prossimo. Sasso Piatto e Sasso Lungo a disegnare l'orizzonte dei suoi giorni di sole o nebbia, di neve o pascoli verdi. Qui, a Santa Cristina, in Val Gardena, Alto Adige.

Com'eri da ragazzino?

«Come oggi. Uno a cui piacciono le montagne, la natura, e le competizioni. A tre anni con mio papà, Christof, che è Guida Alpina, sono arrivato in cima alla mia prima vetta. E non importa oggi quale montagna scalamo: farlo assieme è sempre bellissimo. Mia madre, Andrea, è insegnante di ginnastica alle Scuole Primarie. Siamo tre fratelli: io, Simon e Davide, e sempre attivi! Per anni ho fatto parte dei Landeskader, il gruppo agonistico d'arrampicata giovanile dell'AVS (Alpenverein Südtirol – il Club alpino di lingua tedesca e ladina dell'Alto Adige, nda). Dei miei amici in valle c'è chi è diventato Guida Alpina, Maestro di Sci. Io ho continuato sulla strada delle gare verticali. È andata così senza forzare le cose. A mano a mano che le vivevo. Nei Landeskader, seguiti da Alexandra Ladurner, venivo accompagnato in gara, partecipavo agli allenamenti durante l'anno, condividevo questa passione coi miei coetanei, sempre divertendomi. E questo mi ha aiutato molto. Per anni ho indossato la maglia dell'AVS Merano. Da due sono nel



A sinistra, Michael Piccolruaz rappresenterà l'Italia con Laura Rogora e Ludovico Fossali ai Giochi Olimpici di Tokyo. Qui su *God of war 7c*, Yangshuo - Cina (foto Alexandra Ladurner)

Gruppo Sportivo Fiamme Oro di Moena. Il mio hobby è diventato la mia professione. E mi ritengo molto fortunato».

Pronto per i Giochi Olimpici di Tokyo?

«Non so se ho del tutto realizzato! Rappresenterò l'Italia. Un grande onore. Per ora non sento pressione. Ma davvero tanta felicità».

Notizia inaspettata?

«Non del tutto. La possibilità di essere tra i destinatari della *wild card* era nell'aria. Poi ho appreso della decisione dell'IFSC: il posto a me! Non ci credevo. Anche se avrei preferito giocarmela agli Europei con Stefano e Marcello (Ghisolfi e Bombardi – ndr). Ci eravamo allenati anni per il medesimo obiettivo. Combattere presa dopo presa per quest'ultimo pass sarebbe stato l'ideale».

La combinata unisce specialità con caratteristiche davvero differenti. Come ti alleni?

«Non è facile! Lo sa bene Andreas Sanin, mio allenatore da tanto tempo! È impossibile essere davvero bravi in tutte e tre le discipline. Di solito si eccelle in una. La maggior parte di noi cerca di concentrarsi su due e allenarsi in questo senso. Sono più forte sul massimale che nel costruire resistenza e far vie di più movimenti. La mia specialità è il Boulder. Ma anche nella Speed, in termini di combinata, me la cavo. I risultati potrebbero essere buoni. Direi quindi che ora il mio problema è capire come gestire la Lead. Perché se scalo tanto per questa disciplina mi accorgo di rallentarmi nel Boulder e nella Speed».

Coppa Italia e Campionato italiano vinti l'anno scorso. Diciannovesimo ai mondiali Boulder 2019. Quel quattordicesimo posto in Combinata che ti ha aperto alle Olimpiadi. Delusioni?

«A Innsbruck, ai Mondiali del 2018. Un grande fiasco con grande crisi su come gestirlo. Poi sono andato in Cina, a scalare su roccia. Mi sono concentrato sull'arrampicata in ambiente, e da lì ho dimenticato la delusione della gara. Ho capito che dovevo smettere di pensare a ciò che era stato per concentrarmi su quello che ero e avevo in quel momento, per costruire il futuro. Ho annullato ogni pensiero, e sono ripartito dal punto zero».

In ambiente e in palestra ci si deve adattare al protocollo Covid-19. Come ti alleni?

«Un vero cambio anche per noi atleti. Le distanze sociali sono fondamentali e rispettare le regole secondo i protocolli anti Covid 19 un dovere per la sicurezza di tutti. Le palestre indoor sono rimaste chiuse a lungo. Da maggio la Nazionale ha organizzato accessi speciali in presenza dell'allenatore. Stanno ripartendo i primi raduni, con numero limitato di partecipanti. Durante l'emergenza vera e propria però in Austria, dove mi trovo a frequentare Geologia a Innsbruck, secondo il protocollo ho potuto scalare in ambiente. Nella Zillertal ho ripetuto *Sierra Madre*, boulder su granito capolavoro di Florian Schmalz, 8C (tra i più duri in Austria - nda). Ho salito *Traumschiff* e *Nihilist* sit, blocchi entrambi di 8B+. Al terzo tentativo ho chiuso *The Source* 8c+, linea di arrampicata alla Schwarze Wand. Ho poi scalato nella falesia di *Schleierwasserfall* (distretto di Kitzbühel) spesso con mio fratello David, Senior nella AVS Merano, anche lui qui per studio. E da fine maggio al Kletterzentrum di Innsbruck, rispettando le norme di sicurezza, ho ripreso ad allenarmi indoor. Lontano dalle gare mi alleno due volte al giorno, due o tre ore per sessione. Adoro scalare, un po' meno fare pesi anche se necessari!». ▲

Ai tempi di Patagonia

Verglas, fessure intasate dal ghiaccio e forti neviccate rivoluzioneranno gli obiettivi di molte cordate, costringendo a salite più brevi e spesso su versanti più riparati

Cerro Torre 3102 m

Pressoché inaccessibile per la pericolosità delle sue condizioni (due volte le formazioni del suo grande fungo collasseranno, fortunatamente senza la presenza di cordate), il Torre è stato però solcato da diverse cordate (molte italiane) lungo la via dei *Ragni* alla Ovest (C.Ferrari, M.Conti, D.Chiappa, P.Negri, 1974) agli inizi di febbraio.

Le prime della stagione sulla linea, con gran lavoro per liberarla dal ghiaccio, saranno quelle dei francesi Christophe Ogier, Mathieu Perrussel e Jean Baptiste Tapie e dei tedeschi Fabian Buhl, Raphaela Haug e Laura Tiefenthaler (A). Nella sezione finale del fungo si aggiungerà il contributo di Edoardo Saccaro e Pietro Picco, in cima il 6/2. Buhl il 7/2 si lancerà dalla vetta con il parapendio (il primo a farlo dopo aver scalato il Torre autonomamente) atterrando sul ghiacciaio 17 minuti dopo.

Corrado Pesce e Jorge Ackermann saliranno per la difficile e poco ripetuta linea di ghiaccio di *Los Tiempos Perdidos* (sul versante sud fino al Colle della Speranza A.Parkin-F.Marsigny 22-23.02.1994, poi terminata da K.Cordes-C.Haley nel 2007 dopo essersi congiunti con la *via dei Ragni* alla Ovest fino alla vetta): in tutto 900 m, M5+ 90°.

Pesce racconterà: «Passata la crepacciata terminale alle 21 e 30 del 5 febbraio. Via in condizioni mega. Neve incredibilmente buona per tutta la linea anche se impossibile piazzare buone protezioni con regolarità. Saliti in conserva in 4 ore e 30, per ricongiungerci con la via dei Ragni fino a bivacco sull'Elmo». Pesce e Ackermann ripartiranno qualche ora dopo per incontrare diverse cordate lungo la *via dei Ragni*. Toccheranno cima il 7/2.

Tra gli italiani in vetta per la *via dei Ragni*:



Nicola Castagna, Francesco Leonardi, Filippo Mosca, Marco Pellegrini.

Torre Egger 2850 m

Gli americani Brette Harrington e Quentin Roberts, con l'argentino Horacio Gratton, hanno realizzato la prima salita di *Marc-André's Vision*, linea di roccia continua e diretta alla cima della Torre Egger. 950 m totali, quattro giorni in parete (6-9/02/2020).

I primi 13 tiri erano stati saliti da Harrington-Roberts nel 2019: *Marc-André Variación*, 5.12 b/c (primi tre tiri della *via Titanic* e 9 nuove lunghezze lungo il pilastro inferiore est, sezioni chiave nella parte superiore). «Quest'anno era molto freddo con tantissimo ghiaccio nei sistemi di diedri che percorrono il pilastro – ha spiegato la Har-

rington –. Così, nella sua parte alta, anziché scalare nel diedro fradicio e intasato di ghiaccio, abbiamo trovato una variante più diretta, poco proteggibile ma più estetica e al sole. Due ripidi tiri da 60 metri su placca di 5.11 che conducono ad altre due lunghezze un po' meno difficili ma sempre in placca». Percorso l'intero pilastro est, fissato il primo tiro della headwall della *via Titanic* alla Est (G.Cominelli, L.Nadali, A.Sarchi; poi M.Giarolli, E.Orlandi. 1987 VI+ A2 950 m), i tre bivaccheranno in attesa che la parete si pulisca. Il terzo giorno affronteranno la parte superiore di *Titanic* salendo in misto per le difficili condizioni delle fessure intasate di ghiaccio. Poi, per linea più diretta lungo il fungo sommitale, sbucheranno in vetta alle 18:00.

Cerro Piergiorgio 2719 m

«Con il vento a 75 chilometri l'ora da ovest non potevamo che rifugiarci su una parete est. E così, dopo essere già stati alla est della Mermoz (*Vol de nuit 550m, 90° A2 ED+, A.Parkin 1993*) abbiamo scelto una zona meno frequentata, dal sapore più esplorativo. Ne è uscita una bella via nuova, con una linea logica, elegante e non troppo lunga, adatta per le finestre sporche come questa», raccontano Alessandro Baù e Giovanni Zaccaria di Scrumble de manzana aperta alla Est del Piergiorgio il 31 gennaio scorso. «350 metri complessivi di cui 220 su nuovo terreno. AI5-M5/6. Il nome è un mix tra Crumble de manzana, il nostro dolce preferito al Rifugio Fraile e lo S-crambling che abbiamo dovuto fare in questa sfortunata annata patagonica. Dopo 4 tiri di corda per salire i 250 metri di goulotte verticale protetti prevalentemente a friend, abbiamo fatto una doppia, lasciando un dado come unico segno di passaggio, per poi ricongiungerci a Esperando la Cumbre (M.Giordani, L.Maspes, 4-5.12.1996). Da qui siamo arrivati in cima con altri 4 tiri. Il primo di questi su rampa di neve in conserva (ca. 80 m). Poi altri tre tiri per portarci in cima al fungo (non salito da Maspes-Giordani ndr)», hanno spiegato Baù e Zaccaria.

I due hanno inoltre ripetuto con Mirco Grasso: *Chiaro di luna* (Ag. Saint Exupery) e Rubio y Azul (Ag. Medialuna). Zaccaria in solitaria notturna Amy-Vidailhet (Ag. Guillaumet).

Nei primi giorni di febbraio erano partiti per ripetere *The Care Bear Traverse*, rinunciando poi al Fitz Roy per le pessime condizioni delle pareti, ma mettendo comunque a segno in giornata Ag. Guillaumet-Ag. Mermoz-Ag. Val Biois. Gli americani Colin Haley e Alex Honnold si sono poi ritrovati per affrontare la prima traversata (in gran parte su terreno già salito) di Cerro Pollone 2579m - Cerro Piergiorgio 2719m - Domo Blanco 2507m, chiamandola *Crystal Castles Traverse*, con terza salita alla cima del Piergiorgio. Come spiegato da Rolando Garibotti in @patagoniavertical: scalato il Pollone per la Sud (400m 65° 5) e un bivacco, la cordata ha ripetuto Esperando la cumbre fino alla cima nord, quindi traversato la cresta sommitale del Piergiorgio come sezione crux (300m WI4 M5 A0). Dalla cima,



In apertura, Il Cerro Torre visto dalla cima Nord del Cerro Piergiorgio, Patagonia (foto A. Baù)

A sinistra, Giovanni Zaccaria durante l'apertura di Scrumble de manzana al Cerro Piergiorgio, Patagonia (foto A. Baù)

discesa a sud-est e bivacco prima del Domo Blanco. Quindi, salita l'ultima sezione di Filo Norte (250 m, 60° 3), discesa a nord-vest al Ghiacciaio Marconi. 20-22/02.

Saint Exupery 2558 m

Si chiama *Mir* la via aperta dagli sloveni Luka Lindič e Luka Krajnc alla Sud dell'Aguja Saint Exupery. 500 metri su terreno nuovo (15 L 6c A3) prima di ricongiungersi con *Le Petit Prince* (J.Arpin, P.Batoux, G. Bouquet des Chaux, E.Pélissier, B.Robert. 1/1995) fino in cima. 700 m 7a+ A3 70° complessivi. 2 bivacchi (L 9 e L 16). *Mir* sale lungo un sistema di fessure che conduce a un'enorme sezione strapiombante (crux). «Se asciutte le fessure potrebbero essere salite in gran parte in libera. 8a nella parte chiave. Congiunti a *Le Petit Prince* c'è un breve diedro di A2, non sappiamo se fattibile in libera», hanno spiegato gli alpinisti. Nel primo tentativo: 6 tiri iniziali (riprendendo un tentativo degli argentini Marcelo Galghera e Horacio Gratton del '98 - trovati alcuni spit), altre 3 lunghezze fino a un buon bivacco alla base di un evidente diedro. Poi altre due lunghezze. L'indomani, dietrofront per un ripido e lungo traverso che non potranno attrezzare

mancando loro materiale.

Aiutati da Rolando Garibotti e Thomas Huber a procurarsi nuovo materiale, i due ripartiranno. «Con una corda in più abbiamo attrezzato il traverso strapiombante fino a quando non abbiamo capito che era fattibile. Nei primi tiri abbiamo incontrato più neve, con ghiaccio nelle fessure per le pesanti nevicate. Un vuoto da pazzi sotto di noi mentre cercavamo la linea attraverso le sezioni strapiombanti della metà superiore». 20-22/02/2020.

Cerro Eléctrico Ovest

Dopo la ripetizione di Alex Honnold in solitaria e senza corda di *Thaws not Houlding Wright* (900 m, 5.10d, C.Wright, L.Houlding, K.Thaw, 2004) a la Aguja de la S (in meno di 12 ore: 2150 metri in verticale, 38 km tra andata e ritorno), la cordata Haley-Honnold si è nuovamente unita per realizzare in giornata (27/2) principalmente senza uso di corda (alcuni tratti in conserva) il Cerro Eléctrico Oeste da nord a sud (cima principale e minori - con probabile FA del Cerro Eléctrico Oeste) e la salita dell'Ag. Guillaumet (*Giordani e Co-mesaña-Fonrouge*). Discesa per il *Couloir Amy*. ▲

La regina remota

A est di sua maestà l'Agnèr, altissima sulla valle di San Lucano, la parete nord-ovest dello Spiz de la Lastìa è un mondo dolomitico a sé, dove Diego Toigo, Lorenzo Corso e Luca Vallata hanno aperto Futuro incerto (700 m, VII+)

PREAMBOLO

Immaginate un triangolo, più o meno isoscele. Un vertice, in basso a sinistra, è l'Agnèr. Un altro, quello superiore, è la Seconda Pala di San Lucano. Il terzo, in basso a destra, è lo Spiz de la Lastìa. I tre giganti si fronteggiano in poco spazio, sui fianchi di una valle dove ci si sente piccoli piccoli, sovrastati dalle più colossali architetture dolomitiche. Dell'Agnèr (2872 m) abbiamo parlato nel novembre scorso, quando abbiamo acceso i riflettori sulla *Diretta 4 gatti* aperta il 17 e 18 agosto 2019 da Diego Dellai, Marco Toldo e Carlo Reghelin sullo scudo superiore della parete nordest. In febbraio ci siamo quindi spostati sulla Seconda Pala di San Lucano (2340 m), presentando la *Via dei ritorni* firmata il 18 e 19 giugno 2019 da Alex Walpoth e Titus Prinoth sulla gialla parete sud. E ora, finalmente, andremo sullo Spiz de la Lastìa (2295 m) per raccontare il *Futuro incerto* di Diego Toigo, Lorenzo Corso e Luca Vallata che il 18 e 19 agosto 2019, proprio mentre Dellai e compagni erano impegnati sull'Agnèr, aggiungevano un nuovo tassello alla bella storia della parete nordovest. Una valle – quella di San Lucano – e un'estate con le sue tre grandi "prime" su altrettanti bastioni, dove l'alpinismo è allo stesso tempo antico e moderno e quindi sempre vivo e vitale.

LA SPLENDIDA PARETE DEL "MASS"

Quando si ha a che fare con montagne come queste, estranee ai più, le parole di Luca Visentini sono sempre benvenute. Dello Spiz de la Lastìa, ad esempio, l'uomo di Cimolais scrive che «succede ai Pizzetti, nel Sottogruppo dell'Agnèr, lungo il crinale principale». Non troppo imponente a sud, precipita dall'altra parte «con un'importante parete ed uno spigolone impressionante» separando «gli orridi solchi del Livinàl dell'Acqua e del Boràl del Cavàl». La prima ascensione assoluta, datata 12 agosto 1903, porta le fir-

me di Serafino Parissenti e Hubert Sattler, mentre la parete nordovest fu salita per la prima volta nel 1935 da Ettore Castiglioni e Bruno Detassis. Quasi mezzo secolo dopo, ripercorrendo le loro tracce in solitaria, Lorenzo Massarotto notò a destra una possibilità più diretta: la realizzò nel 1981 insieme a Leopoldo Roman, inaugurando la sua serie di creazioni sulle magnifiche placche dello Spiz de la Lastìa. Il bis arrivò nel 1984 con *Anita*, risolta in compagnia di Piero Salvestro a destra della precedente e dedicata alla figlia di Piero. La terza linea del "Mass"

sulla Nordovest si chiama invece *Melèster* e, tracciata nel 1991 con Alfredo Pozza, sta a sinistra della *Castiglioni-Detassis*. C'è dell'altro? Eccome: prima la via del 1992 a destra di *Anita* (Massarotto con Gianluca Bellin, Savino Sansonne e Danilo Zonta) e per finire quella del 2004 lungo un bel pilastro all'estrema destra della parete (Massarotto con Mauro Moretto). E a sinistra, oltre la *Melèster* verso l'arcigna guglia del Póles? Lì, dove il "Mass" non è arrivato, *Stella stellina* è la perla di Ivo Ferrari, a lungo sognata e realizzata nel 2006.





Nella pagina accanto, le splendide placche della parte bassa di *Futuro incerto*. In questa pagina, a sinistra, la parete nord-ovest dello Spiz de la Lastia con i tracciati di *Futuro incerto* (in rosso) e *Mente demente* (in blu); sopra, Diego Toigo (in primo piano) e i compagni sulla cengia del bivacco di *Futuro incerto* (foto archivio Toigo)

UN ACCESSO ALTERNATIVO

“La regina remota”, abbiamo scritto nel titolo. Perché la parete nordovest dello Spiz de la Lastia si trova in alto, molto in alto: a picco sul Livinà dell’Acqua, oltre il grande zoccolo sopra cui si spiega per 700 metri la vela di roccia. Il balzo dal torrente alla vetta è senza respiro: un chilometro e mezzo verticale che da lassù, dove sembra di essere fuori dal mondo, si fa davvero sentire. E tutto ciò significa accesso lungo, faticoso e complicato che, se non fosse stato per la qualità della pietra, avrebbe probabilmente annullato ogni velleità di conquista anche da parte di Massarotto. «Ma lui è tornato più volte per cui la roccia, sopra, doveva essere davvero eccezionale»: così Diego Toigo, grande estimatore del “Mass” e innamorato della valle di San Lucano, che dopo aver covato per anni il desiderio di scalare la Nordovest, guardata e riguardata dalle antistanti Pale, ha deciso di metterci mano tentando un approccio diverso. «Non più da nord – spiega – ma da sud, partendo dal rifugio Scarpa-Gurekian, raggiungendo per sentiero l’intaglio tra il Pizzetto Est e lo Spiz de la Lastia e poi calandosi sul versante settentrionale fino alla cengia sopra lo zoccolo».

DALL’IDEA ALL’AZIONE

La teoria è stata messa in pratica con successo il 17 agosto 2018 quando Toigo, Francesco Fent e Alberto Maschio del Gruppo Rocciatori Feltre hanno aperto *Mente demente* (700 m, VII+), che segue una sequenza di fessure e placche tra *Anita* e la *Massarotto-Bellin-Sansonne-Zonta* (con la quale condivide un tratto nella parte centrale). Quel giorno, dalle soste, lo sguardo è finito appena a sinistra di *Anita* e una nuova idea ha cominciato a germogliare. «Sono rimasto colpito dallo scudo centrale della parete – racconta Toigo – e in particolare da una strana formazione sospesa, simile a un dente di squalo, che spiccava là in mezzo. Ho quindi studiato alcune immagini, individuato una linea e il 18 agosto 2019, un anno dopo *Mente demente*, mi sono ritrovato di nuovo sullo Spiz de la Lastia». Diego, Lorenzo Corso e Luca Vallata hanno naturalmente approfittato del più semplice accesso alternativo e, arrivati sulla cengia, si sono preparati per la loro via. Cosa avrebbero detto se avessero saputo che dietro l’angolo, sul vicino Agnèr, il terzetto Dellai-Toldo-Reghelein era lanciafiamma sulla nuova *Diretta 4 gatti*? La domanda, ovviamente, vale anche al contrario...

UN PICCOLO OMAGGIO A UNA GRANDE CORDATA

Ma torniamo a noi: Toigo e compagni, armati di chiodi, dadi e friend, hanno raggiunto il chiodo arancione che segna l’inizio di *Mente demente* e da lì si sono spostati facilmente a sinistra (III+), incrociando dopo pochi metri *Anita* lasciata a destra. Hanno quindi superato splendide placche con difficoltà tra il VI e il VII+ puntando al “dente di squalo”, raggiunto a metà della sesta lunghezza di corda. Il settimo tiro, per un diedro appoggiato (V+), ha portato i nostri ad intersecare la *Massarotto-Roman* (proveniente da sinistra) e un centinaio di metri più in alto, dopo altre due lunghezze (V e IV+) è comparsa una comoda cengia ideale per il bivacco: camera con vista sulla valle di San Lucano! Notte tranquilla – ma non per Diego, che non aveva il sacco a pelo – e il giorno dopo sono bastati altri tre tiri (IV, V e III) per raggiungere le rocce sommitali (uscendo logicamente per la *Massarotto-Roman*). Sosta in vetta, contemplazione dello Spiz d’Agnèr Sud e, dato che lì corre la via *Felicità a momenti* di Gigi Dal Pozzo e Maurizio Fontana, Toigo e compagni hanno pensato che sarebbe stato bello avere una *Futuro incerto* proprio di fronte. E così il nome della nuova creazione – 700 metri dove si trovano i chiodi di sosta più alcuni lungo i tiri – è stato subito deciso: «Un piccolo omaggio a una grande cordata che ha creato linee davvero magiche». Tutto finito? Nossignori: mancava la birra al rifugio Scarpa-Gurekian dove i feltrini, saputo dei colleghi di Arsiero sull’Agnèr, hanno radoppiato la festa. ▲



Foto JudRob da Pixabay

Sui passi di nonno Elia

L'idea di percorrere il Tour du Mont Blanc è scaturita da fotografie familiari in bianco e nero. E proprio da quel percorso alpino è nato *L'estate del gigante*. Ne parliamo con l'autore Enrico Brizzi

È il Tour du Mont Blanc il giro che Enrico Brizzi racconta nel suo libro *L'estate del gigante*, seconda pubblicazione della collana "Passi" in questo 2020. È la prima volta che Enrico Brizzi e i suoi Psicoatleti compiono un cammino così "alpino", e con queste battute l'autore ci consente di immergerci nell'atmosfera del libro.

Come è nata l'idea del Tour du Mont Blanc?

«Con i ragazzi con i quali cammino, gli Psicoatleti, ho sempre cercato di alternare viaggi lunghi ad altri più brevi ma più tecnici. Dopo esperienze totalizzanti come il cammino di Santiago fatto dall'Italia desideravo un giro più corto: GR20 in Corsica, un giro italiano o all'estero. Una sera mi sono imbattuto in una serie di fotografie in bianco e nero di mio nonno Elia, l'importatore in famiglia della passione per la montagna, di cui mi sento in qualche modo l'erede. Mi sarebbe piaciuto fare un viaggio con lui, sui suoi passi. Le foto corrispondevano a un suo soggiorno dalle parti di Courmayeur e mi hanno fatto venire la voglia di andare proprio lì».

Conoscevi già il Tour du Mont Blanc?

«Ho studiato la mappa e mi sono reso conto che tutti questi "luoghi di mio nonno" (Val Veny, Col de la Seigne e via

dicendo) erano collegabili con un giro ad anello. Questo cammino ha creato il cortocircuito tra quello che era il mio progetto dal titolo "ma dove vado questa estate" e l'idea di poter recuperare un pezzo della storia della mia famiglia».

Nel libro ci sono tantissimi riferimenti alla letteratura nata intorno a quelle zone. Quanto hai letto al riguardo?

«Prima di andare in un posto cerco di documentarmi e mi sono reso conto che il giro intorno al Monte Bianco è il tour con il più alto tasso letterario che si possa fare in Europa. Nel libro ho cercato di restituire questo universo: dalla letteratura inglese, a libri e saggi di sociologia ed etnografia alpina, alle pubblicazioni sulle prime salite, sicuramente arcinote a ogni appassionato di montagna ma non a un pubblico non esperto. Altre letture sono sopraggiunte stando sul posto e ponendomi delle domande».

Ad esempio?

«Perché ci sono luoghi delle Alpi che sono romiti ancora oggi, valli in cui l'impatto del cemento, di impianti di risalita è tutto sommato limitato o addirittura assente, e intorno al Monte Bianco c'è stato un assalto industriale con cavi, impianti, trafori? Rendersi conto di come si è evoluto l'assalto per scavalcare la



ENRICO BRIZZI
L'ESTATE DEL GIGANTE
PONTE ALLE GRAZIE - CAI
324 PP., 15,90 €

montagna è stato interessante».

Immagino sia stato interessante anche l'aspetto linguistico ed etnografico, visto che il Tour tocca tre stati diversi.

«Sì, ma ancor prima del cambiamento della lingua, da che punto cambia il dialetto? Dov'è che finisce l'area linguistica occitana, parente degli stessi dialetti che si parlano in Camargue di bassa Provenza, e inizia quella valdostana savoiarda? È tangibile il confine, si passa da un posto all'altro ed è diverso l'accento. È molto affascinante».

Nel tour ci s'imbatte nelle tre culture, italiana, francese e svizzera: attraversarle tutte cosa ti ha lasciato?

«Da un lato la sensazione che non sia davvero caratterizzante la dimensione nazionale, in tutte le Terre alte è così. Più che un giro tra Italia, Francia e Svizzera è un giro tra Valle d'Aosta, Savoia e Vallese, con le peculiarità che queste terre hanno rispetto alle altre regioni che compongono lo Stato di cui fanno parte. L'identità, se non diventa la bandiera con la cui asta colpire chi è diverso, è bello che esista, sia riconoscibile e si conservi. È sbagliato vedere la questione in termini ideologici, non si tratta di supremazia di identità, è una questione di particolarismo».

Quando parti per un cammino prendi già appunti con l'idea di scriverne?

«Uno degli aspetti più affascinanti della scrittura è che per certi versi è un'arte magica di cui nessuno di noi padroneggia i segreti. Puoi padroneggiare le tecniche ma non l'anima vera dello scrivere, che è quella che ti dice "adesso scrivi", e quando rialzi gli occhi fuori è buio. È una chiamata che non so né propiziare, né tenere lontana, per cui non saprei come sia possibile pronosticare di scrivere un romanzo. So solo che quando ci sono dentro possono cascare le pareti di casa

BIBLIOTECHE CAI

BIBLIOTECA CAI FROSINONE

Corso della Repubblica 178 - 03100 Frosinone

e-mail: biblioteca@caifrosinone.it - tel. 0775852103

web: caisidoc.cai.it/biblioteche-cai/biblioteca-cai-sezione-di-frosinone

La biblioteca del Cai Frosinone conserva alcuni bei volumi degli anni '50 e '60 del secolo scorso. Dopo un lungo periodo di abbandono ha ripreso la sua attività nel 2012; nel 2015 ha aderito a BiblioCai e al Catalogo collettivo CaiSiDoc. Oggi la biblioteca ha poco meno di mille libri ma è in continua crescita: oltre a guide e manuali la biblioteca conserva opere di narrativa, alpinismo, viaggio, protezione dell'ambiente, storia e tradizioni locali legate al tema della montagna. Con cadenza mensile la biblioteca organizza serate di riletture di classici o presentazione di nuovi libri, con la partecipazione degli autori quando è possibile. I soci partecipano all'organizzazione proponendo libri e temi di discussione. Queste serate sono utili per creare un clima familiare che invita i Soci a frequentare la Sezione; talvolta anche i non lettori sono invogliati a prendere un libro in prestito. L'obiettivo che ci si pone è di allargare la frequentazione al di fuori dell'associazione e soprattutto ai giovani per educarli alla montagna ma anche alla lettura, compito tutt'altro che semplice.

aperte su quattro lati e tu dici "mah c'è un po' d'aria", ma continui a scrivere...».

Cosa provi al rientro da ogni viaggio?

«Quando scrivo l'ultima frase di un libro e sono soddisfatto mi viene da piangere come un bambino, e camminando avverto la stessa sensazione: quando arrivi alla fine del viaggio e sai che tutto il tempo passato a sognarlo, prepararlo, tutti i momenti belli, quelli in cui hai dovuto stringere i denti, tutto questo è finito per sempre... se

non piangi lì, sei senza cuore. Ogni viaggio vede coinvolta una squadra diversa, ogni volta sai che quella repubblica provvisoria, quella società che si è data una mano a vicenda e in cui i fatti dell'uno sono diventati i fatti dell'altro, non sarà mai più così vicina. E allora, nel momento in cui si brinda per l'ultima volta, si sentono quella solidarietà, quel calore e affetto che ci fanno ricordare il significato di comunità». ▲

Anna Girardi

TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. E. Camanni, *Una coperta di neve*, Mondadori
2. T. Howard, *Viaggio nell'ignoto*, Alpine Studio
3. J. Dieterlen, *Ski de printemps*, Edizioni del Gran Sasso

LIBRERIA BUONA STAMPA COURMAYEUR

1. E. Camanni, *Una coperta di neve*, Mondadori
2. R. Messner, *Salviamo le montagne*, Corbaccio

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. E. Camanni, *Una coperta di neve*, Mondadori
2. F. Michieli, *L'abbraccio selvatico delle Alpi*, Ponte alle Grazie-CAI
3. S. Loffredi, *Fronte di scavo*, Einaudi

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. F. Benuzzi, *Fuga sul Kenya*, Corbaccio
2. J. Simpson, *La morte sospesa*, Corbaccio
3. I. MacFarlane, *Montagne della mente*, Einaudi

LIBRERIA PANGEA, PADOVA

1. J. Dieterlen, *Ski de printemps*, Edizioni del Gran Sasso
2. R. Solnit, *Storia del camminare*, Ponte alle Grazie
3. R. Moor, *Percorsi*, TEA

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. A. Fornari, *Le voci antiche delle vie ferrate*, DBS Edizioni
2. G. Carraro, *Prealpi flash*, De Bastiani Dario Editore
3. A. Salsa, *I paesaggi delle Alpi*, Donzelli

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

1. G. Peretti, *La guida che viene dal mare*, Miched
2. J. Dieterlen, *Ski de printemps*, Edizioni del Gran Sasso
3. R. Messner, *Salviamo le montagne*, Corbaccio

TOP GUIDE

1. F. Chiaretta, *Passeggiate sulle montagne torinesi*, Blu Edizioni
2. A. Pezzotta, *Anelli sulle montagne bergamasche*, L'Alpe editrice
3. G. Pinna, *Il cammino minerario di Santa Barbara*, Terre di Mezzo

DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con
la Libreria La Montagna di Torino
libreriamontagna.it

ESCURSIONISMO

Gianni Amerio

La Via del Sale

Su e giù per l'Appennino da Varzi a Recco:
a piedi, in mtb o a cavallo.

Morellini, 160 pp., 15,00 €

Fabrizio Bruno

Vivere le Alpi in van e camper

Percorsi e attività outdoor sulle più belle
strade dell'arco alpino.

Edizioni del Capricorno, 158 pp., 13,00 €

Bruno Rosano

Val Maira a Pè

147 itinerari di montagna.

L'Artistica editrice, 348 pp., 30,00 €

ALPINISMO

Silvo Karo

Rock 'n 'Roll on the wall

Autobiografia del forte scalatore sloveno.

Versante Sud, 295 pp., 19,90 €

Giuseppe "Popi" Miotti

La Via del Tarci

Tarcisio Fazzini, genio del granito.

Versante Sud, 175 pp., 19,90 €

Elisabeth Revol

Vivere

La tragedia sul Nanga Parbat in soggettiva.

Solferino, 186 pp., 17,00 €

Nejc Zaplotnik

La Via

Autobiografia di un alpinista scomparso
troppo presto.

Versante Sud, pp., 183, € 19,90

NARRATIVA

Anne Holt

La pista

Il mondo dello sci nei suoi risvolti di violenza
e corruzione.

Einaudi, 529 pp., 20,00 €

Ugo Manera (a cura di)

Claudia una vita di corsa

La vita di Claudia Manera.

Fusta editore, 189 pp., 19,00 €



IRENE BORGNA

SULLE ALPI

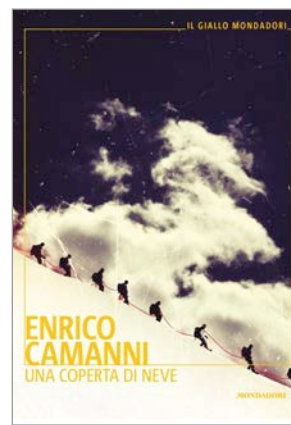
EDITORIALE SCIENZA

160 PP.

17,96 €

Un libro per ragazzi in cui si racconta la montagna nelle sue poliedriche sfaccettature: forse uno dei lavori più sfavillanti realizzati da Irene Borgna, antropologa alpina, guida naturalistica, scrittrice (suo *Il pastore di stambecchi* dedicato a Louis Oreiller), che qui riversa la sua carica di entusiasmo e amore infinito per le terre alte, contagiando chiunque legga queste pagine.

Curato in ogni minimo dettaglio, dalle illustrazioni alle citazioni, dai box di approfondimento alla scelta dei titoli, il libro si presenta con un indice fittissimo, che spazia da nozioni di geologia e storia naturale alla realtà montana di oggi e alla sua frequentazione, dalla flora alla fauna, dalla nascita dei club alpini alla storia dell'alpinismo. Un lavoro immenso, se si tiene conto che ogni pagina è frutto della sintesi di libri di storia, narrativa, saggistica, geologia, scienze naturali, oltre naturalmente a tanta esperienza. Sembra proprio non mancare nulla, neppure le testimonianze di chi della montagna ha fatto un mestiere – ci sono il nivologo e il ricercatore, guardiaparco, il pastore e la guida alpina. Inconfondibile lo stile di scrittura, con una scelta lessicale effervescente, mai banale né ripetitiva. Insomma, un libro che senz'altro non annoia e che si svela pagina dopo pagina. Sarà anche pensato per i lettori più piccoli, ma per i più grandi è una bella scoperta, e un divertimento.



ENRICO CAMANNI

UNA COPERTA DI NEVE

MONDADORI

296 PP.

16,00 €

Non ha un nome, non ha un posto. Solo un corpo spezzato dall'urto della slavina, quando il seracco è crollato e la neve l'ha coperta, rubandole il respiro e i ricordi. Il fiuto del malinois da valanga riporta alla luce la donna; quello di Nanni Settembrini, guida di alta montagna e capo del Soccorso alpino di Courmayeur, la aiuterà a ritrovare il passato cancellato dall'amnesia. Chi c'era all'estremità opposta della corda intatta, cui era legata l'alpinista, sola sul ghiacciaio? Un capo slegato per un mistero ingarbugliato. Nelle giornate luminose ed eterne che seguono un rovente solstizio d'estate, intorno alla donna immobile nel reparto di neurologia si mette in moto un'indagine informale, fatta di effimere intese, infermiere dal cuore grande, silenzi, sguardi e intuizioni. Settembrini, torinese figlio di immigrati dal sud che si è ribellato alla città e alla fabbrica scegliendo un mestiere che i genitori non hanno mai capito per davvero, ha superato i cinquanta, la calvizie e un divorzio doloroso, ma non ha ancora imparato a fregarsene di quello che gli capita intorno. A lui importa di tutti, importa di tutto: dei ghiacciai che fondono inesorabilmente a causa del riscaldamento globale, di una sconosciuta che pare ricordare solo i suoni e gli odori dell'infanzia. Sembra fragile come le farfalle che porta tatuate sulla pelle, saprà sopportare l'impatto con la verità?

Irene Borgna



CALA CIMENTI SDRAIATO IN CIMA AL MONDO

SPERLING&KUPFER
185 PP. 17,90 €

«Sono sdraiato in cima al mondo, e piango e rido e ti amo». Eccolo il messaggio, tutto intero, che lo Snowleopard italiano inviò alla moglie Erika dalla vetta del Nanga Parbat il 4 luglio 2019. Un bel concentrato dello spirito con cui Carlo Alberto "Cala" Cimenti sale e scende in sci le montagne del mondo; lo stesso che permea le pagine di questo libro. Chi abbia letto le vicende di cui è stato recente protagonista il gigante del Karakorum, con tutto il loro portato tragico – le morti di Nardi e Ballard, quella di Tomek Mackiewicz con il salvataggio di Elisabeth Revol (di cui è fresco di stampa il racconto in prima persona) – pur nella radicale differenza, poiché qui siamo in estate e non in inverno, avrà l'impressione di trovarsi in un altro mondo, più umanamente accessibile. Il libro è diviso in due parti. Ascesa e discesa in sci dal Nanga Parbat, in squadra con i russi Vitaly Lazo e Anton Pugovkin; ascesa e discesa in sci dall'inviolato Gasherbrum VII, che accanto al paradiso del successo trova l'inferno dell'incidente al compagno Francesco Cassardo, al cui fianco Cala rimarrà fino all'arrivo dei soccorsi. Il libro scorre via gradevole e si fa specchio involontario dell'alpinismo di oggi. Fatto di imprese, soccorsi in alta quota, comunicazione in diretta attraverso i social – con relativi falsi allarmi quando le notizie non giungono come ci si aspetterebbe. Interessante il capitolo scritto da Erika Siffredi, non solo la destinataria del messaggio, ma colei che ha seguito e supportato da lontano l'ascensione, nonché ponte fondamentale per il soccorso di Cassardo.



KILIAN JORNET, STEVE HOUSE, SCOTT JOHNSTON ALLENARSI PER GLI SPORT DI MONTAGNA

MULATERO EDITORE
373 PP. 35,00 €



STEVE HOUSE, SCOTT JOHNSTON ALLENARSI PER UN NUOVO ALPINISMO

MULATERO EDITORE
461 PP. 35,00 €

In due poderosi volumi Steve House e il suo coach Scott Johnston illustrano il loro sapere sull'allenamento per l'alpinismo e gli sport di endurance in montagna, con Kilian Jornet per il trailrunning e lo scialpinismo. Se il basco e lo scalatore americano non hanno bisogno di presentazioni, Johnston è invece meno noto, benché atleta d'alto livello nello sci di fondo, oggi allenatore della nazionale americana. È con i suoi metodi che House ha ottenuto i suoi maggiori successi alpinistici. Tra le materie trattate: fisiologia e metodologia dell'allenamento, metabolismo aerobico e anaerobico, pianificazione degli obiettivi, nutrizione, equilibrio mentale; considerazioni specifiche per lo scialpinismo classico e agonistico e per la corsa in montagna. Con fotografie, disegni, schede e tabelle. Insomma, uno studio completo. Unica nota stonata, la trascuratezza nell'editing di *Allenarsi per un nuovo alpinismo*, dove gli errori non si contano: dai nomi delle vie alle didascalie, dai gradi lasciati in scala americana all'assenza di una (doverosa) introduzione italiana.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli,
Biblioteca della Montagna-Sat

A raccontare la storia delle montagne, capita talvolta di sfogliare libri francamente detestabili. Per la scrittura, l'autore, la sciatteria editoriale. Nulla (o quasi) di tutto questo avviene per *Um die Eigernordwand*, il volume firmato da Anderl Heckmair, Ludwig Vörg, Fritz Kasparek e Heinrich Harrer una volta scesi vittoriosi dalla parete nord



“più ripugnante delle Alpi”, a fine luglio 1938. Pubblicato in fretta e furia nel giro di pochi giorni, è l'esempio perfetto di come l'alpinismo sia stato talvolta incartato nell'ideologia. Né i due austriaci, né i due tedeschi si sarebbero certo potuti definire fieri oppositori di Hitler. Ma di Mussolini non lo furono, mettiamoci l'animo in pace, nemmeno tanti alpinisti italiani che oggi veneriamo nel nostro piccolo olimpo. Dei quattro, Harrer fu il più convintamente vicino al regime, istruttore di sci delle SS e membro delle SA – le famigerate "camicie brune" – fin dal 1933. Non riuscì a redimere la sua fama neppure l'amicizia con il Dalai Lama, di cui fu precettore dal 1948 al 1951, al tempo dei *Sette anni in Tibet*. E quando l'improvvida industria hollywoodiana provò nel 1997 a farne un santino, ne uscì un disastro, con i giornalisti d'inchiesta americani che portarono alla luce nuovi particolari imbarazzanti e perfino Brad Pitt, che lo interpretava sullo schermo, fu costretto a dissociarsene. Tutto questo per dare un'idea di cos'è *Um die Eigernordwand*, che sulla libreria spicca subito per la svastica impressa sul dorso, essendo stato pubblicato, in almeno tre edizioni evidentemente fortunate, dal Zentralverlag der NSDAP, ovvero la casa editrice del partito nazista. Il libro, sia chiaro, non racconta menzogne sulla salita, ma aggiunge un'enfasi sicuramente eccessiva. A Heckmair viene messa ad esempio in bocca questa frase: «Il Führer ha ragione quando dice che la parola impossibile vale solo per i vigliacchi». L'alpinista, in interviste successive, nega di averla mai pronunciata e, almeno a lui, possiamo credere.

Brevi racconti di fantasia in cui vette, valli, pendii, pareti – sia d'Italia sia del mondo – non fanno solo da sfondo alla narrazione ma, insieme ai protagonisti, ne sono di volta in volta elementi necessari e insostituibili.

In una parola: vitali. Storie della buonanotte ma anche per rilassarsi in rifugio. Per bambini, ma non solo. Da leggere o semplicemente da immaginare partendo dall'illustrazione.

Bruno Tecci (Milano, 1979), giornalista pubblicista, esperto di comunicazione. È appassionato di montagna ed è istruttore sezionale di alpinismo e arrampicata del Cai di Corsico (Milano). Finalista al Premio Itas del Libro di Montagna 2019 con il romanzo per ragazzi *Patagonio e la Compagnia dei Randagi del Sud*, Rrose Sélavay Editore.

Giulia Neri (Bologna, 1979), illustratrice con un passato da psicologa. Trasferitasi, per amore delle montagne, sulle Dolomiti. Lavora per case editrici e magazine sia italiani sia esteri. Le sue illustrazioni concettuali esplorano i sentimenti e le relazioni umane attraverso metafore e similitudini.

#14 Terre di nessuno

È sera. Un altro gruppo è giunto fin lassù. Non è chiaro se si tratti di escursionisti diretti alla cima del Pic Bobby o di scalatori decisi a misurarsi con l'immensa parete verticale dello Tsarano-ro. Ma poco cambia per Sifaka-John: anche 'sta volta sarà uguale alle precedenti. I *katta* gli han chiuso ogni accesso al campo tendato appena allestito, schierandosi attorno a esso come un corpo di guardia. Non riuscirà a rimediare nessuna di quelle prelibatezze che gli umani usano portar con sé nei propri spostamenti. Nessuna banana lasciata incustodita. O frutto secco, barretta, biscotto conservati dietro ai teli delle tende. John, povero *sifaka* solitario, rimarrà a zampe vuote: saranno i *katta* a far razzia e a sbafarsi tutto alla faccia sua. È da un anno che va avanti così. Più che una "convivenza" è una "lato"vivenza. Non è mai successo, infatti, che i *katta* abbiano condiviso col *sifaka* qualcosa, che l'abbiano fatto sentir parte della loro tribù o che almeno non l'abbiano scacciato via malamente. Eppure son tutti lemuri, come fanno a odiarsi? Animaletti rari. Curiosi come scimmie, svegli come volpi, teneri come orsetti. Diversi tra loro per fogge e dimensioni ma di egual bellezza. I *katta*, per esempio, grigi, col muso nero, gli occhi arancio e la lunga coda ad anelli: irresistibili. I *sifaka* invece, bianchi candidi, col viso e il ciuffo scuri, gli occhi gialli: puro fascino.

In Madagascar – e solo in Madagascar – esistono decine di tipi di lemuri differenti che in genere se ne stanno tra consimili in piccoli nuclei. Ma non sempre: quest'isola unica al mondo, da verde e lussureggiante sta diventando marrone e riarsa a causa dei tanti incendi provocati dall'uomo per procurarsi pascoli. Fu proprio in uno di questi incendi che la comunità del nostro *sifaka* si disperse. Tutti corsero saggiamente contro vento verso ovest, in direzione dell'altopiano dell'Isalo. John invece, attirato da sempre dalla maestosità delle montagne a est, nella concitazione del momento si lanciò verso il Massiccio dell'Andringitra con le

fiamme che l'inseguivano e gli bruciavano la coda. Una volta fuori pericolo si rese conto d'esser solo, ma ormai era troppo tardi. Il fuoco aveva creato un'enorme terra di nessuno nel mezzo, nera e fumante: un larghissimo confine non più attraversabile. John rimase separato dalla sua famiglia e rifiutato come il peggiore degli intrusi da quella dei *katta*, che abitava lì ai piedi di quei monti. Un incubo.

Ma che strano che 'sta notte non si muovano, pensa adesso John. Perché non approfittano del sonno dei turisti per saccheggiane il loro campeggio? Attività che i lemuri amano. Anche Katta-Will – il loro capo sempre sul chi va là – cosa fa lì impalato? Neppure mi tengono d'occhio, guardano tutti in quella direz... Fiamme? F-i-a-m-m-e-e-e? Al fuooooo! Grida il sifaka. L'incubo di John riparte dal principio: l'incendio è già vicino, ne sente il calore.

Non si è più al sicuro da nessuna parte! Impreca il sifaka. Forse solo lassù – pensa – in cima a quei picchi di granito dove nulla può bruciare. Devo fuggire, "dobbiamo" fuggire! Ehi, che fate? Muovetevi stupidi katta! Will, almeno tu mi dai retta? Andiamo, presto! Raduna tutti, è un incendio, non ne avete mai visto uno? Lo volete capire che bisogna correre? Dovete fidarvi di me 'sta volta, forza, di là, in quel varco contro vento, sennò il fuoco ci prende! Il sifaka riesce con fatica a scuoter tutti i katta impietriti e a innescare un disordinato esodo tra mille strilli, di ramo in ramo, di albero in albero, però... Un momento, le tende! I turisti che dormono, dobbiamo avvisarli!

No John, lascia perdere, andiamo, è troppo pericoloso! Gli urla Will, per la prima volta da lemure a lemure: per la prima volta trattandolo come uno di famiglia da cui non vuole separarsi. Ma il sifaka ha già fatto dietro front e si sta lanciando tra le fiamme verso il campo. Tornerà? Lo rivedremo? Si chiedono ora i katta, tristi per quel fratello appena riconosciuto e già forse perduto, al di là d'un fuoco che sta ritagliando in mezzo a loro un'altra terra di nessuno. ▲



Last Base

Regia Aslak Danbolt (Norvegia - 2014) - 15 minuti

Genziana d'Argento - Miglior cortometraggio al Film Festival di Trento (2016). Last Base è stato proiettato in oltre 100 festival e ha vinto più di 20 premi.

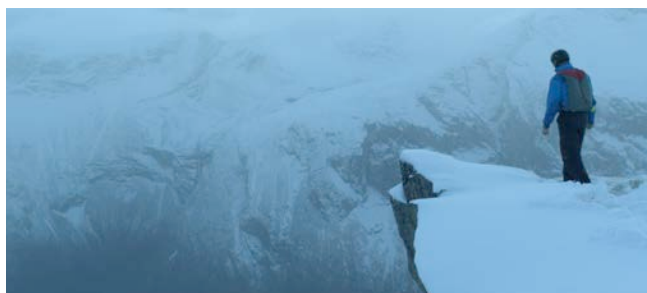


Nelle foto, l'ultima sequenza del film e i due protagonisti (foto Archivio del Filmfestival di Trento)

Joachim è un base jumper che per anni ha effettuato lanci spericolati insieme al suo migliore amico, Roger. Ma durante un salto Roger perde la vita. Per Joachim è uno shock, e prima che la sua compagna partorisca il loro primo figlio, vuole dire addio al base jumping e al suo amico scomparso con un ultimo salto. Ma man a mano che Roger e il suo amico Oyvind salgono verso la vetta, tutta una serie di inquietanti segnali comincia ad addensarsi sul loro percorso, ponendo i due amici davanti all'urgenza di una scelta.

Forse segnali premonitori o forse avvisaglie che scaturiscono dalla loro mente: il distacco di un masso che sta per precipitare su uno dei due, il tempo che improvvisamente cambia e comincia a nevicare... silenzi, sguardi, rare parole accompagnano il loro tragitto. Il suono del vento che tutto avvolge. La visuale della linea di volo che appena si percepisce a causa della nebbia. Pensieri, presentimenti, la voglia di lasciar perdere e tornare indietro.

Quindici minuti mozzafiato per un film che presenta una delle ultime, in ordine di tempo, attività sportive legate alla montagna più pericolosa: il base jumping con la tuta alare. Quindici minuti di tensione pura e con un finale non rivelato: anche qui, se vuole, sarà lo spettatore a sceglierlo. I due amici salgono, attraversando un bosco autunnale, verso il punto sommitale dal quale si è lanciato per l'ultima volta Roger. Joachim ha con sé le ceneri di Roger che vuole spargere durante il suo volo. Sono pronti a lanciarsi e a far scivolare nel vento le ceneri di Roger ma un'inquietudine sempre più pesante li immobilizza. Oyvind non se la sente, si gira lentamente e se ne va; una decisione difficile da prendere non tanto per l'incognita del salto quanto



per dover lasciare solo l'altro. Joachim lo segue con lo sguardo a lungo. Si gira e guarda nel vuoto. Ogni attimo del film è girato così intensamente che, anche solo in un tempo così breve, riesce a concentrare emozioni e sentimenti fortissimi che ti prendono alla gola. Dalle immagini di tranquillità domestica con Joachim, la moglie in attesa del figlio e l'amico seduti a tavola (l'intera scena è ripresa dall'esterno verso l'interno, quasi che la macchina da presa volesse fissare le immagini in maniera distaccata e asettica) all'attimo in cui Joachim decide di saltare da solo lanciandosi nel vuoto e liberando le ceneri di Roger nell'aria (la scena è girata quasi in sospensione: la nebbia si fonde con la neve rendendo tutto impalpabile e invisibile, come invisibile diviene lui stesso). Nell'ultima sequenza si vede Joachim che stringe nel pugno le ceneri di Roger. E poi? Che succede? Buio. Come dicevo, allo spettatore immaginare il finale. ▲

La prenotazione dei titoli è riservata agli utenti delle Sezioni Cai. Per informazioni sul prestito del film: tel. 02 205723213; www.cai/itcineteca - cineteca@cai.it

LE MONTAGNE INCANTATE

15. SULL'EIGER

La parete nord e l'Oberland Bernese



Opera composta da 15 volumi mensili. In abbonamento a National Geographic a soli 10€ in più per i soci CAI utilizzando per ogni uscita il coupon presente ogni mese su Montagne 360.

Nel sesto volume della sua nuova serie, “Le montagne incantate” – la collana nata dalla collaborazione fra *National Geographic* e CAI – vi porta *Sull'Eiger*, la cima dell'Oberland Bernese che è sinonimo di difficoltà, paura, impresa. Della sua temibile parete nord vi racconteremo ogni cosa: dall'uso che ne fece la propaganda nazista alle tecniche di arrampicata, dalle tragedie di cui fu teatro al film che vi girò Clint Eastwood, del quale lui stesso ci racconterà in un'intervista esclusiva. Ma vi parleremo anche dell'Oberland, la regione idilliaca che ospitò un'autentica *belle époque* del turismo alpino; dello sci di montagna che vi prese vita e delle ardimentose ferrovie che vi vennero costruite; e del Finsterhaarhorn, che svetta su tutto... *Sull'Eiger*, un volume speciale che conclude una serie speciale.

In edicola da luglio “SULL'EIGER La parete nord e l'Oberland Bernese”

CLUB ALPINO
ITALIANO



NATIONAL
GEOGRAPHIC

Presenta questo buono al tuo edicolante per ricevere il 15° volume a soli € 10,00 (€ 12,90)

Buono valido per il volume
“**Le montagne incantate**
15. SULL'EIGER
La parete nord e l'Oberland Bernese”
in edicola fino a luglio 2020

Data e timbro Edicolante



Conserva questo buono e presentalo al tuo edicolante per ricevere il 15° volume “SULL'EIGER Il temibile gigante svizzero e l'Oberland bernese” in edicola da luglio 2020. In questo modo potrai acquistarlo ancor prima di ricevere il prossimo numero di Montagne 360.

NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

Rock experience – re.map: un fleece per una scelta consapevole



ce per chi vuole sentirsi proprio a proprio agio indossando un tessuto ecosostenibile ideale per escursioni in quota. Il capo è entrato nella dotazione dei Ragni di Lecco che hanno scelto Rock Experience come partner di abbigliamento tecnico. Versatile e studiato per ogni stagione, RE.MAP è ideale d'estate sopra una T-shirt o nelle giornate più fresche sotto un piumino leggero. La Power Fleece Technology consente al tessuto di essere estensibile

nelle quattro direzioni, oltre che traspirante, assicurando così comfort e vestibilità. Il capo è realizzato con materiale di riciclo: grazie alla Blockchain Technology, scansionando l'apposito QR-Code stampato sull'etichetta, Rock Experience consente di rintracciare l'intera filiera produttiva e avere una vera identità digitale del capo.

Il fleece RE.MAP è dotato di collo alto per una elevata protezione, maniche ergonomiche con polsini elastici, full zip frontale con patina antivotto interna, due tasche in vita e una sul petto richiudibili con zip. Disponibile in arancione, antracite, blu e verde scuro.

Prezzo consigliato al pubblico: € 65,00

Per maggiori informazioni: www.rockexperience.it

K-Performance sport climbing pant, il pantalone da arrampicata “full optional” di Karpos

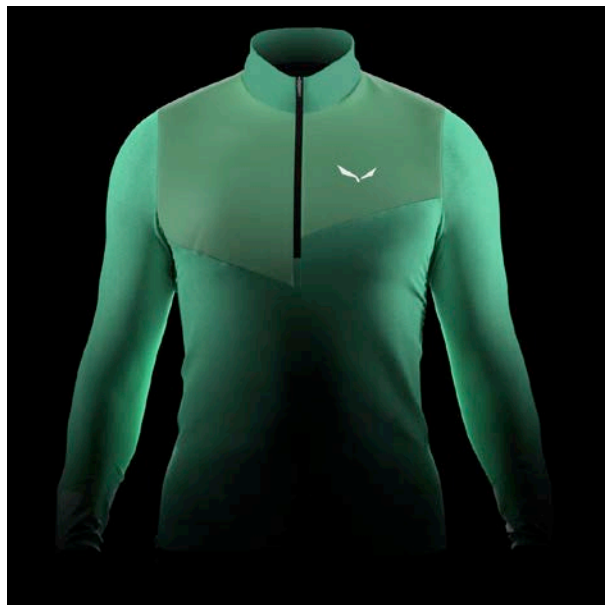
Per il lancio della linea Highest, Karpos presenta un pantalone da arrampicata davvero performante, dove ogni piccolo dettaglio è stato pensato durante un'ascensione in parete da professionisti dell'arrampicata. Per questo presenta comode tasche anteriori e posteriori, taschino chiuso con zip su gamba destra, passante porta spazzolino sul fianco e coulisse in fondo. Tutti

i particolari sono studiati per un utilizzo con l'imbrago, così come i tagli e la vestibilità sono pensati per migliorare ogni movimento. Il tessuto bielastico garantisce la massima traspirazione, un'ottima protezione ai raggi UV e una forte resistenza all'abrasione grazie ad un'alta percentuale di Cordura. La vestibilità è regolare.



Dall'Oberalp Virtual Convention: la canapa tessile, ottima alternativa ecologica

Tradizionalmente riservato ai soli ai partner professionali e commerciali, l'appuntamento annuale del Gruppo Oberalp si è svolto lo scorso maggio per la prima volta on line, in linea con le direttive di sicurezza sanitaria, e per la prima volta ha visto anche la partecipazione dei consumatori finali, ai quali ha svelato alcune delle anteprime di prodotto per l'anno venturo. Nel corso della convention il brand Salewa ha presentato Alpine Hemp, una nuova collezione di prodotti di abbigliamento dedicata a scalatori e alpinisti, sviluppata intorno alla ingegnerizzazione della canapa tessile con filati di poliestere riciclato, cotone biologico ed elastane per ottenere una esclusiva gamma di tessuti ripstop e jersey. Canapa perché fibra resistente, confortevole, termoregolante, traspirante e naturalmente antibatterica, con un ciclo di coltivazione rapido a basso impatto ambientale. Tredici nuovi modelli tecnici Train-to-Climb, per seguire gli appassionati di arrampicata dalla palestra alle uscite in ambiente, disponibili a partire dalla prossima stagione P/E 2021.



PROSSIMA USCITA

IN LIBRERIA DA GIUGNO



I LIBRI DEL CAI

COLLANA



IN COLLABORAZIONE CON LA CASA EDITRICE PONTE ALLE GRAZIE

ACQUISTA ONLINE SU [STORE.CAI.IT](https://store.cai.it) O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero:

Leonardo Bizzaro, Carlo Caccia, Nicola Cavazzuti,

Augusta Vittoria Cerutti, Furio Chiaretta,

Antonella Cicogna, Diego Costa, Linda Cottino,

Riccardo Decarli, Matteo Della Bordella,

Antonio Di Grottole, Michele Festini Purlan,

Stefano Festini Purlan, Monica Festuccia, Anna Girardi,

Evelyn Kustatscher, Massimo "Max" Goldoni,

Andrea Greci, Mario Manica, Roberto Mantovani,

Giorgio Maresi, Raffaele Marini, Antonio Massena,

Franco Michieli, Martina Nasso, Giulia Neri,

Maurizio Papucci, Francesco Saliola, Francesco Sauro,

Bruno Tecci, Mario Vianelli

Progetto grafico/impaginazione: Francesca Massai

Impaginazione: Lisa Cavallini

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna

Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano Cas.

post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric.aut)

- Fax 02 205723.201 - www.cai.it. Teleg. centralCai

Milano c/c post. 15200207 intestato a Cai Club alpino

italiano, Servizio Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124

Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club

alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci

familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni,

sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 +

2,10 (spedizione postale); supplemento spese per

recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo €

12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti,

comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci €

6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio

Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni.

3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate alla

propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231).

Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a:

Club alpino italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella,

19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti

di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno

restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche

parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni Distribuzione

s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano

Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 0141 935258 - 335 5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post. 45% art. 2 comma 20/b legge

662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184

del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della

Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 il 10.5.1984.

Tiratura: copie 243.266

Numero chiuso in redazione il 13/06/2020



PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

GUIDE ALPINE

Planet Trek - 2020

1. Trek degli Dei dal 14.08

2. Trek Sierra Nevada dal 30.08

3. Trans Bulgaria Bike dal 30.08

4. Trek isola di Karpathos dal 26.09

info: www.planettrek.net

Tel. 347 32 33 100

plamen@planettrektravel.eu

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

www.rifugidelletna.com

I Programmi di Giorgio Pace e C.

Full Etna, 5 gg sul vulcano

Trek Marettimo/Egadi 8 gg

Isole Eolie MareMonti 7 gg

Sicilia di Montalbano 7 gg

Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg

Siti UNESCO in Sicilia. Cultura,

escursioni, enogastronomia 7 gg.

Creta+Meteore fine agosto

Madagascar a Ottobre 18 gg

Capodanno-Sicilia 27/12-02/01

Chiedere depliants.

Info 347.4111632 - 3687033969

giorgiopace@katamail.com

VARIE

VENDESI RIFUGIO ALPINO ESCURSIONISTICO PRIVATO

Media Valle del Cervino, circa 2000 metri di quota, posizione soleggiata e molto panoramica, non accessibile alle auto. Azienda e muri, 40 posti letto in camere da 2/4/6 posti, ristorante e bar, mini-alloggio per gestore. In dotazione anche trattore e piccolo gatto delle nevi per gli approvvigionamenti. Ampi terreni circostanti di proprietà (prati, 4500 mq). Servito da linea elettrica, linea telefonica fissa, acquedotto, rete fognaria comunale. Possibilità di ampliamento volumetrico, progetto già presentato in Comune. Attività con doppia stagionalità, estiva e invernale: è situato nei pressi della pista di sci. Info: Emanuele - studio Dorjè +39 02 48022448 - +39 3483920624

www.naturaviaggi.org

Da 30 anni grandi viaggi naturalistici,

piccoli gruppi con guida italiana, per

itinerari da sogno in tutto il mondo

info@naturaviaggi.org

0586375161

Naturaliter

Trekking e Ospitalità Mediterranea nei

Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia,

Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna;

isole della Grecia e Peloponneso, isola

di Cipro, Rota Vicentina (Portogallo),

isola di Minorca (Spagna).

Tel. +39.3289094209 /

+39.3473046799

info@naturaliterweb.it /

www.naturaliterweb.it

www.molisetrekking.com

Trekking in Molise in tutte le stagioni.

Piccoli gruppi, trasporto bagagli.

3331866182

info@molisetrekking.com

COMFORT ZONE



Mod. 14319



A WORLD TO DISCOVER

www.grisport.com

IMMAGINE ASSOCIATI

SCARPA



FLESSIBILE, PRECISA BOOSTER



Booster è precisione, flessibilità e aderenza senza compromessi. La forma arcuata e asimmetrica migliora la tua esperienza di arrampicata.



SHOP ONLINE • [SCARPA.NET](https://www.scarpa.net) @ f v